ANNO XX (3ª NUOVA SERIE) N. 5 SETTEMBRE-OTTOBRE 1952

UNIVERSITY
OF MICHIGAN
JAN 1 1953
PERIODICAL
READING ROOM

2

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XX - N. 5 - OTTOBRE 1952

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

ROBERTO SIMARI: Antonio Panizzi: Il Bibliotecario . . . . . Pag. 237

SEMINARI DI BIBLIOTECONOMIA (ill.)

LEON CARNOWSKI: La biblioteca pubblica negli Stati Uniti d'America . . . . . » 249

LOUIS SHORES: L'istruzione professionale del bibliotecario . . . . . » 256

Informazioni e notizie: L'XI Convegno Volta, p. 266. — Il XXXI Congresso di Storia del Risorgimento (*Emilio Fario*), p. 266. — Il terzo Convegno di studi sul Rinascimento (*Renzo Frattarolo*) p. 267. — Convegno di studi Alberoniani, p. 270. — Convegno nazionale sui problemi della formazione dei giovani lavoratori, p. 273. — XVIII Sessione del Comitato internazionale delle biblioteche, p. 275. — Il V Congresso internazionale di musicologia ad Utrecht (*Angela Daneu Lattanzi*), p. 276. — Un Convegno internazionale di medioevalisti a Roma nel 1953, p. 278. — Concorso per l'ammissione alla Scuola nazionale di studi medioevali, p. 279. — Il legato Paterna Baldizzi all'Accademia nazionale dei Lincei, p. 279. — Riforma statutaria della Società storica lombarda, p. 279. — Celebrazione del Cinquantenario de « Lo Scoltenna », p. 280. — Manifestazioni culturali ferraresi, p. 283. — Attività degli istituti culturali ed artistici di Forlì, p. 283. — Nomine a cariche accademiche, p. 286. — Nomine a membri di Accademie, p. 286. — I premi letterari Marzotto, p. 286. — Il premio Ulisse, p. 287. — Concorsi a premi dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, p. 288. — Borse di studio per gli Stati Uniti d'America, p. 288. — La lotta antitermitica in Italia, p. 289. — La mostra delle Biccherne a Venezia, p. 292. — Codici miniati alla mostra della seta, p. 293. — La Biblioteca Saluzziana del Duca di Genova acquistata dallo Stato, p. 293. — Libri d'arte francesi e inglesi alla Biennale di Venezia, p. 294. — Franchigia postale per gli ispettori bibliografici onorari, p. 294.

Cronaca delle biblioteche italiane: La riforma degli organici delle biblioteche e la schedatura dei fondi della Casanatense, p. 294. — Napoli: Biblioteca Universitaria, Mostra di opere di anatomia, p. 295.

Notiziario estero: Mostra di patologia del libro in Svizzera, p. 296. — Premio Charles Veillon per la Svizzera italiana, p. 297. — L'Accademia delle scienze cecoslovacca, p. 298. — La bibliografia della letteratura spagnola, p. 298. — Mostra di Victor Hugo alla Biblioteca nazionale di Parigi (*Angela Daneu Lattanzi*), p. 299. — Manoscritti petrarcheschi nella « Nazionale » di Parigi, p. 300. — La Bibbia di Anversa affidata a una Abbazia francese, p. 300.

Bibliografia: Fédération International des Associations des Bibliotecaires, Actes du Comitè International des Bibliothèques. 17 Session (*Renzo Frattarolo*), p. 300. — Beniamino D'Amato, La Biblioteca moderna (*R. Fratt.*), p. 301. — Giuseppe D'Addetta, Giornali e giornalisti garganici (*R. Fratt.*), p. 301. — Albano Sorbelli , Arturo Rabetti, Dizionario bibliografico frignanese (*R. Fratt.*), p. 302. — Silvio Zavatti, Saggio di bibliografia polare (*R. Fratt.*), p. 302.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 303.

Ricordo di Carlo Calcaterra, (*Pietro Cazzani*) p. 311.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

Un libro prezioso a ogni biblioteca:

BRUNO MIGLIORINI
ALDO DURO

PRONTUARIO ETIMOLOGICO
DELLA LINGUA ITALIANA

Vol. in 8° di pp. XXIV-628, su due colonne, rilegato in tutta tela **L. 1.800**

Il prof. G. Levi Della Vida, dell'Istituto di Studi Orientali della Università di Roma, ha giudicato quest'opera «... improntata ai più rigidi criteri scientifici e al tempo stesso comoda e pratica a consultarsi»; come anche «la più completa, modernamente aggiornata e fede degna che sia stata pubblicata in Italia sull'argomento».

PARAVIA
Corso Racconigi 16 - TORINO

È uscito:

TITO CASINI

PER LOCO ETERNO

Il viaggio oltremondano di Dante narrato in prosa.

Volume in-8, pagg. IV-304 con 31 artistiche tavole fuori testo a due colori del pittore A. M. Nardi **L. 1.200**

★

E' un'utile propedeutica a chi si accinge ad affrontare e ripercorrere «l'alto cammino» di Dante.

SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO-MILANO-GENOVA-PARMA-ROMA-CATANIA
Sede Centrale:
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

HOMO FABER

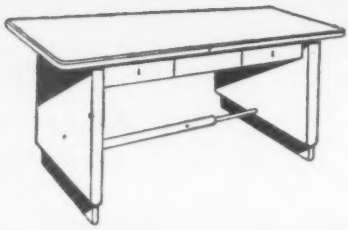
RASSEGNA INTERNAZIONALE
DEL LAVORO E DELLA ISTRUZIONE
Direttore: **MARIO PANTALEO**

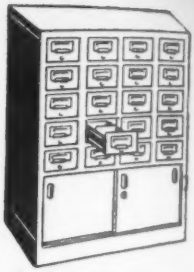
★

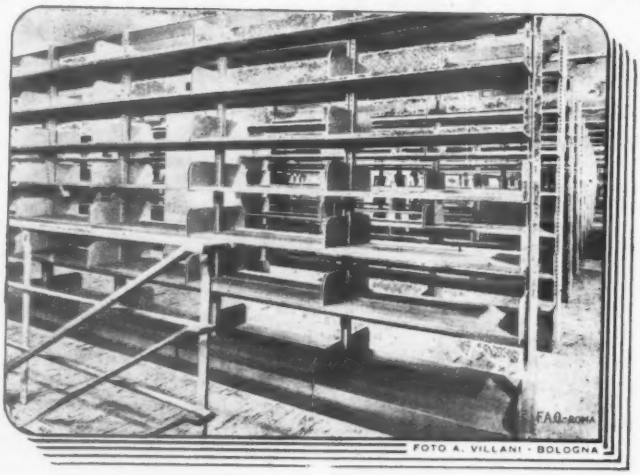
ABBONAMENTO ANNUO
per i sei numeri del 1952 L. 3000
Sostenitore L. 8000

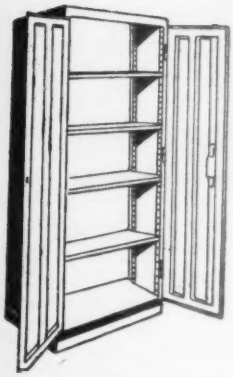
★

Amministrazione e Redazione:
ROMA - VIA DEI GRACCHI, 181-185 - TELEFONI 30.606 - 34.960









SCAFFALATURE IN ACCIAIO
PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI
METALLICI

Direzione:

SARONNO - *Telefoni: 22.42 - 24.74*

Agenzie:

ROMA - Via Barberini, 3 a-b-c - Tel. 460.214
MILANO - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435

Parma Antonio & figli SARONNO
CASA FONDATA NEL 1870

ANTONIO PANIZZI: IL BIBLIOTECARIO

Fra i moderni Bibliotecari il primo posto, sia per ragione di data, sia per l'intrinseco merito, spetta al Panizzi, il cui nome non meno di quello del vecchio Magliabechi è passato in proverbio.
(G. Fumagalli: *La bibliografia*, Roma, 1923)

È difficile cogliere e tracciare la figura di Panizzi bibliotecario distintamente perchè quella del patriota e del letterato l'affiancano ed, in certo modo, la sovrastano. Egli si presenta a noi con un aspetto poliedrico e se vogliamo conoscere una sola delle sue attività dobbiamo compiere un faticoso lavoro di isolamento, dimenticare e trascurare a malincuore i lati che non c'interessano e che pure inaspettatamente si scoprono e si parano innanzi.

L'uomo e la sua opera, il suo nome e la sua mente, politica e cultura, sono sempre insieme così associati che a stento si potrebbero conoscere i limiti dell'una e dell'altra nella sua azione. Nella sua borsa di viaggio accanto ad una aldina e ad un manoscritto erano sempre incartamenti di natura politica e la visita a Brescello, suo paese natio era un pretesto per venire in Italia, incontrare uomini politici, visitare un re (Ferdinando II), preparare piani, prendere e dare informazioni e... fare acquisto di un incunabolo o raro.

Chi vuole studiare la sua opera di bibliotecario si sente improvvisamente attratto dal patriota, dall'esule che dal British Museum tiene una corrispondenza romanzesca con Settembrini, chiuso nel penitenziario di S. Stefano, raccoglie danaro, arma una nave e ne progetta la fuga. Fallita questa, riesce a far dirottare quella che doveva portare ai lavori forzati in Argentina il Settembrini e gli altri condannati politici, ed accoglierli tutti nel libero suolo inglese. Sembra, ad un certo momento, che molte fila della politica italiana siano nelle sue mani ed allora Cavour scrive al Panizzi, all'amico di Gladstone e Russel, prospettandogli quanto solide fossero le finanze piemontesi, quali fossero le sue intenzioni, quale atteggiamento dovesse prendere il governo inglese. Del patriota e dell'uomo politico bastino qui questo fugace accenno e le parole che sono da attribuirsi al Cavour: « Se gli italiani conoscessero quali benemerenze ha il Panizzi verso la patria, nessun cittadino sarebbe tenuto più in alto di lui nella estimazione loro ».

Se abbiamo voluto tenerci lontano dal fascino dell'uomo politico, abbiamo a bella posta sfuggito anche la tentazione di accostarci al letterato la cui attività pure s'imparenta, sotto qualche profilo, a quella del bibliotecario. Tuttavia

non possiamo non ricordare qui, almeno, quanto un illustre critico, il Torraca, ancora prima del Carducci, scriveva a proposito dei suoi meriti: « (Il Panizzi) rispetto agli studi su la letteratura romanzesca, non fu semplice precursore, nel significato comune del vocabolo: egli non intuì soltanto, scoperse; non indicò soltanto nuove regioni da esplorare, fu egli stesso primo e fortunato esploratore ». E nello stesso volumetto « Antonio Panizzi. Commemorazione », il Torraca ha scritto: « La critica del Panizzi, ricca di fatti e di confronti, per l'analisi accurata e sicura, per il metodo positivo da cui è guidata, non rivela soltanto la vasta erudizione di lui, ma anche una mente serena e forte, la quale nonchè lasciarsi opprimere dal peso dei materiali raccolti, li sa cernere e distribuire secondo un disegno organico. E non è tutto perchè egli aveva gusto e fine criterio, in guisa da potere sentire i pregi e i difetti d'una composizione poetica, e metterli in rilievo, e persuadere i lettori ad accettare il giudizio suo ».

* * *

Due testimonianze c'introducono di colpo nella vita del bibliotecario e richiamano tutta la nostra attenzione sulla sua opera che ancora oggi vive al di fuori del tempo in cui nacque: una citazione ed un busto. La citazione perchè scritta in un libro che è catalogo, il British Museum Catalogue of printed Books, è oggetto di conoscenza da parte di pochi, della eletta schiera dei bibliotecari; il busto di Antonio Panizzi, opera del Marocchetti, perchè eretto sulla porta della sala di lettura del British Museum di Londra è luogo comune per il ricordo dei più. Queste due testimonianze restano per tutti come il documento della più viva operosità dell'Italia all'estero, segni di riconoscenza per chi seppe fondare, come si disse, uno stato di erudizione in uno stato politico. Esse esprimono i meriti massimi di Panizzi, una sala di lettura che è una delle meraviglie di Londra « destinée à servir de type » (Mérimée) e novantuno regole che furono novantuno colpi di piccone che demolirono una costruzione empirica ed improvvisata, volta ad elencare sì i volumi, ma non ancora a catalogare. Se la sala di lettura suscita da per sè il compiacimento universale come edificio esteriore, l'altro edificio, quello interno, quello creato dal Panizzi che è organizzazione di biblioteca, corrispondenza ed armonia di parti non merita meno del primo d'essere designato con l'appellativo di « meraviglia ».

Lo sviluppo e la fortuna del massimo istituto di cultura inglese è legato al nome di lui che in patria fu carbonaro e cospiratore e, dopo i moti di Rubiera del 1821, esule, trovò asilo nell'Inghilterra della regina Vittoria.

Il giorno in cui egli, amico di Roscoe, il noto biografo di Leone X e di Lorenzo dei Medici, munito di una lettera di raccomandazione di Brougham è nominato assistente straordinario nel reparto dei libri a stampa, le condizioni delle biblioteche inglesi erano ben lontane dal chiamarsi moderne e pubbliche, poichè erano riservate a particolari categorie di studiosi, clero e giureconsulti. Pure nella vicina Francia già nel 1643 era stata aperta al pubblico la biblio-

teca Mazarino, nel 1753 la Reale sotto la direzione dell'abate Jerôme Bignon. Fin dal 1527 vigeva in Parigi il decreto di Francesco I che ordinava ai tipografi la consegna di una copia d'ogni libro a stampa alla sua biblioteca di Blois (ed il migliore latinista del tempo Guillaume Budé era il suo bibliotecario).

Nel 1831, quando inizia l'attività di Panizzi, si poteva ancora ripetere del British Museum quello che Isacco Israeli scriveva nel 1786 nell'*Illustrator illustrated*: « There we were little attended to, musing in silence and oblivion; for sometimes we had to wait a day or two, till the volumes so eagerly demanded slowly appeared ». L'ufficio del bibliotecario era ridotto a quello di un semplice cicerone che doveva condurre attraverso le sale ed esposizioni gruppi di non più di 14 persone, come disponeva il regolamento. I cittadini non riconoscevano, in generale, al British Museum un valore molto differente da quello di una mostra permanente, di un luogo di curiosità, dove si potessero trascorrere delle ore amene. Lì erano, infatti, le collezioni osteologiche, lì pendevano alle pareti le pitture anatomiche, lì, secondo l'intenzione dei dirigenti, si educava divertendo.

Dovette indurlo a sollecitare quell'incarico e ad animarlo in tutta la sua operosa carriera il ricordo e l'insegnamento di quell'abate Pezzana che, successore del Canonici e dell'Affò, diresse per sessant'anni la biblioteca di Parma; ricordo che si annodava con quelli della sua giovinezza di studente quando terminati i suoi studi a Reggio si era iscritto presso l'Università di Parma per la laurea in legge. Più tardi, infatti, in una lettera datata il 20 ottobre 1858 il Panizzi scriveva al suo « riveritissimo maestro ed amico pregiatissimo », il Pezzana, attestando quanto segue: « ...se pure ho alla meglio secondato i favori di questa capricciosa signora (l'Inghilterra) lo debbo in gran parte all'Università di Parma ed agli illustri uomini che ho conosciuti in codesta città che, giovine come io ero, non isdegnavano onorarmi di loro amicizia e m'insegnavano non con isterili precetti, ma con vivi esempi, « come l'uom s'eterna »... e fra tutti quelli cui ora alludo riconoscente, chi mai fu più generoso amico e maestro del cavaliere Pezzana? ».

La biblioteca, a quel tempo, contava 220 mila volumi ed era al quarto posto come numero di volumi a stampa dopo quelle di Parigi, Vienna e Monaco. Possedeva un catalogo a stampa del 1787 in due volumi in folio ed un altro pure a stampa del 1819. L'uno era succeduto all'altro senza alcun progresso tecnico di rilievo.

Alla schedatura provvedevano due bibliotecari, Henry Ellis ed il suo assistente Barber, ma senza un preventivo accordo sulla scelta della parola d'ordine e sugli elementi necessari per la formazione di una scheda completa. Dalla mancanza di un unico criterio catalogatore conseguivano una grande difformità e l'inevitabile empirismo nella schedatura. Così Panizzi aveva, ad esempio, notato che la « History of George Hicks » figurava sotto « Historia » e volumi sulla descrizione del carbon fossile e le miniere sotto « Great Britain ». D'altra parte

non si era pensato al naturale accrescimento del catalogo ed i Curatori del British Museum non permettevano l'aggiunta di supplementi: tutte le nuove accessioni, dopo il 1819, venivano inscritte tra due titoli a stampa e quando non v'era spazio si finiva con l'intercalare dei fogli manoscritti. Nel 1834 i titoli aggiunti superavano quelli stampati e gli originali sette volumi erano diventati 23! Era ovvio che si doveva ricorrere continuamente, per mancanza di spazio, a trascrizioni, a cancellazioni, a rinvii al fine di mantenere l'ordine alfabetico. Si aggiungeva ancora il fatto che il catalogo era in duplice copia: quella d'ufficio recava le segnature, mentre l'altra della sala di lettura, per il pubblico, ne era priva. Più tardi per rendere più spedito il servizio della distribuzione e per evitare le lagnanze degli studiosi si pensò di rimediare a questa mancanza con l'iscrizione della segnatura, cioè con l'aggiunta di nuovi segni sul già tanto oberato catalogo. Figurarsi il disorientamento nella consultazione!

V'erano, inoltre, raccolte speciali con propri cataloghi; altre giacevano non ancora schedate. In questo stato di confusione, come suole accadere, era nata, per giunta, nel 1826 l'idea di procedere alla formazione di un catalogo per materia diviso in sei gruppi principali. Nel 1834 il lavoro era per metà compiuto: su 300.000 titoli, 160 mila erano stati classificati.

S'imponeva una riforma sostanziale. Il pubblico degli studiosi disertava il British Museum per la London Library, voluta dal Carlyle come vivente protesta e monito per gli amministratori del British Museum.

Nel 1832 Panizzi è in viaggio d'istruzione attraverso le più accreditate biblioteche europee, vuole portare a maturità le sue conoscenze bibliografiche. Visita le biblioteche di Parigi, Francoforte, Gottinga e Kassel. Nel 1834 può trarre già frutto da queste esperienze in suolo straniero e rivendicare una competenza e modernità di idee che si doveva imporre ai suoi superiori d'ufficio, nelle discussioni sul piano di un nuovo catalogo alfabetico. Leggiamo, infatti, nella introduzione al British Museum General Catalogue (London e Beccles, 1931): « In 1834 the keeper of Printed Books (the Rev. Henry Baber) had been directed by the Trustees to prepare a plane for an alphabetical catalogue ». In questa occasione sorge il primo ed il più importante problema, diciamo pure, di natura procedurale: quale via si dovesse percorrere per giungere al catalogo ordinato, come dovessero, cioè, collaborare i vari impiegati addetti. Nel 1834 non si fa ancora parola della schedatura cioè delle regole, del come la scheda debba rispecchiare il volume, della parola d'ordine.

Da un lato abbiamo tre fondi librari da catalogare, dall'altro dei vecchi cataloghi.

Barber in stretto accordo con Panizzi propone una catalogazione secondo l'ordine topografico cioè secondo la disposizione dei volumi nei palchetti, i Curatori, invece, secondo l'ordine alfabetico dei cataloghi.

Barber e Panizzi vogliono che il titolo trascritto dai cataloghi, esaminato e corretto confrontando il volume relativo, fosse subito revisionato, che il lavoro

dovesse essere sottoposto alla sorveglianza e direzione di uno solo che desse unità alla catalogazione con un unico criterio informativo e curasse i necessari rinvii. I Curatori impongono, invece, lavoro separato ed indipendente, attribuendo ad ognuno un campo segnato dalla loro competenza linguistica; all'atto della fusione delle schede si doveva procedere alla revisione redazionale.

A Panizzi venne assegnata la schedatura dei libri scritti in lingua romanza, a Glover quelli in lingua inglese e così via.

Un tale procedimento, si chiedeva il Panizzi, come avrebbe garentito la catalogazione di tutti i libri realmente esistenti negli scaffali?

Così si discuteva, quando sopravvenne l'inchiesta parlamentare del 1835-36, determinata dal ricorso di un impiegato licenziato e dalle lagnanze generali. La commissione d'inchiesta interrogò anche il Panizzi sull'andamento dei servizi della biblioteca. Innanzi alla Commissione Panizzi potè manifestare nella loro pienezza le sue idee riformatrici. E con passione e competenza illustrò i punti della riforma tracciati nel suo programma.

La biblioteca doveva considerarsi come un'istituzione per la diffusione della cultura; abbandonando definitivamente il carattere effimero di luogo d'esposizione doveva divenire un servizio pubblico da essere amministrato con la maggiore liberalità possibile. Di tutti i cataloghi il più importante doveva ritenersi quello alfabetico perchè segna la via più breve per giungere al libro, l'altro catalogo, quello per materia, non doveva essere più continuato, perchè tal genere di cataloghi risultano buoni solo in teoria ed infatti presso tutte le biblioteche, salvo quella di Gottinga, si erano dimostrati di nessuna utilità. Per la catalogazione occorreva un unico criterio direttivo, delle regole che fissassero in modo sicuro la maniera più adatta per la scelta della parola d'ordine e per l'ordinamento delle schede. Si doveva schedare libro alla mano, non più per mezzo di un altro catalogo. Di tutti i cataloghi conosciuti solo quello di Audiffredi, il bibliotecario della Casanatense, sebbene lasciato incompiuto, era degno di considerazione. Il catalogo o su schede o su fogli doveva comunque essere mobile, cioè permettere il facile inserimento di nuove schede.

Con il riconoscimento dell'utilità del programma e con la sua accettazione vennero subito rimossi a più opportuni locali le collezioni osteologiche, le pitture anatomiche, i gessi, gli animali preistorici. Erano i primi passi d'un cammino glorioso...

Nel luglio 1837 quando, per il suo « zeal and ability », Panizzi venne promosso dai Curatori al posto di « keeper of the printed books » e preferito a Francis Cary, assistant librarian, più anziano di lui nel grado e ben noto per la sua attività di studioso e bibliotecario, traduttore di Dante e candidato nel gruppo nazionale, si levò una tale bufera contro di lui che per un momento sembrò che il suo sogno ed il suo piano di una grande e moderna biblioteca s'infrangessero. In quelle difficili circostanze gli fu di valido aiuto la protezione del principale Curatore, l'arcivescovo di Canterbury.

Contro il Foreigner, lo straniero, più che accuse si rivolsero parole acri e offensive; si scrisse dell'arlecchino italiano che saltava sulle teste di tanti uomini migliori, del sollecitatore di favori, del venditore di wite mice (topolini bianchi) per le vie di Londra. Nei giornali letterari s'era stabilita una rubrica « Museum quarrels ». Il Times accoglieva nelle sue colonne le lagnanze del Cary che, in una lettera aperta al Lord Chancellor, chiedeva una inchiesta sull'operato dei Curatori. Ma in quella lettera v'era l'affermazione che egli considerava quel posto come luogo di riposo dopo un'operosa carriera, affermazione che giustificava in pieno la scelta dei Curatori per la promozione: alla tarda età di Cary era stata preferita l'energia e l'interesse di Panizzi. Infatti bisognava ora affrontare il trasferimento della biblioteca da Montague House ai locali allestiti al lato nord di quella parte dell'edificio detto il Quadrilatero.

Panizzi durante il trasporto dei volumi fece in modo che la lettura non subisse interruzioni; fece scrivere durante il trasporto la segnatura sul dorso dei volumi (la recavano solo all'interno) e sulla copia del catalogo a disposizione del pubblico. A quei tempi parve un'impresa impossibile e con meraviglia il vescovo di Londra vide come il progetto del Panizzi fosse realizzato con la massima semplicità durante i due anni di lavoro.

In questi anni stessi si apriva per Panizzi la battaglia per l'affermazione di quei principi di catalogazione che era stati soltanto accennati innanzi alla Commissione d'inchiesta. Questi principi nacquero da osservazioni fecondate dalla discussione. Perchè l'*entry*, la parola d'ordine, non era formulata secondo la lingua originale dell'autore? Perchè, ad esempio, un testo di Bentham, tradotto in francese, figurava sotto « Bentham Jerôm »? E' facile immaginare quali disuguaglianze apportasse la mancanza di un criterio uniformatore, sostituito da frettolosità e faciloneria degli improvvisati schedatori del tempo. Così quando Panizzi corresse il catalogo della Royal Society notò che un libro sulla « stella di mare » era stato catalogato fra le opere di astronomia ed il volume tradotto dal portoghese in francese: « Principes mathématiques de feu J. A. D'A Cunha », era stato schedato: D'A Cunha (J. A.). Opuscules mathematiques de feu. Occorreva scegliere innanzitutto un metodo semplice e facile di schedatura sul quale impiantare il catalogo ed avere un piano di lavoro organico.

Infatti era già accaduto che nel secolo XVIII alla Nazionale di Parigi si fosse iniziato un catalogo per materia; ma la sezione « storia di Francia » si era ramificata in tante sottosezioni che nessuno riusciva più ad orientarsi; in seguito si cambiò tipo di catalogo e metodo finchè nel 1897 si dispose la stampa di un « catalogue générale des livres imprimés »

Si doveva, secondo Panizzi, formare prima un codice vale a dire un complesso di leggi, di principii o, come diciamo noi oggi, regole cui assoggettare una materia così vasta e molteplice quale è quella della catalogazione ed il criterio unitario doveva essere uniformatore per tutte le materie non solo, ma anche valido per l'età future. Panizzi assunse l'incarico di presiedere un comitato e con-

dusse a termine il compito nel 1839. Le regole furono approvate e pubblicate nel 1841 e servirono di modello in Europa e in America per la catalogazione. Non subirono alcuna modifica fino al 1900, quando per ordine dei Curatori furono stampate le nuove « Rules for compiling the catalogues in the Department of printed books in the British Museum ». Ma più che una modifica fu una semplificazione del vecchio corpo di regole; si stabilirono due tipi di schede, le principali (main entries) e i richiami (cross references); si riducevano le regole da 91 a 39 omettendo la parte relativa all'ordinamento a catalogo delle schede, come materia da trattarsi separatamente. Quelle prime regole, scrive il Biagi, in America, ebbero una più completa elaborazione quando il bibliotecario della Smithsonian Institution propose la compilazione di un catalogo collettivo delle grandi raccolte americane da compilarsi con norme uniformi e su lastre stereotipate per ogni scheda.

Compilate le regole si voleva ora che fosse approntato il catalogo a stampa e nei più brevi termini di tempo. Panizzi alle sollecitazioni rivoltegli dal mondo letterario ansioso di conoscere quale fosse il patrimonio librario del British Museum dichiarava nel 1847 che il catalogo poteva essere approntato solo per la fine del 1854, che sarebbero poi occorsi sei anni per la revisione, un anno per la correzione di solo due volumi, 35 anni per la stampa e che si sarebbe esteso in 70 volumi. Il catalogo a stampa una volta terminato nel 1895, avrebbe riflesso lo stato librario del 1854!

Perhaps, commenta Wheatley, the estimate which Panizzi drew up in 1854, by which he made out that a printed catalogue representing the state of the library in that year, could only be completed in 1895, was slightlv homurous. E vede la ragione in questo: in face of the accessions each volume of a printed catalogue would have been mischievously out of a date before its successor could be completed.

Il piano di lavoro di Panizzi sembrò, invero, anche allora un'esagerazione; ma si fondava su di un sistema che esigeva tale impiego di tempo. Se si voleva ridurre il tempo bisognava modificare quel sistema, ricorrere ad un altro, sintetico, sommario che non indugiasse in particolari.

La divisione dei pareri, il malcontento generale diffuso tra gli uomini di scienza, l'andamento dei servizi del British Museum determinarono l'inchiesta parlamentare del 1847-49. La Commissione Reale s'insediò il 17 giugno 1847 e suo principale compito divenne ben presto quello di dirimere la vexata quaestio della catalogazione.

Le reazioni al piano di Panizzi furono molte, ma tutte fallirono proprio là dove volevano correggere, nel sistema, nel modo di schedare. Si avvidero gli appassionati ed i dilettanti che il sistema di catalogare era uno ed uno solo, quello indicato dal Panizzi che si era già messo per la sua via. Ma più di tutti, tenace critico ed oppositore, si dimostrò il segretario della Commissione Payne Collier che volle mettere in pratica un sistema, una maniera di catalogare sem-

plice e corrente. Prese a caso 25 libri dalla sua libreria, li schedò rapidamente e passò le schede a Panizzi dichiarando che con quel suo metodo si sarebbe ridotto il tempo di quattro volte. Le schede furono esaminate... Esse contenevano, come ebbe a dichiarare mr. Jones: « almost every possible error which can be committed in cataloguing books, and are open to almost every possible objection which can be brought against concise titles ». Si notò, infatti come un'opera fosse stata schedata sotto il traduttore ed un libro anonimo sotto il supposto autore ed un commentatore figurasse al posto dell'autore.

Di quale disordine fossero causa simili aberrazioni era consapevole già, alcuni secoli prima, il Cardinale Borromeo che aveva assolutamente proibito di iniziare la catalogazione della sua biblioteca senza autorizzazione, giungendo perfino a minacciare la scomunica a chi contravvenisse.

Quello era il modo di catalogare dei « semplicisti della bibliografia che per essere dotti credevano soltanto alla loro dottrina ». « Erano stati commessi in 25 schede 13 specie di errori, quasi tutti quelli che si possono commettere nel catalogare libri con l'empirismo dei mal pratici ai quali la compilazione dei cataloghi sembra un facile assunto ». Così è scritto nella relazione della Commissione presieduta da Guido Biagi, incaricata di proporre un nuovo codice di regole per la compilazione del catalogo alfabetico nelle biblioteche governative italiane, come per avvertire lo schedatore delle numerose difficoltà del lavoro e dello studio da porre in esso. Ma l'esattezza di un metodo che conduceva una pratica alla dignità di tecnica, non era accetta agli oppositori di Panizzi che giudicavano i suoi modi « niceties », eleganze che si dovevano sacrificare se si voleva far presto. Tutte quelle regole erano inutili ornamenti e sarebbero risultati solo degli ostacoli. Che importava se una collezione di opere drammatiche fosse stata schedata sì da far credere che fosse la storia del dramma? L'importante era che la scheda comunque compilata fosse presto inserita al catalogo. Allo studioso incombeva il compito della ricerca. La Commissione respinse questi avventati progetti e rimase fermo il principio fondamentale del Panizzi per cui lo schedatore è nello stesso tempo studioso, deve cioè considerarsi, al momento della schedatura nella veste dello studioso che consulta il catalogo e venirgli incontro facilitandolo.

Interrogato dalla Commissione, Carlyle disse che con cataloghi mal fatti la biblioteca valeva come se i suoi libri, posti in casse impermeabili, fossero stati gettati nel fondo del Tamigi. La bontà del sistema fu attestata per Panizzi, tra gli altri, dal bibliografo americano Summer con una dichiarazione sui grandi benefici di studio ottenuti dalla consultazione dei cataloghi compilati colle regole del Panizzi, e dallo Stevens, direttore dell'Istituto Smithsoniano il quale affermò che per apprendere la biblioteconomia bastava fermarsi al British Museum.

I risultati dell'inchiesta gli diedero una tale vittoria e gli conferirono un tale prestigio che dal 1849 potè considerarsi, se non di nome, di fatto direttore della biblioteca del British Museum.

Al posto del catalogo a stampa progettato, Panizzi pose un catalogo a volumi « on movable slips » formato cioè di cartoncini scorrevoli che permettevano ad ogni momento, mediante spostamenti, l'inserzione di nuovi titoli. Questo « readily expansible system », rispondeva in pieno ai bisogni di una biblioteca in continuo accrescimento. Solo molto più tardi, nel 1881, quando di Panizzi era cessata l'operosità terrena, si pensò alla necessità di stampare il catalogo che contava 3000 volumi, alcuni dei quali erano così affardellati da poterli a stento sollevare. D'altra parte non si correva più il rischio che un volume a stampa fosse, in breve giro di tempo, invecchiato per l'afflusso delle nuove accessioni, poichè la biblioteca era ormai ricca di un milione di volumi.

Panizzi provvide all'incremento del patrimonio librario per due vie. Per una sollecitava i doni (cospicuo quello di Gremville di ventimila volumi, in attesa del quale si era astenuto dall'acquistare tutti i volumi posseduti dal Gremville, sostenendo pressioni e critiche per l'omissione di acquisti considerati necessari), per l'altra rese operante il Copyright Act del 1842 (Legge sul diritto di stampa). Per sollecitare gli stampatori alla consegna dell'esemplare d'obbligo sostenne personali viaggi fino in Scozia.

L'elogio dei più va all'ideatore ed architetto della nuova sala di lettura.

All'incremento continuo del materiale librario (nel 1849 il British Museum possedeva 435 mila volumi) corrispondeva il maggiore afflusso di lettori, sicchè si erano mostrati inadeguati gli ambienti fino allora adibiti alla lettura.

Panizzi presentò nel 1853 ai Curatori un progetto che per la prima volta offriva allo sguardo una sala di letttura di proporzioni gigantesche sì, ma anche armoniose.

Come più tardi da noi, a Venezia, venne costruita la sala di lettura della Biblioteca Marciana ricoprendo il cortile interno della Zecca del Sansovino, così allora Panizzi concepì il disegno di utilizzare il cortile interno del British Museum. Essa poteva ospitare 302 lettori e mediante piccoli tavoli interposti il numero si accresceva fino a 458; negli scaffali perimetrali si potevano disporre 60 mila volumi.

Nel 1857 il progetto fu realizzato e parve avverarsi un sogno, perchè le critiche erano state tante e le obiezioni mossegli aspre. La rivista Atheneum, ad esempio, non poteva convincersi come si potesse studiare in una sala con quasi 500 lettori; sarebbe stato un « Chorus miscellaneus ». Pure tutte le critiche caddero di fronte alla tenacia dell'italiano. La luce venne dall'alto da una cupola di vetro che aveva le dimensioni superiori a quella michelangiolesca ed il suo splendore d'oro segnava uno strano contrasto con le altre sale paragonate per la loro decorazione puritana a poco meno che a delle sale di aspetto di stazione ferroviaria. Fu chiamata per antonomasia « The great Room » e la biblioteca « the Iron library », perchè si era adottato per la prima volta le armature in ferro e la scaffalatura in ghisa. Particolare interessante è che nella sala di lettura oltre ad aver posto, al centro, il sorvegliante, erano distribuiti i cataloghi all'in-

torno; al pubblico studioso era largo di spiegazioni un esperto bibliotecario, un « superior officer ».

In una conferenza, tenuta durante il 1925, il direttore della biblioteca del British Museum ebbe a dire a proposito della sala di lettura: « E' così bella che un artista russo diventato cieco e richiesto di rievocare le cose più belle che aveva visto nella sua lunga e vagabonda vita rispose: l'aurora boreale e la sala di lettura del British Museum ».

Panizzi, si noti bene, non istituì sale di studio riservate. Era contrario alla divisione del pubblico in categorie. La sala di consultazione attigua alla sala di lettura fu creata dopo la sua morte. A questo proposito merita di essere riportata l'osservazione del direttore Biagi: « Uomini pratici e veramente tecnici non possono ammettere che l'unità della biblioteca sia scissa in separate raccolte e in diverse sale di lettura; perchè ciò moltiplicherebbe le difficoltà di servizio e richiederebbe un numero strabocchevole d'impiegati e sorveglianti; inoltre questa inconsulta divisione annullerebbe il vantaggio dell'uso d'un catalogo centrale e d'un'unica distribuzione di libri. Sale separate di lettura si possono, anzi si devono apparecchiare per i giornali e le riviste e per i manoscritti e per i rari; ma non per le suppellettili stampate che costituiscono il corpo della biblioteca ».

Panizzi fu consapevole dei suoi meriti. Scriveva il 1857 all'amico Minzi a Roma: « Trovai una collezione di 220 mila volumi stampati e ne lasciai una di 530 mila. Combattei per anni, misi in rotta uno squadrone di ignoranti, nemici ed oppositori per fare adottare un piano di catalogo che ora si avvicina alla fine, e che sarà il più stupendo catalogo che si sia mai non solo compilato ma immaginato. Feci un piano di sala di lettura per 300 lettori, che vi stanno più comodamente che a casa loro, e di una biblioteca che conterrà un milione e 400 mila volumi, e lo feci adottare alla barba del più grande architetto di qui; ed ora la fabbrica è compita, e ce ne serviamo, ed io sono oppresso da lodi, e tutti i tristi che mi hanno fatto guerra per anni sono scomparsi ».

La biblioteca Laurenziana, tra gli altri notevoli cimeli di Panizzi, conserva un esemplare della Commedia curata dal Foscolo e stampata dal Pickering. La dedica autografa del poeta riferendosi all'opera del bibliotecario dice: « Al signor Panizzi, meritatamente ».

Panizzi aveva rivelato una tempra di rivoluzionario. Scrisse Esdaile: « to introduce him into the quiet Museum was to attempto to acclimatize an Italian volcano in a dutch garden ».

La Nazione inglese riconobbe i suoi meriti e premiò la sua opera con la nomina nel 1869 a commendatore dell'Ordine del Bagno e con il conferimento del titolo di Sir che lo eguagliava ad un baronetto. L'Italia unita ricordò le sue benemerenze patriottiche con la nomina a Senatore.

Nei rapporti d'ufficio per la rigidità e severità venne chiamato dagli impiegati: « a thorough-going tyrant », uno « steam roller »; ma quando lasciò il

posto fu rimpianto perchè seppe proteggere e difendere i suoi dipendenti sicchè tutti videro soddisfatte le loro aspirazioni e premiate le loro fatiche.

Wheatley scrive: « Whatever his faults of suspiciousness or temper, there can be no doubt of his great generosity and his zeal for the interests of his staff. He is said to have told one Commission of Enquiry that he himself was the only adequately paid servant of the Trustees ». Per suo interessamento i suoi dipendenti ebbero uno stato giuridico con attribuzione di un congedo annuale e licenza per causa di malattia.

Non fu solo un bibliotecario, un tecnico, ma anche uno studioso di problemi attinenti al libro. Si adoperò a dimostrare come Francesco da Bologna, l'incisore di Aldo Manuzio (ad es. il Virgilio del 1501) non fosse altro che Francesco Raibolini detto il Francia, di cui è parola nelle « Vite » del Vasari. A tal proposito il Brunet aveva dichiarato che il suo lavoro era « un véritable bijou typographique » ed in una lettera gli scriveva: « Vos conjectures sur Francesco de Bologna me paraissent bien fondées: elles font connaitre tant le merite d'un artiste qui jusqu'ici on avait regardé seulement comme un habile graveur de poinçon à l'usage des imprimeurs ». E' anche da ricordarsi Panizzi come editore delle quattro prime edizioni della Divina Commedia e cioè delle edizioni, in ordine di priorità, di Foligno (1472), Mantova (1472), Jesi (1472) e Napoli (1474). Le quattro edizioni apparvero per la prima volta in un solo volume e riprodotte in fac-simile.

Sir Frederic Kenyon, direttore del British Museum, unendo il nome di Panizzi a quello di altri grandi bibliotecari inglesi ha lasciato scritto: « It is only within the last century that the library has attained the commanding position which it now holds. For this it is indebted above all to Panizzi in respect of the Printed Books and to Bond and Thompson in respect of manuscripts. They more than anyone else, established the traditions of comprehensiveness on the one hand, and of conscientious discharge of duty on the other, wich have been maintained by their successors ».

La biblioteca non poteva per lui dar luogo a delle differenze sociali, distinzioni di trattamento; non esistevano figure privilegiate di studiosi. Tutti avevano gli stessi diritti. Per questo motivo venne in urto con Carlyle, che per compiere degli studi sulla rivoluzione francese esigeva un posto a lui riservato. Panizzi gli rispose che non v'era posto più indicato della comune sala di lettura. Ne risultò una lunghissima bega, ma il suo contegno nei confronti dell'autore di « Past and Present » fu giudicato irreprensibile dalla Commissione appositamente nominata per il caso. Le sue seguenti parole mettono in luce il carattere morale dell'uomo:

« I want a poor student to have the same means of indulging his learned curiosity, of following his rational pursuits, of consulting the same authorities, of fathoming the most intricate enquiry, as the richest man in the Kingdom ».

Con lui terminava « the age of stress and revolution in the Museum ».

ROBERTO SIMARI

BIBLIOGRAFIA

Un'abbondante bibliografia ed indicazioni preziose si possono attingere in:

C. Frati: *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani del sec. XIV al XIX raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli.* Firenze, Olschki, 1934.

Nella rubrica — notizie — della Bibliofilia si possono spigolare notizie interessanti Panizzi; così nel vol. 7° a pag. 209, vol. 9° pag. 314, vol. 39° pag. 371 e pagg. 509-10, volume 19° pagg. 92-93.

C. Brooks: *Antonio Panizzi scholar and patriot.* Manchester, University - Press, 1931.

G. Biagi: *L'ordinatore italiano della biblioteca di Londra,* In: « Marzocco », ott. 1912.

G. Bongiovanni: *A. Panizzi al Museo Britannico.* « Nuova Antologia », 1° sett. 1939 (A. 69), pp. 104-11.

G. Bustico: *Il principe dei bibliotecari: Antonio Panizzi* (1797-1879). In: « La parola ed il Libro », A. XIII (1930), pp. 411-14. Un estratto in « Minerva », A. VIII (1930), pp. 586-87.

Una notizia su « Antonio Panizzi nella conferenza del Direttore della biblioteca del B. Museum », sta nella rubrica « Marginalia » del « Marzocco ». 17 maggio 1925.

G. Caprin: *L'esule fortunato: Antonio Panizzi.* Firenze, 1945.

A. Boselli: *Angelo Pezzana e Antonio Panizzi: maestro e discepolo.* In: « Archivio storico per le provincie parmensi, vol. XXXIII ».

G. Fanchiotti: *Antonio Panizzi.* Reggio Emilia, 1897.

L. Fagan: *The life for Sir Anthony Panizzi.* Londra, 1880.

E. Friggeri: *La vita, le opere e i tempi di A. Panizzi.* Discorso, Belluno, 1897.

A. Esdaile: *The British Museum library.* London, 1946.

P. Ferraboschi: « *Il bibliotecario* ». In « Antonio Panizzi nel CL Anniversario della nascita, a cura del comitato per la celebrazione della ricorrenza », pagg. 26-28. Reggio Emilia, 1947.

M. Degani: *Antonio Panizzi.* Principal librarian. In: « Antonio Panizzi nel CL anniversario... », pag. 22.

V. Sanna: *Antonio Panizzi.* Cagliari, 1949. « Pubblicazione della sezione regionale della Associazione delle biblioteche italiane ».

H. B. Wheatly: *Tre British Museum revised rules for cataloguing* ». In: « Library », N. S. vol. I (1900), pag. 263-273.

« *Antony Panizzi* ». In: « The Library », N. S. vol. II (1901), pagg. 225-30.

Riveste importanza per la conoscenza dei fatti e delle persone che vissero al tempo di Panizzi il suo volume:

A. Panizzi: *Cenni intorno alla mia vita ufficiale in Inghilterra.* Milano, 1875.

British Museum General catalogue of printed Books vol. I London and Beccles William Clowes, 1931. Introduction di W. A. Marsden a pag. IV.

Pinto Olga: *Antonio Panizzi bibliotecario.* In: « Accademie e Biblioteche d'Italia », A. XIII (1939, N. 4, pp. 342-47).

A. Predeck: *Panizzi mal der alphabetische Katalog des Britischen Museum.* Sta in: « Festschrift Georg Leyh », pp. 257-282. Laipzig, 1937.

E. Edwards: *Memoirs of librairies.* I capit.: Lives of the Pounders of the British Museum.

Rudolph de Cordova: *La biblioteca del British Museum ed i suoi cataloghi.* In: « Mac Millans Mugaznig », dicembre 1905. Un estratto è in « Minerva », A. XVI, N. 10 (11 pp., 1906), pp. 223-22.

Un contributo bibliografico in « Biblioteche Private, Bibliotecari e Bibliofili. Nota di Anna Maria Giorgetti Vichi », alla voce Panizzi A. (Atti della Acc. Naz. dei Lincei, 1949. Serie ottava, Rendiconti, vol. IV, pp. 595).

SEMINARI DI BIBLIOTECONOMIA

(ROMA, FIRENZE, NAPOLI - 24 MARZO - 2 APRILE 1952)

(Contin. e fine, v. Acc. e Bibl. d'It., a. XX, n. 3-4, p. 135)

LA BIBLIOTECA PUBBLICA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Ogni qualvolta un europeo si accinge a descrivere la biblioteca pubblica americana egli la presenta quasi invariabilmente nei termini più adulatori ed, al medesimo tempo, tende a criticare le biblioteche del suo Paese. Colpito dagli edifici imponenti, dal personale numeroso, dalle sale di lettura affollate, egli pensa alle biblioteche di casa sua sistemate in locali riadattati, al personale limitato e sovraccarico di lavoro, alle sale di lettura aperte solo in orari limitati. E se si accinge a fare un paragone del finanziamento, egli si sente pieno di ammirazione per le sovvenzioni apparentemente enormi delle biblioteche americane, e scoraggiato di fronte alle somme relativamente irrisorie stanziate a favore delle proprie. Cosicchè egli spesso ha delle biblioteche pubbliche americane un'opinione assai più favorevole che non ne abbiano i bibliotecari americani stessi, e nel leggere delle loro costanti lamentele per il limitato finanziamento si dovrà chiedere di che cosa mai parlino.

In realtà nè la biblioteca pubblica americana è così buona nè quella europea così cattiva come il critico europeo è portato ad immaginare. La prima cosa da mettere in chiaro è che esse sono diverse. Se la biblioteca americana ha un maggior numero di libri moderni di quella europea, essa possiede anche un assai minor numero di libri antichi; se la biblioteca americana tende a stimolare una lettura largamente estesa e un intenso servizio di consultazione, la biblioteca europea tende a stimolare la lettura di libri meno numerosi ma forse migliori. Le quali differenze stanno ad indicare due cose: primo, che le biblioteche hanno la loro fonte in substrati culturali e nazionali sostanzialmente diversi, e, secondo, che ogni sistema può suggerire qualcosa all'altro.

La parola « libere » è forse la più frequentemente usata dai bibliotecari americani nel descrivere le caratteristiche delle loro biblioteche; molte biblioteche, del resto, hanno incluso nella loro denominazione questo aggettivo. Esso vuole significare che ognuno — uomo o donna, adulto o fanciullo, ricco o povero, bianco o negro, ebreo o no, dottore, avvocato o spazzino municipale — è libero di visitare la sua biblioteca e di leggere o prendere in prestito qualunque libro in suo possesso. Egli non paga tasse, non lascia depositi, non è nemmeno tenuto a dare il proprio nome se desidera leggere in biblioteca. Il suo nome e il suo indirizzo gli vengono richiesti soltanto se egli desidera prendere in prestito libri per sè o per terzi. Non v'è forse nulla che il bibliotecario americano non farebbe pur di incoraggiare una più vasta lettura ed una più vasta diffusione della carta stampata.

Tuttavia v'è un altro, e forse più importante, senso per cui l'aggettivo « libere » va associato alle biblioteche pubbliche americane. Libere, cioè, nel senso che il lettore debba avere disponibili (o essere in grado d'avere in prestito) libri riflettenti tutte le sfumature d'opinione. Uno scrittore può essere politicamente di destra o di sinistra, tradizionalista o all'avanguardia, conservatore o radicale, ma se egli ha qualcosa da dire e può trovare un editore, la biblioteca sarà ben lieta di aiutarlo a trovarsi un pubblico — almeno se il rendere accessibile un determinato libro può servire a creare pubblico. Evidentemente nessuno è obbligato a leggere; ma se egli desidera farlo, troverà nella sua biblioteca il materiale che meglio si adatta ai suoi gusti e alle sue preferenze, o, se la biblioteca stessa non avesse il libro che egli desidera, essa muoverebbe cielo e terra per procurarglielo.

Questa caratteristica delle biblioteche pubbliche americane non si adatta a tutte le biblioteche; molte infatti rimangono assai lungi dall'ideale espresso da essa. E tuttavia, questo è l'ideale, ed è importante che si possa affermare che la maggior parte delle nostre biblioteche ci si avvicinano.

Cos'è la libera biblioteca pubblica americana? E' inutile dire che non v'è un unico modello buono a tutti gli usi, ma una gran varietà. Da un lato, per esempio a New York o a Chicago o a Cleveland, la grande biblioteca centrale con immense collezioni di libri, svariate « branch libraries », ciascuna delle quali riassume, in piccolo, i servizi dell'edificio centrale; e collezioni minori nelle fabbriche, negli edifici pubblici, nelle scuole, negli ospedali, nelle prigioni, ecc. Inoltre spesso c'è un « bookmobile », o molti di essi, che visitano periodicamente i quartieri della città in cui non esistono ancora « branch libraries »; esso può trasportare un carico di 1500 libri circa, che possono essere tutti presi in prestito senza restrizioni. Per mezzo di un organizzatissimo sistema di prestiti tra la biblioteca centrale e le varie « branches » qualunque cittadino è in grado di prendere in prestito qualunque libro in possesso della biblioteca; ed anche se esso non figurasse affatto nelle sue collezioni, la biblioteca cercherà di ottenerlo in prestito per lui in altra città. Pertanto il problema principale di una grande biblioteca è quello di render note le proprie risorse e di incoraggiarne l'uso tra un sempre maggior numero di persone.

Questa descrizione di una grande biblioteca rischia di non rendere piena giustizia ai servizi speciali offerti da molte di esse. Ad esempio le biblioteche di Cleveland, Los Angeles, Baltimore e Rochester, oltre ad offrire tutti i servizi che ho descritto sopra, hanno organizzato dei speciali reparti per vari e vasti campi di studio. Il visitatore potrà dunque trovare un'eccellente collezione di libri relativi all'arte o alla musica, riuniti in una grande sala insieme a centinaia di periodici che si ricevono con regolarità e « files » comprendenti fotografie, disegni e modelli. Ne sarà incaricata una persona che non sarà solo al corrente di bibliografia artistica o di fonti bibliografiche, ma avrà anche una certa competenza nel campo della storia dell'arte e della critica. Il medesimo schema si applica ad altri campi di studio: scienza e tecnica; industria e commercio; storia, biografie e viaggi; le cosiddette scienze sociali, ivi incluse le scienze politiche, economiche e antropologiche. Entrate in uno di questi reparti e lo troverete affollato di studenti, professionisti e dilettanti. Questo è quanto di meglio possa offrire la biblioteca pubblica americana: una fonte comune di informazioni, istruzione e ricerca.

Tuttavia nessuna biblioteca si contenta di aspettare soltanto i propri clienti. Specialmente le grandi biblioteche pubblicano interessanti elenchi bibliografici su qualunque argomento di possibile interesse; spesso ai titoli si aggiungono delle note che indicano il contenuto generale del libro. Tali elenchi vengono a volte compilati dallo stesso personale della biblioteca, a volte dalla biblioteca di Stato o dall'Associazione nazionale delle biblioteche, e vengono largamente diffusi gratis. La gente viene così *incoraggiata* a leggere, ed a leggere argomenti che vanno dall'economia domestica e dall'allevamento dei figli ad affari d'importanza nazionale o internazionale. Se un solo cliente desidera anche una

bibliografia o un suggerimento di letture su qualunque argomento lo possa interessare egli può contare sull'entusiastica assistenza della biblioteca. Biblioteche come quelle di New York, di Boston, di Chicago, di Cleveland, di St. Louis pubblicano bollettini mensili con elenchi completi dei più recenti acquisti.

D'altro lato troviamo le piccolissime biblioteche in piccolissime città. Spesso sistemate in edifici scolastici o nei municipi, esse rimangono aperte solo poche ore alla settimana; hanno collezioni limitate e scarsissimi fondi per nuovi acquisti. Il loro personale non è laureato in bibliteconomia e spesso è volontario.

Evidentemente nessuna di queste due descrizioni si adatta completamente ad una « tipica » biblioteca americana. Se mai qualcosa del genere esiste si potrà trovare in città di 50.000 o 100.000 abitanti, e i servizi si avvicineranno, anche se non li eguaglieranno, a quelli delle città maggiori. Essa è generalmente sistemata in un suo proprio edificio, e può anche avere una o più « branches » in rioni della città. Disporrà di una vasta sala di lettura per adulti e alle pareti vi sarà una buona collezione di opere di narrativa, sia classiche, che recenti o popolari; libri di viaggi, storia, biografie, arte, scienze, tecnica, filosofia, economia, politica — per dirla in breve, insomma, un'ampia collezione che possa incontrare il gradimento di una gran varietà di gusti ed attitudini. Poco più in là sarà il deposito centrale dei libri, a cui il lettore potrà attingere a volontà. Se egli desidera sapere se la biblioteca possiede un libro particolare a cui egli tiene, o anche semplicemente se la biblioteca è in possesso di libri su un certo argomento, gli sarà facile consultare un catalogo ben ordinato. Se vuole qualsiasi tipo di assistenza personale egli viene incoraggiato a richiederla.

Parte del lavoro più importante compiuto dalla biblioteca va sotto il nome di consultazione: lo stabilire alcuni fatti, date, formule, decreti, leggi, avvenimenti storici; o anche il mettere insieme svariati punti di vista per aiutare coloro che devono partecipare a dibattiti, e la raccolta di materiale bibliografico per la preparazione di rapporti scritti, tesi o conferenze. E' per facilitare questa consultazione che la biblioteca conserva una notevole collezione di vocabolari, enciclopedie, atlanti, annuari, rapporti governativi, spogli di periodici, analisi commerciali ed industriali, monografie, bibliografie e guide; materiale tutto che non è normalmente permesso asportare dalla biblioteca, ma che può essere liberamente consultato, mentre un bibliotecario specializzato sarà pronto a porgere il suo aiuto. Questo servizio di consultazione della biblioteca si svolge generalmente in una sala separata. Non potrei ora trovare una migliore descrizione di questo tipo di lavoro di quella fornita dal mio collega Dr. Shores nel numero del 9 febbraio 1952 della *Saturday Review of Literature*. Dice il Dr. Shores: « Il popolo degli Stati Uniti ha esercitato l'altr'anno, da costa a costa, dal Golfo del Messico ai Grandi Laghi, il tradizionale diritto alla libera indagine frequentando a centinaia di migliaia le sue libere biblioteche pubbliche, finanziate dalle sue stesse tasse. Essi hanno posto domande, condotto personali investigazioni, dato il loro contributo alla ricerca. Ad assicurare un'assoluta libertà d'indagine le biblioteche hanno fornito fonti di consultazione, personale professionalmente specializzato, e spazio per lavorare. Nessuna limitazione è stata posta a questa libertà d'indagine. Se la biblioteca locale non era in possesso del libro e non lo poteva comperare, esso veniva chiesto in prestito, col sistema del prestito tra biblioteche istituito su basi cooperativistiche da biblioteche riconosciute degli Stati Uniti ».

A completare la struttura fondamentale di questa tipica biblioteca, ecco la sala per i ragazzi, con la sua collezione che va dai libri illustrati per i bambini che ancora non leggono, a semplici manuali o alle fiabe, tutto un vasto insieme di libri adatto a tutte le età fino all'adolescenza. Anche qui, come nella sala per adulti, gli svariati interessi di ragazzi e ragazze si riflettono nella collezione dei libri, e la biblioteca davvero serve da completamento e continuazione della scuola. Vi saranno uno o due programmi settimanali

di racconti, istruzione sul modo di usare la biblioteca, mostre di copertine di libri e di lavori artistici infantili, ecc. Se c'è quel che si chiama una abitudine alla lettura, la sala per i ragazzi le offre certo il posto ideale per sorgere e fiorire. E' inutile dire che il bibliotecario incaricato di questa sala ha ricevuto una speciale istruzione ed è sempre pronto a guidare i fanciulli nelle loro letture.

Con ciò si è in breve descritta una tipica biblioteca pubblica, ma va anche fatto cenno della notevole quantità di lavoro disimpegnato dal personale di biblioteca al di fuori delle sue mura. Si organizzano visite periodiche alle scuole, usualmente dal bibliotecario dei fanciulli, per illustrare la biblioteca ed incoraggiare i ragazzi a farne uso; i vari bibliotecari tengono conferenze sul libro davanti a clubs locali o a gruppi di uomini d'affari o per radio; vengono allestite mostre del libro nelle fiere regionali. L'importanza stessa della biblioteca pubblica consiste nei suoi rapporti con la comunità; la biblioteca s'identifica strettamente con la sua città, e le sue opere e collezioni devono riflettere gli interessi e le attività principali dei cittadini. Questa è la concezione democratica di una biblioteca pubblica prevalente negli Stati Uniti, per quanto io debba, naturalmente, ripetere che non si trovano ovunque di queste biblioteche.

Per capire qualcosa della grande varietà di biblioteche esistenti in America, occorrerà rendersi conto che il governo degli Stati Uniti in quanto tale non ha praticamente nulla a che fare col tipo di biblioteche che possediamo, o anche con la loro esistenza. Non vi è ispettorato delle biblioteche federali; abbiamo una « Library Service Division » (Direzione per il servizio delle biblioteche) finanziata dal governo federale, ma essa agisce a titolo puramente consultivo e serve essenzialmente quale centro per la raccolta e diffusione delle statistiche concernenti le biblioteche. Essa non può imporre modelli standard di efficienza, e in nessun modo può intervenire presso alcuno Stato o alcuna comunità per dire come deve funzionare la loro biblioteca. I 48 Stati che formano l'Unione federale hanno, com'è noto, un loro proprio governo; sono questi governi statali ad avere la responsabilità della regolamentazione delle nostre biblioteche. Le quali regolamentazioni, tuttavia, non sono vincolanti; esse non impongono alle città o alle comunità di istituire biblioteche, ma permettono loro, se desiderano istituirne una, di tassarsi per fondarla e mantenerla. In definitiva, pertanto, il decidere se in primo luogo essa vuole una biblioteca e poi quanto vuole spendere per mantenerla, dipende dalla comunità stessa. Il secondo problema, in modo speciale, dipende dalla ricchezza della comunità. Quanto più grande la città, dunque, tanto maggiori sono le probabilità che essa abbia una biblioteca; quanto più piccola la città — specie in comunità rurali — tanto più verosimilmente essa avrà una biblioteca piccola e mal funzionante o addirittura nessuna. E' così che le grandi località agricole degli Stati Uniti sono precisamente quelle che hanno biblioteche minori e meno efficienti. Le carte che ne indicano la distribuzione mostrano enormi dislivelli e rivelano che gli Stati Uniti, pur con gli enormi progressi compiuti in questo ultimo secolo, hanno ancora molte località in cui la biblioteca pubblica rimane un sogno.

L'incapacità di molte nostre zone e comunità rurali a fondare delle buone biblioteche pubbliche ha fatto sì che alcuni degli Stati ne prendessero l'iniziativa. Nel 1909 la California emanò una legge che permetteva alle contee di organizzare biblioteche che potessero servire l'intera zona o quelle parti della contea che non ne fossero già provviste localmente. (La contea è più grande della città sebbene, naturalmente, assai più piccola dello Stato. Vi possono essere 100 o più contee in uno Stato). La biblioteca di contea è ora diffusa ed è progredita nel fornire libri alle zone rurali o alle piccole comunità. Nella sua organizzazione e struttura funzionale essa si avvicina alla biblioteca delle grandi città. V'è una collezione centrale di libri e vi sono collezioni minori nelle comunità più importanti. Tutte le « branches » danno in prestito i libri direttamente e tutte hanno un servizio di consultazione. Il « bookmobile » visita

Al Seminario di biblioteconomia di Roma, da sinistra a destra: il dott. Louis Shores, il dott. Guido Arcamone, la dott. Anne V. Marinelli, il dott. Leon Carnowski

regolarmente tutte le parti della contea, i libri che sono disponibili soltanto in altre biblioteche sono ottenuti attraverso il prestito tra biblioteche, collezioni speciali sono sistemate presso le scuole o i municipi per periodi lunghi o brevi, a seconda che lo richiedano il programma scolastico o le attività civiche.

Alcuni Stati sono andati ancora più in là. Ciascuno Stato ha la sua biblioteca, e spesso parte dei suoi compiti consiste nell'inviare a mezzo posta i libri ai singoli cittadini, nell'organizzare collezioni bibliografiche temporanee in cittadine sprovviste di biblioteche, e fin nel contribuire al bilancio delle biblioteche già esistenti allo scopo di incrementare le loro collezioni. Oggigiorno si sta arrivando sempre più vicini all'idea che lo Stato, e non solo la città, o la piccola comunità, o la contea, ha diretta responsabilità nel fornire il servizio bibliotecario.

Il concetto della biblioteca pubblica quale istituto educativo non è mai stato posto in seria discussione negli Stati Uniti. E' sotto questo aspetto, naturalmente, che le biblioteche sono state considerate in ogni paese, ma, a causa di determinate condizioni tipicamente americane, la popolarizzazione della biblioteca, intendo parlare del diffondersi della sua influenza oltre il campo studentesco ed accademico, si è verificata qui con forse maggior rapidità che non altrove. Cercherò ora d'indicare quali fossero alcune di codeste condizioni.

La Dichiarazione Americana d'Indipendenza e la Costituzione Americana molto debbono all'influsso europeo. I filosofi francesi del XVIII secolo, preparando la strada alla Rivoluzione francese, esercitarono anche una profonda influenza su coloro che hanno dettato la nostra Costituzione, e le idee democratiche che la ispirarono, concentrando il potere nel popolo, hanno profondamente influenzato il sorgere e l'affermarsi di molti istituti americani. Questi nostri primi governanti compresero che un popolo che ha responsabilità di governo deve anche essere un popolo intelligente; deve essere un popolo *informato*. Il nostro quarto presidente James Madison scriveva: « Un governo popolare senza che il popolo sia informato o abbia i mezzi per farlo è soltanto il prologo a una farsa o ad una tragedia e forse ad ambedue ». E George Washington, nostro primo Presidente, dichiarava nel suo indirizzo d'addio al Congresso del 1796: « Via via che la struttura del governo conferisce forza all'opinione pubblica, è essenziale che tale opinione pubblica sia illuminata. Promuovete dunque, come oggetto di primaria importanza, degli istituti per una diffusione generale del sapere ». Già qui è il chiaro riconoscimento, che sarà poi ripetuto incessantemente dai commentatori successivi, che una politica illuminata è indispensabile attributo di una democrazia; fu questo riconoscimento a stimolare l'istituzione di una libera stampa, di scuole intese come pubblica responsabilità, ed, infine, della libera biblioteca pubblica. Ed invero le scuole pubbliche nel creare un popolo istruito fornivano anche un pubblico potenziale alla pubblica biblioteca.

I primi tentativi per l'istituzione di una pubblica biblioteca finanziata dalle tasse civiche furono compiuti nel New England, in poche e piccole comunità, ma fu Boston che, con la creazione della sua grande biblioteca pubblica, conferì al movimento l'impulso più generoso. Il terreno era stato qui preparato dall'esistenza di un'importante biblioteca semi-pubblica organizzata su base cooperativistica, il Boston Athenaeum, da un vivo interesse per la nascente scuola nuova degli scrittori del New England e, infine, dalla presenza di un pubblico intelligente, pronto ed ansioso d'apprendere. Fortunatamente i leaders intellettuali del New England erano in grado di approfittare di quest'interesse e di far nascere una grande e libera biblioteca pubblica. Sotto l'influsso di George Ticknor, uno dei membri del primo consiglio d'amministrazione, vennero fissate le prime norme direttive della biblioteca che servirono in seguito da modello per un gran numero di biblioteche che andarono successivamente sorgendo sia nel New England che in tutto il paese. L'accento doveva essere in primo luogo messo sulla necessità d'incoraggiare una lettura più diffusa e di migliorare il gusto del lettore. Il prof. Ticknor così esprimeva il proprio pensiero: « Vorrei creare una biblioteca diversa da ogni biblioteca pubblica tentata fino ad ora; intendo dire una biblioteca in cui possono essere

disponibili tutti i libri popolari tendenti ad un miglioramento intellettuale o morale, ed in tale numero di copie da consentire che molte persone leggano lo stesso libro nel medesimo tempo: in breve, che non solo i libri migliori di ogni tipo, ma anche la letteratura amena contemporanea possa essere messa a disposizione del pubblico, nel momento in cui esso più la desidera, il che vuol dire, quando essa è nuova e fresca. Io creerei così, col seguire il gusto popolare — a meno che esso non mi richiedesse alcunchè di nocivo — un vero desiderio di letture sane, e questo desiderio, una volta formato, potrebbe prender cura di se stesso. Esso finirà, nella maggior parte dei casi, col domandare libri sempre migliori ».

Questo è il punto di vista che tuttora prevale nelle biblioteche americane. Mi pare giusto dire che oggi i bibliotecari si sono interessati — forse fin troppo — alla lettura come fine a se stessa. Se la lettura popolare condurrà ad un miglioramento di gusti, tanto meglio, altrimenti il lettore avrà almeno tratto dalla sua lettura una qualche soddisfazione. Va tuttavia tenuto allo stesso tempo presente quanto si è già cercato chiarire, che cioè le nostre biblioteche tipiche, e in specie quelle delle grandi città, non si contentano certo di fornire libri popolari; esse vanno facendosi sempre più consapevoli della loro responsabilità di fornire i libri *importanti*: libri che aiutino la gente nei suoi problemi quotidiani, libri che aiutino a chiarire i grandi problemi nazionali ed internazionali, libri che contribuiscano alla formazione di un'opinione pubblica informata ed illuminata. Questo io credo debba realmente essere il contributo più vero della biblioteca pubblica americana; e sebbene non messo in luce dalle statistiche della lettura di massa, questo genere d'attività è purtuttavia presente, ed è potenzialmente assai più importante della circolazione di massa dei libri popolari.

E' in questo senso che si è parlato della biblioteca pubblica americana come della università del popolo, ed è quindi verso questa direzione che alcune biblioteche vanno volgendo sempre più i loro sforzi. Una delle importanti conseguenze è stato il formarsi della convinzione che il libro in quanto tale altro non sia se non lo strumento per il propagamento delle idee; ciò che è fondamentale è l'*idea* e, sebbene il libro rappresenti tuttora la forma migliore per diffonderla, esso non è più l'unica. Noi, pertanto accettiamo altri mezzi non a sostituzione ma a complemento del libro. Uno di questi mezzi è il disco fonografico; alcune biblioteche di cui quella di New York rappresenta l'esempio migliore, offrono sale d'ascolto e grammofoni per le loro grandi collezioni di dischi; i dischi possono essere presi a prestito per ascoltarli in casa propria allo stesso modo in cui si possono prendere a prestito dei libri. Più comunemente, tuttavia, tali dischi vengono usati soltanto nella biblioteca in concerti diurni o settimanali. Allorché la radio acquistò grande popolarità la biblioteca trasse rapidamente vantaggio da essa quale mezzo per la trasmissione di recensioni di libri e di informazioni relative ai suoi propri servizi; in alcuni casi la biblioteca stessa è divenuta la proprietaria di una stazione radio ed ha così potuto scegliere non solo i propri programmi, ma anche le ore più favorevoli per trasmetterli. La Public Library di Louisville, nel Kentucky, ha avuto particolare successo nell'uso della sua propria stazione radio quale mezzo educativo. Essa è in onda undici ore al giorno, trasmette a scuole e case ed include programmi di interesse particolare per gli abitanti della zona di Louisville.

Il cinema, naturalmente, si è largamente affermato quale mezzo educativo e d'informazione; i films documentari vengono usati in molte scuole in tutti gli Stati Uniti. Oggigiorno un gran numero di biblioteche possiede grandi raccolte di films. Le pellicole vengono rappresentate regolarmente a un vasto pubblico, completamente gratis, e vengono prestate a scuole e circoli; in alcuni casi esse sono anche concesse in prestito a uso domestico.

La biblioteca non può naturalmente essere istituto d'istruzione nel senso in cui lo sono le scuole; i suoi libri, i suoi dischi, i suoi films devono essi stessi essere gl'insegnanti. Tuttavia v'è un'altra delle sue attività a cui non mancherete di riconoscere alto valore educativo: i dibattiti o gruppi di discussione. La biblioteca ha da lungo tempo riconosciuta la utilità di convocare insieme delle persone a parlare, ed alcune biblioteche hanno creato delle sale speciali e separate in cui si possono riunire dei piccoli gruppi. Negli anni più recenti al-

cune sono andate ancora più in là mettendo a disposizione personale specializzato nel dirigere la discussione sulle idee contenute nei grandi libri della civiltà umana. Un gruppo di 15 o 20 adulti può, ad esempio, leggere la *Repubblica* di Platone o il *Principe* di Machiavelli o il *Capitale* di Carlo Marx o la *Dichiarazione d'Indipendenza Americana;* poi si riuniranno e, sotto la guida del presidente, che di frequente fa parte del personale di biblioteca, discuteranno ciò che tutti hanno letto, si offriranno spunti l'un l'altro e in questo processo si abitueranno a divenire lettori più attenti e forse più critici. Questi dibattiti hanno ottenuto una vasta popolarità, e la biblioteca pubblica rappresenta un posto ideale per tenervi queste o altre riunioni del genere.

Nessuno può sapere fino a che punto potrà spingersi la biblioteca in queste sue attività dissuete. Molti degli stessi bibliotecari americani rimangono sconcertati dal nuovo ruolo che la biblioteca viene in questo modo ad assumere; essi ritengono che la nostra attività debba limitarsi in primo ed ultimo luogo ai libri e che nello sconfinare in campi come la radio, i films, i dischi e i dibattiti, noi possiamo finire col trascurare il nostro compito di maggiore importanza — il fornire libri. Essi dicono: non abbiamo mai abbastanza danaro; perciò usiamo quello a nostra disposizione per fare il lavoro che siamo stati chiamati a fare. A ciò rispondono gli innovatori, che noi siamo stati chiamati a un compito d'educatori, che questa deve essere la nostra maggiore preoccupazione, e che, sebbene non si debbano trascurare i libri, non ci si deve limitare ad essi se altri strumenti ed altri metodi potranno parimenti aiutarci a compiere il nostro lavoro. Quel che è certo è che il grosso pubblico sembra aver accolto con favore queste nuove attività, e molta gente che non si era mai resa conto di quanto potesse ottenere dalla biblioteca è attratta verso di essa.

Nel descrivervi a questo modo l'attività della biblioteca pubblica americana posso avervi lasciato l'impressione che tutto è possibile se c'è abbastanza danaro. Purtroppo temo che molti nostri visitatori europei e dell'America Latina rechino con sè la medesima impressione. E se così è, io me ne dispiaccio, giacchè ciò tende a creare un ostacolo mentale contro anche il semplice tentativo di sviluppare le biblioteche come iniziativa della comunità a largo respiro. Lasciate anche che vi rammenti che è possibile offrire un eccellente servizio bibliotecario anche senza far tutto ciò che fanno alcune delle più intraprendenti biblioteche americane; in effetti, come ho tentato di suggerire nella mia descrizione di una biblioteca tipica, in quest'ultima non vi sono innovazioni. La biblioteca tipica fa un buon lavoro per la propria comunità e spesso con un bilancio ristrettissimo. Ciò che ci dà l'impulso più forte ad un buon servizio di biblioteca non è il denaro quanto la *volontà*: il *desiderio* di far qualcosa. Voi sapete meglio di me se in Italia esiste la medesima esigenza che io credo esista in America, e tuttavia io mi domando se il tipico paese italiano, o anche la città, possiede tutta quella disponibilità di libri e quei mezzi necessari ad incrementare l'educazione degli adulti di cui ha bisogno. Ritengo che una cittadinanza ben informata sia una necessità universale e onnipresente, e la biblioteca pubblica finanziata dalle tasse offra il mezzo ideale per crearla. Non dobbiamo scoraggiarci se, nonostante i nostri sforzi migliori, il risultato immediato è numericamente piccolo; dopo tutto esso rimane relativamente esiguo anche nella maggior parte delle città americane, dove non viene forse nelle biblioteche più di un terzo della popolazione complessiva. Ma grande è il compenso per quella minoranza che trae vantaggio dalle possibilità di lavoro intellettuale offerte dalla propria biblioteca pubblica.

I valori effettivi delle biblioteche pubbliche non sono espressi dagli edifici sontuosi e nemmeno dalle grosse cifre che indicano la circolazione dei libri. Queste cose per lo stesso fatto di essere così ovvie tendono ad oscurare questioni di importanza fondamentale: lo sviluppo intellettuale individuale che la lettura di buoni libri rende possibile, il contributo al miglioramento della comunità, che possono dare i cittadini illuminati e provvisti di una

coscienza sociale e civica, e il contributo alla comprensione nazionale ed internazionale di cui ogni buon cittadino ha bisogno.

Il bibliotecario americano, con il suo zelo e con il suo entusiasmo, può offrire un esempio che varrebbe la pena imitare; così i suoi esperimenti di nuove forme di servizi, specie nelle nuove grandi organizzazioni governative che superano la concezione della biblioteca locale per uso locale, possono suggerire una via che le nazioni europee, non ostacolate dalla tradizione americana di controllo locale, possono sperimentare con forse maggiori frutti.

D'altro canto il bibliotecario americano ha ancora molto da imparare dai suoi colleghi europei. L'europeo rispetta ancora l'idea del libro come suprema manifestazione dello spirito umano; un grande libro rimane importante anche se solo pochissime persone lo leggono. Il *valore* della letteratura — rispetto per il buon libro senza far caso della sua popolarità — è un concetto che tende a perdersi nell'entusiasmo per la lettura popolare. E' necessario, per noi negli Stati Uniti, che ci si ricordi che non è detto che un libro sia buono solo perchè è stato pubblicato ieri; e d'altra parte che un libro vecchio non è necessariamente un libro morto.

La biblioteconomia, in quanto connessa ad idee la cui importanza la trascende, è una disciplina ricca di riflessi internazionali. Da convegni di questo genere noi abbiamo da imparare l'uno dall'altro; noi possiamo avere uno scambio di idee e scoprire come sono state affrontate e superate difficoltà ed ostacoli. Siamo ben lontani, in ogni Paese, dal raggiungere quell'ideale programma bibliotecario a cui tutti aspiriamo, ma trovandoci insieme per una comune informazione affretteremo certamente il giorno in cui la libertà d'informazione e la diffusione della cultura per mezzo delle biblioteche saranno ovunque divenute una viva realtà.

LEON CARNOVSKY

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE DEL BIBLIOTECARIO

Sono ormai trascorsi circa 75 anni da quando Melvil Dewey presentò alla « American Library Association » (Associazione Americana delle Biblioteche) la sua proposta per la istituzione di una scuola di biblioteconomia. Da allora molte occasioni sono state offerte ai nostri colleghi per definire quel che dovesse essere incluso nel programma d'istruzione di un bibliotecario di professione. Ed invero, a voler esaminare i soggetti della nostra bibliografia specifica, si vedrà che nessuno è stato così ampiamente discusso negli ultimi anni quanto l'istruzione del bibliotecario, in ogni suo aspetto. Tuttavia, di fatto, sussiste ancora tra noi qualche disaccordo sostanziale circa quel che dovrebbe essere pertinente alla preparazione di un bibliotecario, anche perchè vi è ancor più sostanziale disaccordo circa l'essenza della professione stessa.

Tale disaccordo viene messo in rilievo nel recente libro dell'UNESCO « *Enquiry Concerning the Professional Education of Librarians and Documentalists* » (8: 10-13). Nonostante una « tendenza manifestatasi in molti paesi a fare della professione del bibliotecario una carriera ben netta e distinta, le professioni affini di bibliotecario, archivista e curatore di museo rimangono talmente interdipendenti che un adeguato tirocinio professionale deve includere argomenti complessi e non facili ».

Nè questi tre rami sono gli unici a complicare l'unità della famiglia. Nonostante la conclusione storica del rapporto UNESCO che sia cioè « scomparsa totalmente, tra il 1870 e il 1880, la figura del "teacher-librarian..." » (8 : 4), questo aspetto della professione prospera invece nelle scuole americane, sì che vi sono forse più organizzazioni che preparano studenti a questo genere di lavoro bibliotecario che non scuole di addestramento per bibliotecari professionali (La « teacher-librarianship » si trova nelle scuole elementari e « high schools » minori, e si occupa non solo della biblioteca ma anche dell'insegnamento della storia, delle scienze, ecc.).

Inoltre, la funzione della scienza biblioteconomica secondo il concetto attualmente vigente negli Stati Uniti, almeno in alcuni ambienti, va comprendendo i servizi cosiddetti audiovisivi, comunicativi e di amministrazione pubblica, campi questi per cui di recente sono sorte delle professioni separate e distinte, e per ciascuna di esse programmi d'istruzione di notevole entità e addirittura agguerrite scuole professionali. Quando a ciò si aggiunga che la tecnica della biblioteca moderna si estende a campi periferici quali la stampa, la riproduzione fotografica, l'architettura, l'amministrazione commerciale, la statistica, la legatoria, l'editoria, la terapia del libro, tanto per nominarne solo alcuni, appaiono evidenti alcune delle ragioni del nostro disaccordo in tema di funzioni della biblioteconomia e di istruzione professionale.

Tuttavia ci conforta la considerazione che quella del bibliotecario non è l'unica professione che presenti queste caratteristiche di sovrapposizioni e d'incroci. Il fenomeno di queste relazioni e di questa interdipendenza dovrebbe fornire motivo di particolare cautela allo studioso e suggerire un certo margine di tolleranza al processo continuo di revisione della nostra funzione, poichè un processo continuo di revisione indica non già che la professione non esista, ma piuttosto che essa si manifesta come una giovanile attività in pieno sviluppo. E via via che si va ridefinendo la scienza biblioteconomica, anche la parallela istruzione professionale non potrà limitarsi ad un processo di adeguamento, ma dovrà contribuire alla rinnovata definizione della professione tutta.

Se accettiamo la definizione dello « Institut Français de la Statistique », che « nessuna professione può considerarsi come a sè stante a meno che non richieda uno speciale tirocinio » (8:10), dobbiamo allora concludere che la professione del bibliotecario è stata tale fin dal 1887, giacchè proprio in quell'anno fu aperta presso l'University of Columbia la scuola di biblioteconomia di Melvil Dewey.

Come fu messo in evidenza dal Dr. Wilson (12:45), i bibliotecari americani, nell'istituire quella che oggi è forse la più antica scuola di biblioteconomia del mondo, presero due importanti decisioni: 1) d'istruire i bibliotecari in scuole professionali e non più mediante l'apprendistato; 2) di sottolineare gli aspetti pratici del problema fin quasi a trascurare quelli teorici. Ambedue le decisioni furono di grande importanza poichè in conseguenza della prima furono gettate le basi di quello che sarebbe poi stato il sistema di studio della biblioteconomia nelle scuole degli Stati Uniti e, in conseguenza della seconda, venne a svilupparsi una dottrina sistematica, anche se d'informazione strettamente pratica. Fu a questa seconda decisione, secondo il Dr. Wilson « ...che può attribuirsi, più che ad ogni altro fattore singolo, la riconosciuta preminenza americana nel campo della moderna biblioteconomia ».

Dal 1887 e durante tutta la prima guerra mondiale furono istituite altre scuole di biblioteconomia: la Pratt a Brooklyn, l'Illinois ad Urbana, l'Emory ad Atlanta, e molte altre. Tutte avevano un indirizzo eminentemente pratico, tendente a sviluppare i servizi della biblioteca pubblica. Nel 1915 fu fondata l'« Association of American Library Schools » (Associazione delle Scuole Americane di Biblioteconomia) che, tuttavia, non ottenne mai funzioni di riconoscimento.

L'altra pietra miliare nella storia dell'istruzione dei bibliotecari in America è costituita dal rapporto Williamson del 1923 (11). Alcune significative osservazioni e raccomandazioni sorsero da uno studio delle quindici scuole di biblioteconomia allora esistenti. Tra queste osservazioni le più importanti furono:

1) che bisognava esigere di identificare ogni scuola di biblioteconomia con una università;

2) che un'alta percentuale del corpo insegnante dovesse essere costituita da professori di ruolo scelti per i loro titoli accademici e la loro competenza professionale;

3) che il primo anno di corso dovesse essere generale e propedeutico, e che si riservasse la specializzazione agli anni successivi, a cominciare dal secondo;

4) che fosse fatta una distinzione tra studi a carattere professionale e studi tendenti a formare personale esecutivo, e che questi ultimi fossero largamente eliminati dal programma;

5) che fosse nominata una commissione esaminatrice nazionale che fornisse i bibliotecari di una « certification » e provvedesse a standardizzare il livello delle varie scuole di biblioteconomia (11:136-46).

Altre raccomandazioni si riferivano al tirocinio vero e proprio, allo studio specializzato, al corpo insegnante, ai metodi di insegnamento. E, quale diretto risultato di una raccomandazione per libri di testo per gli studenti, venne lanciata la collana della « American Library Association ». Da molti punti di vista, il rapporto Williamson fu monumentale. Pur tuttavia esso contribuì al sorgere di molte successive complicazioni relative alla preparazione dei bibliotecari di istituzioni scolastiche.

La raccomandazione Williamson, relativa alla costituzione di un ente nazionale esaminatore, fu di sostegno al notevole lavoro svolto dall' « American Library Association Board of Education for Librarians » (B.E.L.) nel decennio 1923-1933. Il « Board of Education for Librarians » preparò due tipi di criteri: il primo con fini esclusivamente quantitativi venne adottato dalla « American Library Association » nel 1925 (1:49-78); il secondo con tendenze più specificamente qualitative seguì nel 1933. Il « Board of Education for Librarians » visitò nel 1925-26 quattordici scuole di biblioteconomia e le riconobbe applicando ad esse questi criteri standard. Il « Board of Education for Librarians » prese gli opportuni contatti con l' « Association of American Universities » (Associazione delle Università Americane) per discutere l'istituzione di appropriati titoli professionali e introdusse, a seguito di questi accordi, il titolo « B.S. in L.S. » (« Bachelor of Science in Library Science ») che doveva in seguito sollevare molte controversie. La professione tutta ha un enorme debito di riconoscenza verso il « Board » specie nei suoi primi anni di esistenza, poichè esso offrì per la prima volta alla nostra categoria una misura obiettiva per la valutazione della competenza professionale.

Molti dei progressi realizzati nel propugnare una adeguata istruzione nel settore delle biblioteche non sarebbero stati possibili senza l'aiuto finanziario della « Carnegie Corporation ». Fu infatti questa « Corporation » che finanziò il rapporto Williamson. E per dieci anni una sovvenzione annua di $ 25.000 aiutò il sorgere della « Columbia University School of Library Service » che fu affiancata da quella di Albany, N.Y. e da quella della « New York Public Library ». Dietro raccomandazione del « Board of Education for Librarians », la « Carnegie Corporation » contribuì anche a sovvenzionare altre scuole per bibliotecari e finanziò l'istituzione di una scuola per negri ad Hampton ed una per bianchi all'University of North Carolina. Ma quello che costituì di gran lunga il suo più importante contributo finanziario all'istruzione professionale fu una sovvenzione di un milione di dollari alla University of Chicago per l'istituzione della « Graduate Library School ».

Fin dall'inizio fu chiaro che questa non sarebbe stata soltanto un'altra scuola di biblioteconomia. Posso forse dare un'idea della sua diversità descrivendovi l'influsso esercitato su me stesso allorchè vi fui studente tra il 1929 e il 1930, e allorchè Leon Carnovsky, che mi

era collega e Douglas Waples, che mi era maestro, modificarono sostanzialmente tutta la mia mentalità professionale. Dopo otto anni di tirocinio nelle biblioteche universitarie e pubbliche, seguiti da un anno più un'estate presso la « Columbia University School of Library Service » e due anni alla direzione di una biblioteca universitaria, io ero senz'altro destinato ad una vita limitata ai meri procedimenti tecnici. Ma dopo i primi tre mesi trascorsi alla « Graduate Library School of Chicago », tali procedimenti tecnici vennero ad assumere il loro giusto posto rispetto all'alta missione di bibliotecario. E, per la prima volta nella mia vita professionale, io fui in grado di sollevare gli occhi dagli schedari ad un più vasto orizzonte professionale. La « Graduate Library School » fece altrettanto per tutta una generazione di bibliotecari, che vanno oggi avanzando ovunque il fronte della nostra cultura professionale. I ventidue volumi della *Library Quarterly*, la serie di studi di biblioteconomia e i documenti dei vari istituti ne fanno fede. Dalla « Graduate Library School » uscirono i nostri primi « PH.D. » in biblioteconomia. La « Graduate Library School » riuscì più di ogni altro istituto negli Stati Uniti, e forse nel mondo, a determinare il ruolo della biblioteconomia tra le altre discipline accademiche ed a farle prendere il proprio posto fra le altre professioni.

Sebbene il rapporto Williamson avesse richiesto insistentemente che si istituisse la « certification » dei bibliotecari e si riconoscessero gli istituti su base nazionale, anche se non obbligatoria, il « Board of Education for Librarianship » della « American Library Association » è finora riuscito a sostenere soltanto questa seconda raccomandazione. La « certification », quando ciò avvenga, fa parte delle funzioni delle commissioni statali per le biblioteche nel caso di bibliotecari e di biblioteche pubbliche o universitarie, e della divisione di stato per la pubblica istruzione, nel caso di bibliotecari scolastici. Fu specialmente per la preparazione di questi ultimi che si manifestò un'insoddisfazione dei criteri adottati dal « Board of Education for Librarianship ». Di conseguenza, molti enti regionali che conferiscono riconoscimento e le divisioni di stato per la pubblica istruzione presero ad adottare dei criteri proprii di valutazione, ed a compilare degli elenchi proprii di istituti d'istruzione riconosciuti.

Uno dei sistemi regionali di riconoscimento e di controllo più evoluti, è quello attuato dalla « Southern Association of Colleges and Secondary Schools » (Associazione delle « high schools » e dei « colleges » del Sud) dal 1928 circa, fino a pochissimo tempo fa. Il suo contributo alla biblioteconomia in America ha avuto notevole influenza sulla compilazione dei più recenti criteri valutativi che la « American Library Association » adottò nel luglio del 1951. La somiglianza esistente tra il nuovo programma della « American Library Association » per il « Master's Degree », e lo schema regionale del Sud, viene messa in assoluta evidenza nel rapporto del Dr. Wight (10) sulla conferenza Peabody d'anteguerra relativa al tirocinio accademico del bibliotecario.

Alla fine della seconda guerra mondiale il « Rockefeller General Education Board » concesse il finanziamento a cinque congressi nel Sud, di cui quattro dedicati al tirocinio accademico dei bibliotecari per le scuole, ed il quinto ad integrare la preparazione per le biblioteche scolastiche con il tirocinio professionale per altri tipi di biblioteche. Simili riunioni per discutere problemi relativi all'istruzione per bibliotecari furono tenuti in altre parti del paese. Due importanti riunioni, ad esempio, ebbero luogo all'University of Chicago (3) e all'University of Princeton (5) nel 1948. Gli atti di questi congressi insieme ai saggi pre- e post-bellici di Munn, Wheeler, Danton (per non far menzione dei numerosi articoli, prolusioni e discussioni sull'argomento) indicarono chiaramente che era tempo di procedere ad una rivalutazione del tirocinio accademico-professionale per bibliotecari. Vennero così adottati rapidamente nuovi programmi lanciati in nuove scuole come Florida State, Texas e Indiana, nonchè in scuole vecchie come Denver, Columbia, Illinois e Chicago, sicchè il nuovo programma tendente al « Master's Degree » ha quasi completamente soppiantato il

vecchio « Bachelor of Science in Library Science ». Quale conseguenza di tutto questo il « Board of Education for Librarianship » annunziava nel 1948 la sospensione dei riconoscimenti concessi in base ai criteri del 1933 e nominava quattro sotto-comitati per studiare nuovi criteri valutativi. Io, che ebbi il privilegio di appartenere al sotto-comitato per il « curriculum » ed i « degrees », ritengo di potervi riferire in proposito gli ultimi sviluppi.

I CRITERI DEL 1933

Per ben comprendere l'istruzione dei bibliotecari americani è necessario prima di tutto conoscere i criteri valutativi che, benchè ora sostituiti dalla nuova versione del 1951, costituiscono ancora la base dell'elenco delle scuole riconosciute, pubblicato recentemente dall'American Library Association.

I criteri del 1933 dividevano le scuole in tre categorie:

Tipo III - *Undergraduate Library School.* — Un anno di studio professionale veniva incluso nei quattro previsti dal normale curriculum americano per il baccellierato. Il titolo rilasciato era generalmente un « B. A. » o un « B. S. » e, in aggiunta, un certificato in biblioteconomia. Il Simmons College di Boston era una di queste scuole.

Tipo II - *Graduate Library School.* — Un anno di studio specializzato faceva seguito a quattro anni di studio accademico universitario ma non professionale. Il quinto anno aveva, in molti casi, esattamente lo stesso programma di studi del quarto anno nelle scuole di Tipo III e, qualche volta, la scuola offriva ambedue i programmi (Tipo III e Tipo II) e gli studenti, diplomati e non, frequentavano contemporaneamente i corsi. Il titolo rilasciato per questo quinto anno di studio era di « Bachelor of Science in Library Science » (« B.S. in L. S. »). Molti di noi che reggiamo oggi le biblioteche americane abbiamo questo « degree » o il suo equivalente. Le scuole di biblioteconomia di Columbia, Illinois, California ed Emory erano altrettanti esempi di questo tipo di scuola.

Tipo I - *Advanced Graduate Library School.* — Qui venivano offerti corsi di specializzazione, oltre il primo anno di studio professionale, per il « degree » di « Master of Art » o « Master of Science in Library Science », ed anche (ma fino a pochissimo tempo fa questo avveniva in una sola scuola, quella di Chicago), di « PH.D. ».

Se ci soffermeremo un attimo a considerare l'anno d'insegnamento di biblioteconomia, noteremo che il programma offriva, durante il primo semestre, alcuni elementi generali di biblioteconomia fondamentali per qualsiasi tipo di biblioteca, mentre nel secondo consentiva una specializzazione. Un tipico programma scolastico di Tipo II o di Tipo III del periodo pre-bellico avrebbe distribuito le trenta ore semestrali, che costituiscono l'anno accademico americano degli istituti d'istruzione superiore, nella seguente maniera:

Primo semestre (ottobre-gennaio)	*Ore semestrali*
Scelta di libri	3
Corso di consultazione	3
Catalogazione e classificazione	4
Amministrazione	3
Principi generali di biblioteconomia	2
	15

Secondo semestre (febbraio-maggio)	*Ore semestrali*
Scelta di libri	3
Corso di consultazione	3
Catalogazione e classificazione	3

Specializzazione per tipo di biblioteca (universitaria, pubblica, scolastica, speciale) e specializzazione per tipo di lavoro (catalogazione, biblioteche per ragazzi, documenti governativi, ecc.) 6

15

Nonostante la raccomandazione del rapporto Williamson a favore di un programma generale, le critiche che partivano dai bibliotecari di biblioteche scolastiche, universitarie o speciali sostenevano che i corsi della maggior parte delle scuole di biblioteconomia erano orientati verso la biblioteca pubblica. I bibliotecari di biblioteche universitarie o speciali avrebbero voluto che si desse maggiore importanza alla ricerca vera e propria, i bibliotecari scolastici una maggiore attenzione agli aspetti educativi della biblioteconomia. Dato che sia gli educatori, sia i bibliotecari scolastici sostenevano che i laureati delle scuole di Tipo II e di Tipo III erano impreparati alla professione di bibliotecari scolastici, alcune scuole di magistero introdussero dei corsi d'istruzione professionale di biblioteca sotto la guida di bibliotecari scolastici, per venire incontro alle esigenze delle scuole. Prenderò ad esempio i criteri della « Southern Association of Colleges and Secondary Schools » per descrivere questi programmi. Nel Sud, che comprende quattordici Stati con una popolazione pari a circa il terzo del totale degli Stati Uniti, una forte associazione educativa regionale aveva la consuetudine di giudicare e riconoscere direttamente i proprii istituti d'istruzione secondaria e superiore. Non c'era ragione perchè venissero escluse da questo schema le biblioteche e la relativa istruzione. Quindi nel 1928 questa stessa associazione nominò un suo comitato che procedette all'elaborazione dei proprii criteri selettivi ed alla compilazione dei proprii elenchi di istituti riconosciuti. Secondo tali criteri venivano ad essere riconosciuti tre tipi di programmi d'insegnamento biblioteconomico:

« *Class A* »: Istituti con 12 ore semestrali di biblioteconomia e che preparavano alla professione di « teacher-librarian » (insegnante-bibliotecario) in piccole scuole elementari e secondarie.

« *Class B* »: Istituti con 18 ore semestrali e che preparavano ad una maggiore specializzazione del « teacher-librarian » di cui molte scuole avevano bisogno.

« *Class C* »: Istituti con 30 o più ore semestrali e che preparavano alla professione di bibliotecari scolastici e di ispettori in grandi scuole medie o in istituti dotati di molte biblioteche scolastiche.

Io diressi per tredici anni una delle quattro scuole di biblioteconomia della zona, riconosciute contemporaneamente dalla « Southern Association of Colleges and Secondary Schools » e dalla « American Library Association ». La necessità di mantenere dei programmi che potessero essere accettabili da ambedue gli enti che conferivano riconoscimento spingeva inevitabilmente la scuola di biblioteconomia di Peobady ad anticipare nel 1930 lo schema d'istruzione professionale che è attualmente rappresentato dai criteri del 1951.

I CRITERI DEL 1951

Alla base dei criteri informativi del 1951 è la constatazione che la preparazione fondamentale di un bibliotecario non si esaurisce in un solo anno d'istruzione professionale: essa s'identifica con tutta la cultura impartitagli prima della sua ammissione nella professione vera e propria e coincide generalmente, nel sistema americano, con i cinque anni circa d'istruzione universitaria, che fanno seguito agli studi secondari.

Questi cinque anni vengono divisi più o meno in: due anni di cultura generale, due di specializzazione per materia ed uno di specifico studio professionale in biblioteconomia. L'ordine di successione può essere questo, oppure gli ultimi due indirizzi possono essere seguiti contemporaneamente. Alla fine di tutto il periodo, la scuola di biblioteconomia ha

il compito di stabilire se lo studente abbia o no raggiunto il livello richiesto quale minimo per l'esercizio della professione di bibliotecario. « Sia che la scuola di biblioteconomia assuma la responsabilità del programma solo al quinto anno o che questo avvenga in precedenza, l'intero programma sarà comunque considerato come un tutto unico con gli standard riferentisi a tutto il periodo successivo al diploma di scuola media, e non come un corso propedeutico di quattro anni d'insegnamento generale più un anno di studio specializzato di biblioteconomia » (1ª).

PROGRAMMA DI CULTURA GENERALE

Tra i sedici obiettivi culturali « di cui il programma quinquennale dovrebbe favorire il conseguimento », i seguenti appartengono al corso di cultura generale:

1) « Conoscenza generale dei concetti principali e delle branche fondamentali delle scienze naturali, sociali ed umanistiche »;

2) « Padronanza dell'insieme di dottrine, problemi e metodi relativi ad uno o più campi di studio, tipicamente rappresentati da corsi superiori dei *colleges* » (1ª);

3) « Conoscenza delle funzioni del governo e delle libere istituzioni di una società democratica, con particolare riferimento al processo educativo e alla funzione della biblioteca nell'istruzione pubblica e nella ricerca »;

4) « Comprensione delle azioni e degli interessi degli individui, dei gruppi e degli enti che la biblioteca si propone di servire e con cui collabora »;

5) « Facilità nell'esprimersi a voce e per iscritto »;

6) « Conoscenza di una o più lingue straniere moderne, anche se limitata alla lettura » (1ª).

Molti di questi obiettivi possono sembrare delle brillanti generalizzazioni, ma posso assicurarvi che il nostro sotto-comitato, i comitati e la nostra associazione hanno attraversato innumerevoli periodi di tormento spirituale pari a quello che i musicisti considerano un requisito essenziale per la creazione. Di più, nei « colleges » delle università americane vi è una genuina tendenza a realizzare questi obiettivi attraverso quel che viene chiamato « integrated curriculum » (7ª). In un tale « curriculum » accademico lo studente non frequenta più dei corsi separati di chimica o di fisica, ma si iscrive invece ad un « integrated » programma di scienze fisiche e ad un altro di scienze biologiche. E nemmeno frequenterà corsi separati di economia, scienze politiche o sociologia, in quanto gli verrà offerto un « integrated » programma di scienze sociali. Allo stesso modo tutte le belle arti e la filosofia vengono trattate insieme in un « integrated » programma di scienze umanistiche. Una particolare materia chiamata « communications » include lo studio della lingua scritta e orale. Finalmente vi è un campo chiamato « personal development » che foggia lo sviluppo morale e fisico dell'individuo e si occupa di problemi quali quelli del matrimonio e della famiglia. Questo programma di cultura generale viene svolto, nella maggioranza dei nostri « colleges », nei primi due anni.

Nei due anni successivi, lo studente che fosse iscritto ad un « college » che non offrisse un programma professionale di biblioteconomia, potrebbe specializzarsi in una materia come la letteratura inglese, la storia od una delle scienze naturali e sociali, od anche in una lingua straniera, in arte, infine in qualunque materia trattata in quel « college ». In questo caso, egli riceverebbe un « Bachelor's Degree » e potrebbe iscriversi ad una scuola di biblioteconomia. Nel caso invece che egli frequentasse un « college » in cui s'insegna la biblioteconomia, potrebbe studiare le materie professionali e, nello stesso tempo, specializzarsi in una delle materie del curriculum.

E' soprattutto in questa parte del programma che lo studente tende ad ottemperare al requisito educativo della « American Library Association », che, cioè: « egli abbia una padro-

nanza dell'insieme di dottrine, problemi e metodi relativi ad uno o più campi di studio, tipicamente rappresentati dai corsi superiori dei *colleges* » (1ª).

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Il programma professionale fondamentale può dividersi in tre parti. Preso nel suo complesso esso consta oggigiorno di una media di 40 ore semestrali (invece delle 30 che preludevano al titolo di B.S. in L.S.) che abilitano al « Master's Degree ».

Quella parte che qualcuno di noi ha denominato il « pre-core » include da 9 a 15 ore semestrali. E' cominciato prima della fine dei quattro anni, e rappresenta il requisito essenziale al cosiddetto « professional core ».

I corsi « pre-core » includono i seguenti corsi od una scelta di essi:

1) *Materiali di biblioteca*: un'introduzione alla scelta non soltanto dei libri e di altro materiale a stampa, come già nei vecchi corsi, ma anche di materiali cosiddetti audio-visivi, dalla scuola materna agli alti studi ed a tutti i mezzi bibliografici ausiliari, generali ed elementari;

3) *Organizzazione della biblioteca*: comprende tutti i soliti procedimenti del lavoro d'ordinamento, quali la catalogazione, la classificazione, il restauro dei libri, la schedatura, la collocazione, l'ordinamento sugli scaffali, le operazioni di prestito, l'inventario, ecc.

3) *Elementi di biblioteconomia*: una visione storica generale delle biblioteche, della loro organizzazione, della loro etica, storia, letteratura, ecc.;

4) *Osservazione e apprendistato pratico*: alcune scuole di biblioteconomia accettano, a volte, anche i seguenti corsi aggiuntivi, tratti dal programma per « teacher-librarians »:

5) *Materiale librario per fanciulli;*

6) *Materiale librario per adolescenti.*

Il « pre-core » si propone di raggiungere il seguente scopo:

15) « Un orientamento relativo all'etica, all'organizzazione, alle pubblicazioni ed alle attività della biblioteca e delle professioni consorelle » (1ª).

PROGRAMMA DEL « PROFESSIONAL CORE »

Il programma professionale che viene svolto su vasta scala nell'anno di perfezionamento, o quinto, riassume l'insegnamento tecnico impartito dai precedenti programmi ed escluso dal « pre-core », arricchendone il contenuto con l'aggiunta di studi più appropriati e avanzati. Per esempio, i seguenti corsi sono quasi obbligatori nel nuovo programma per il « Master's Degree »:

1) *Ricerca bibliografica*: un corso che familiarizza lo studente con i vari metodi di ricerca, con la letteratura biblioteconomica e lo prepara ad affrontare i più comuni problemi dell'indagine scientifica costituendo anche una base per lo svolgimento dello studio personale dello studente, tesi o bibliografia;

2) *Bibliografia o letteratura umanistica;*

3) *Bibliografia o letteratura delle Scienze Sociali;*

4) *Bibliografia o letteratura delle Scienze Naturali;*

5) *Fonti e servizi di consultazione;*

6) *Problemi di classificazione e catalogazione;*

e accanto a questi vanno sempre più frequentemente apparendo tra i corsi offerti dal programma professionale:

7) *Materiali e servizi audio-visivi* (films, microfilms, dischi, ecc.);

8) *Elementi di « communications »*;

9) *Lettori e letture.*

Mediante il « professional core » e quanto lo precede s'intende rispondere ai seguenti requisiti educativi:

12) « Comprensione dei principi e dei metodi di scelta, di acquisto e di ordinamento del materiale di biblioteca... »;

13) « Comprensione dei principi e dei metodi di distribuzione del materiale, di diffusione della informazione e di guida del lettore... »;

14) « Capacità d'individuare i problemi delle biblioteche e di progettare ed attuare programmi di organizzazione, di funzionamento e di servizio » (1ª).

« SPECIALIZED ELECTIVES »

La terza parte del programma professionale offre allo studente la possibilità di immettersi in uno o più rami specializzati della pratica professionale per mezzo di corsi facoltativi e di un saggio di laurea che può prendere la forma di una tesi, di una bibliografia o di uno studio nella materia prescelta.

Tra le specializzazioni offerte dalle scuole americane di biblioteconomia, le seguenti sono piuttosto comuni nel programma fondamentale degli studi:

1) Biblioteche pubbliche;

2) Biblioteche scolastiche;

3) Biblioteche dei « colleges » e universitarie;

4) Biblioteche speciali;

5) Servizio audio-visivo;

6) Catalogazione e classificazione;

7) Pubblicazioni governative;

8) « Serials » (periodici e collezioni).

In questa parte del programma, inoltre, lo studente completa il suo lavoro principale.

Dall'elenco delle tesi compilato dalla « Graduate School of the University of Chicago » per tutte le scuole di biblioteconomia, risulta evidente che, anche se da tali piccoli lavori di ricerca originale non provengono delle profonde innovazioni, pure gli studenti delle scuole di biblioteconomia vanno oggi familiarizzandosi con i problemi professionali maggiormente che non quelli della mia generazione.

Questo terzo momento del programma fondamentale favorisce il raggiungimento dell'ultimo obiettivo formativo formulato dalla « American Library Association »:

16) « una base per il lavoro in una o più branche specializzate dell'attività di biblioteca... » (1ª).

Questo è quindi oggi il programma professionale fondamentale nelle scuole di biblioteconomia negli Stati Uniti. Esso conduce generalmente ad un « Master's Degree » dopo cinque anni per coloro che provengono da scuole secondarie, ed in poco più di un anno per i già diplomati (quattro anni di « college »), privi di precedente preparazione (« pre-core ») od esperienza specifica.

CONCLUSIONE

Uno dei problemi più urgenti che debbono essere presi in considerazione da qualunque nazione che studi un programma d'insegnamento per bibliotecari, è quello della creazione di uno standard nazionale. Negli Stati Uniti abbiamo favorito il riconoscimento delle scuole su una base nazionale, piuttosto che la « certification » a singoli individui. Questo non è invece il sistema della Gran Bretagna, dove l'esame di stato praticato dalla « Library Association » (Associazione delle Biblioteche) è la porta che immette nella professione. In questo momento io non sono convinto che il nostro sistema sia migliore di quello della Gran Bretagna. Probabilmente la risposta non è « questo o quello »; forse il miglior sistema è quello in vigore per gli studi di legge e di medicina, dove si trovano entrambi i metodi. Sono tuttavia convinto che fareste bene a studiare attentamente sia la storia dell'esame di stato britannico, sia l'evoluzione dei nostri metodi americani di standardizzazione e la loro applicazione nel riconoscimento delle scuole di biblioteconomia, prima di decidere su un indirizzo nazionale di standardizzazione.

LOUIS SHORES

Nota. — L'istruzione americana è composta generalmente di 8 anni di scuola elementare, 4 di « high school » (o 6 anni elementari 3 di « junior high school » e 3 di « senior high school »), 4 di « college » (Bachelor's Degree), 1 di perfezionamento universitario (Master's Degree), e 2 o 3 altri anni di perfezionamento (Ph. D. Degree).

(1) A.L.A. *Board of Education for Librarianship.* Second Annual Report. Chicago, 1926, 85 p.

(1ª) —— *Standards for accreditation of library schools,* adopted by the A.L.A. Council, July 13, 1951. (mimeographed).

(2) DANTON J. P., *Education for librarianship.* Unesco, 1949, 97 p.

(3) *Education for librarianship; papers presented at the Library Conference, University of Chicago,* Aug. 16-21, 1948; ed. by Bernard Berelson. Chicago, A.L.A., 1949, 307 p.

(4) *How shall we educate teachers and librarians for library service in the school? Findings and recommendations of the Joint Committee of the American Association of Teachers Colleges and the American Library Association...* N. Y., Columbia University Press, 1936, 74 p.

(5) *Issues in library education: a report of the conference on library education, Princeton University,* Dec. 11-12, 1948. Council of National Library Assns., 1949, 74 p.

(6) MUNN RALPH, *Conditions and trends in education for librarianship.* N. Y., Carnegie Corp., 1936, 49 p.

(7) REECE E. J., *The task and training of librarians.* N. Y., King's Crown Press, 1949, 91 p.

(7ª) STICKLER H., STOAKES P, and SHORES L., *General education in action.* Des Moines, I., Brown, 1950.

(8) UNESCO, *Enquiry concerning the professional education of librarians and documentalists; final report presented by Mrs. Suzanne Briet to the Joint Committee of the International Federation for Documentation.* Paris, 1951, 82 p. 4 annexes.

(9) WHEELER J. L., *Progress and problems in education for librarianship.* N. Y., Carnegie Corp., 1946, 107 p.

(10) WIGHT E. A., *Evaluation and revision of the library school curriculum.* Nashville, Peabody Press, 1945.

(11) WILLIAMSON C. C., *Training for library service; a report prepared for the Carnegie Corporation of New York.* N. Y., 1923, 165 p.

(12) WILSON L. R., *Historical development of education for librarianship in the United States.* (In: Education for librarianship, 1949, p. 44-59).

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'XI CONVEGNO « VOLTA ».

Nel 1930 la Società Edison di Milano istituì in seno all'Accademia una *Fondazione « Alessandro Volta »*. Coi redditi della munifica elargizione si tengono periodicamente dei « Convegni Volta » su temi di grande attualità, indetti, per turno, da una delle Classi dell'Accademia dei Lincei. Così, essendo quest'anno il turno della Classe di scienze fisiche, dal 14 al 19 settembre scorso ha avuto luogo l'XI Convegno « Volta » sul tema: « *Problemi della Fisica solare* ». Le sedute si sono svolte nei primi quattro giorni a Roma, nella sede dell'Accademia dei Lincei, e negli altri due giorni nell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri-Firenze.

Per un'ampia e sistematica trattazione, il tema era stato suddiviso nei seguenti sottotemi: 1) Atmosfera solare, 2) Fotosfera e cromosfera, 3) Protuberanze, 4) Corona, 5) Elettrodinamica solare, 6) Campi magnetici solari, 7) Radioemissioni solari, 8) Nuovi metodi per lo studio del sole.

Su ciascun sottotema sono state presentate parecchie relazioni ed ogni relazione è stata oggetto di ampie discussioni.

Al Convegno sono intervenuti circa cinquanta astronomi e scienziati italiani e stranieri, scelti tra le massime competenze del tema prescelto. Il Convegno era presieduto dal Vice Presidente dell'Accademia prof. Francesco Giordani. Vive Presidente e Direttore dei lavori il prof. Giorgio Abetti, Segretario il prof. Guglielmo Righini.

Il volume degli Atti, che vedrà la luce fra breve, conterrà tutte le relazioni e i lavori presentati (una cinquantina circa), i dibattiti avvenuti ed un cenno bio-bibliografico con fotografia di ciascun intervenuto.

Per unanime testimonianza degli intervenuti, specie stranieri, il Convegno ha fatto il punto sul tema trattato.

IL XXXI CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO

In concomitanza con le celebrazioni nazionali del Centenario del Martirio di Belfiore si è svolto in Mantova dal 21 al 25 settembre u. s. il 31° Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano.

La seduta inaugurale ha avuto luogo nella Reggia dei Gonzaga alla presenza del Presidente della Repubblica, del Ministro della Istruzione, delle Rappresentanze del Senato e della Camera e delle Alte Cariche dello Stato, e con l'occasione hanno sottolineato l'importanza scientifica del Congresso stesso il Ministro Segni e il Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, prof. Ghisalberti.

Il Congresso ha avuto larga partecipazione di studiosi italiani e stranieri.

Il tema principale « *Democrazia e liberalismo nel Risorgimento* » già inizialmente dibattutosi nel Congresso di Palermo, ha avuto qui più largo ed approfondito sviluppo a seguito dell'autorevole comunicazione del prof. Nino Cortese dell'Università di Napoli.

Le correnti di pensiero e i partiti politici che hanno cooperato nel Risorgimento alla formazione dello Stato nazionale hanno avuto nel dibattito del tema generale un'approfondita e accesa disamina specie sul problema sociale che già affiora in quell'epoca con determinati orientamenti anche se i problemi di libertà e d'indipendenza abbiano la loro preminenza.

Tra gli interventi, che han dato luogo ad animate discussioni ricordiamo particolarmente quelli del prof. Spadolini e del prof. Bendiscioli.

Il primo ha illustrato l'atteggiamento dei liberali e dei democratici di fronte all'avvento dei movimento cattolico a partire dalla crisi del 1898. Il secondo ha delineato i concetti dell'unità europea nel Risorgimento secondo la corrente neoguelfa.

Interessanti anche le comunicazioni di storia locale.

La congiura dei Martiri di Belfiore in particolare ha avuto un accentuato risalto.

Delle comunicazioni dei congressisti stranieri ricordiamo quelle dei francesi prof. Ferdinando Bojer sul problema dell'Italia settentrionale nelle relazioni tra la Francia e la Austria nel marzo-luglio 1848, del prof. Henri Bédarida sul principio della nazionalità ed unità europea nel Risorgimento, del prof. George Bourgin sull'unità italiana, e del prof. Cesare Vidal sulla situazione del Lombardo-Veneto nel 1851-53 secondo i dispacci dei consoli di Francia di Milano e Venezia.

Particolare menzione va fatta anche della interessante comunicazione del prof. Vincenzo Vives, della Università di Barcellona, sul tema « Spagna e Risorgimento Italiano ». Significativa è stata la partecipazione del prof. Donald Mc Kay dell'Università di Havard e del dott. D. Mack Smith dell'Università di Cambridge.

Per l'occasione è stata curata dal Comune di Mantova la ristampa del libro di Monsignore Martini « *Il confortatorio di Mantova degli anni* 1851-52,53-55 » pregevole libro che raccoglie le ultime effusioni dell'animo dei Martiri di Belfiore.

Nella seduta iniziale dei lavori è stato commemorato Alessandro Luzio da parte del prof. Emilio Re.

La sera del 21 settembre i congressisti hanno assistito al Civico Teatro alla presenza del Presidente della Repubblica al concerto sinfonico vocale del Teatro alla Scala diretto dal Maestro Votto e nell'ultimo giorno del Congresso hanno partecipato alla gita ai Campi di battaglia del Risorgimento organizzata dall'Ente Provinciale del Turismo. (*Emilio Fario*).

IL TERZO CONVEGNO DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

Presieduto dal prof. Mario Salmi, presenti il Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, prof. Vincenzo Arangio Ruiz, i Rettori delle Università di Bologna, Firenze, Palermo e Perugia, il Cancelliere dei Lincei prof. Morghen, il Sindaco di Firenze, il prof. Castelfranco per la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e numerosi congressisti e studiosi italiani e stranieri, fra cui J. Alhazard, R. De Roover, R. Dos Santos, J. Camon Aznard, J. Chaix-Ruyz, D. Frey, G. Jamati, C. Perrot, J. Renouard, A. Renaudet, H. Siebenhuner, J. Whitfield, s'è tenuto dal 25 al 27 settembre nella bella sala delle Conferenze, tipicamente rinascimentale, di Palazzo Strozzi a Firenze, il terzo Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, cui hanno aderito storici dell'arte, letterati, filosofi, economisti e giuristi, italiani, americani, inglesi, francesi, tedeschi, austriaci, spagnoli, portoghesi e svizzeri.

Ha aperto il Convegno stesso il prof. Mario Salmi, che ne ha sottolineato l'importanza in un momento particolarmente fiorente per gli studi rinascimentali. Si tratta ora, ha detto il prof. Salmi, di definire l'essenza del Rinascimento, fissare il significato e i limiti di quel prodigioso movimento spirituale particolarmente legato a Firenze e ad una delle più belle stagioni dell'arte. Convegno attuale, poichè non tutti gli studiosi concordano in questo e dal dibattito potranno venir fuori utili e illuminanti precisazioni.

Dopo il saluto del dott. Leoncini per il Comune, del prof. Arangio Ruiz per i Lincei, del prof. Alhazard per gli studiosi stranieri, ha parlato il prof. Dagoberto Frey. Premesso che, date le finalità del convegno, non si può disconoscere la necessità di comparare fra loro le varie forme di vita del Rinascimento (musica, arti figurative, economia, filosofia, storia) il prof. Frey quale storico della musica ha affermato e illustrato il collegamento che esiste tra storia dell'arte e storia della musica. Così, le trattazioni di musica fiamminga del 400 corrispondono a quello che poteva significare, nel campo architettonico, il Trattato delle proporzioni di Leon Battista Alberti. Sorprendente è inoltre il paralle-

lismo fra lo sviluppo dello studio pittorico e architettonico della prospettiva in Firenze, e lo sviluppo dello studio dell'armonia e della composizione musicale. La tendenza alla razionalizzazione nelle arti figurative in Italia passa nella musica: si mira ovunque a un obiettivo principio di ordine; e lo studio del contrappunto ha il fine di rendere razionali e prospetticamente costruite le composizioni musicali.

Il Rettore dell'Università di Firenze, prof. Borghi, ha quindi recato il saluto del Ministro Segni, e il prof. Giuseppe Saitta, della Università di Bologna, ha svolto la sua relazione sul *Concetto e limiti del Rinascimento nel pensiero filosofico e scientifico.*

Il prof. Saitta ha iniziato riconoscendo il valore culturale e filosofico del Medio Evo, negando, tuttavia, che tale valore si continui e sviluppi nella nuova visione rinascimentale. Con vivace e profonda analisi del Medio Evo egli ha dimostrato la verità del suo assunto ricordando come i primi grandi umanisti manifestarono chiaramente il disgusto contro le vane dispute scolastiche proprie di quell'epoca, e come il nuovo umanismo del Rinascimento nulla ha a che fare con lo umanismo medievale, per cui la lettura e il culto dei classici non rilevarono nuovi atteggiamenti dello spirito. Esaltando la filosofia del Rinascimento come un grande strumento per far luce in se stessi e negli altri, il prof. Saitta ha concluso dicendo che « la coscienza della libertà umana coincide con la coscienza della natura, dello spirito scientifico. Con Leonardo trionfa il matematismo e trionfa anche, del pari, l'arte come interiorizzazione della natura. Il naturalismo procede poi vittorioso con Giordano Bruno, con Campanella, che si rifà a Telesio, con Galileo Galilei; sì che il Rinascimento si pone, con la sua struttura scientifica, al centro della vita spirituale ».

Alla dotta relazione del prof. Saitta, sostanzialmente polemica, han replicato con vivaci e contrastanti interventi, i proff. Chaix-Ruyz, Morghen, Castelfranco, Nardi, Teicher, Corsano, Allmayer ed altri studiosi, tra cui il prof. Eugenio Garin, che ha posto in rilievo come la diversità tra Medio Evo e Rinascimento debba intendersi soprattutto in senso lato, nel miglior termine della parola.

Sul significato e i limiti del Rinascimento in rapporto alla storia letteraria ha parlato il mattino del 26 il prof. Umberto Bosco dell'Università di Roma. Premesso che il Rinascimento in campo letterario non si pronunciò mai negativamente contro le precedenti « età morte » con quella violenza con cui ebbe a scagliarsi in altri campi, egli ha ricordato che la grande ombra di Dante si proiettò sull'orgoglio dei letterati quattrocinquecenteschi. Non si osò negare, quindi, la grandezza del Poeta, ma il gusto letterario del tempo era già diverso. Vi son motivi di vita e di cultura universali e perenni, ha detto il prof. Bosco, ma in determinati periodi avviene una specie di coagulazione, nel senso che l'uomo concentra su essi il fuoco del suo spirito. Nella ricerca di una felicità saggia e sicura i poeti del Rinascimento rifuggono dall'abbandonarsi agli slanci del sentimento; essi s'impongono il dominio della loro passione, hanno un gusto letterario rigoroso e preciso. Di qui la loro esigenza di modelli su cui conformarsi e regolarsi: modelli già fatti, che non possono non essere greci e latini. Essi costituiscono la norma, la regola certa, essenziale ai fini d'ogni sbandamento spirituale. E' bello di conseguenza solo ciò che è stato ritenuto tale nei secoli di grande civiltà artistico-letteraria ed è stato consacrato da quella tradizione. Gli uomini del Rinascimento non ignorano il senso della labilità della bellezza e della vita: infatti all'un capo dell'arco rinascimentale abbiamo il Petrarca, all'altro il Tasso, ambedue poeti dell'effimero. L'inafferrabile si configura per gli uomini del Rinascimento anzitutto nel concetto di « fortuna »; e mentre nel mondo dantesco, dove tutto dipende da Dio, non c'è posto per il caso, nel Rinascimento invece il conflitto virtù-fortuna è fondamentale.

Va però avvertito, ha continuato il prof. Bosco, che il senso del precario e dell'incerto, proprio della contingenza, non è sentito dal Rinascimento come una mutilazione o una costrizione, ma accettato come condizione stessa della vita. Nel campo della poesia l'imitazione dei classici serve anche per questo: per liberare la realtà dalla contingenza e trasformarla in mito.

Al III Convegno internazionale di studi sul Rinascimento: da sinistra a destra, il prof. D. Frey che porta al Convegno il saluto degli studiosi stranieri, il prof. M. Salmi, il prof. V. Arangio-Ruiz

Sulla relazione Bosco, notevole per gusto dialettico e ricca di riferimenti, han discusso a lungo numerosi intervenuti fra cui i proff. Pincherle, dell'Università di Roma, Withfield, dell'Università di Birmingham, Weise, della Università di Tubinga, Buck, dell'Università di Kiel, e i nostri Salmi, Morghen, Saitta, Santoli.

Ha poi parlato il prof. Salmi nella seduta pomeridiana dedicata alla Storia dell'Arte. Il Vasari, ha detto l'illustre critico, accennando nel proemio alle *Vite* alla rinascita dell'Arte, intende con ogni evidenza qualcosa che risorge dopo le tenebre della « media aetas »: e codesta resurrezione è un collegarsi all'arte degli antichi con Cimabue, Nicola Pisano, Giotto. Egli precisa pertanto la continuità di un periodo storico entro i limiti tardo Duecento-tardo Cinquecento. Ma noi non possiamo accettare la denominazione vasariana di Rinascita perchè presuppone il risorgere di quel che era smarrito, mentre si tratta invece di un movimento spirituale ed estetico « nuovo », nettamente distaccato dal Medio Evo. Ciò premesso, il prof. Salmi ha esaminato in che cosa l'arte del Rinascimento si distaccasse da quella del Medio Evo. Lo spazio in particolare — che nel Medio Evo era intuitivo ed empirico — assume nel Rinascimento, rispetto agli altri elementi della pura visibilità, un aspetto di maggiore evidenza, sul fondamento della prospettiva, che è la nuova conquista, anzi la scienza, della Rinascita. Si ha dunque un fondamentale mutamento del linguaggio figurativo, e però una cesura rispetto al Medio Evo. Nelle sue direttive il Rinascimento volge all'equilibrio, alla concretezza e alla sistematicità che raggiungono la sintesi sulle premesse della prospettiva limitatrice dello spazio, della luce fisicamente determinata, la quale, a sua volta, col colore crea il tono. Il Rinascimento è quindi un moto non identificabile con l'antico rinnovato: vi è in esso lo approfondirsi del mondo sensibile che determina l'apparenza e la sostanza delle cose, l'aspetto esteriore e l'intimo dell'uomo esaltato quale signore del mondo.

Attentamente seguita dai presenti la relazione del prof. Salmi ha pur essa dato luogo a vivaci interventi: dei proff. Alhazard, Camon Aznard, Frey, Weise, Dos Santos, Renouard, Castelfranco, ai quali tutti il Salmi ha risposto con interessanti argomentazioni.

La giornata del 27 è stata dedicata alla storia economica, politica e civile. Ha parlato per primo il prof. Armando Sapori, la cui relazione sulla storia economica ha ugualmente provocato numerosi interventi da parte degli studiosi di storia. Sotto l'aspetto dei fatti economici, ha detto il prof. Sapori, il Rinascimento prende l'avvio dalla ripresa del grande commercio internazionale che coincide, a un di presso, con la nascita del Comune e le Crociate e segna la ripresa regolare degli scambi con l'Oriente e nell'Occidente, quasi a metà strada tra Venezia e Bruges, la costituzione delle famose fiere della Champagne che, alternandosi senza interruzione in località vicine, furono il mercato annuale cui convenivano mercanti d'ogni dove, principalmente delle nostre Repubbliche. Parlando quindi della struttura delle compagnie commerciali e della grandezza dei loro affari, il Sapori ha ricordato la casa dei Bardi che irradiò in tutto il mondo civile d'allora, da Costantinopoli a Parigi, ben 25 filiali. E fu appunto iniziativa dei pionieri del Rinascimento economico — in Italia e nelle Fiandre — l'ordinamento tributario e finanziario, l'uso della moneta d'oro (fiorino, ducato), la cura della viabilità, la politica dei trattati, delle alleanze, delle guerre. Le scoperte geografiche della fine del Quattro e dei primi del Cinquecento, si può dire che segnino con le loro ripercussioni sul nostro primato economico, il limite terminale del Rinascimento. E va aggiunto che tale primato non fu tale sotto l'aspetto della quantità, ma sotto quello della qualità. Il mercante del Rinascimento, ha concluso Sapori, fu grande per la genialità delle vedute economiche, per la versatilità dell'ingegno che lo rese atto a qualsiasi funzione da esplicare, insieme con quella mercantesca, per la cultura (si pensi a un Dino Compagni, a un Villani, a un Boccaccio).

Dopo gli interventi dei proff. Saitta, Corsano, Violante, Teicher, De Roover, Renouard, Morghen e Melis, ha parlato nel pomeriggio il prof. Pincherle sulla religiosità del Rinascimento, di tanto scottante interesse, cui è

seguito un appassionante dibattito al quale han partecipato Chaix-Ruyz, Teicher, Sapori, Garin, Morghen ed altri studiosi. Ha infine preso la parola il prof. Barbadoro, dell'Università di Firenze, che ha trattato degli aspetti politici del Rinascimento. Premesso che i termini Medio Evo e Rinascimento, benchè espressivi di due civiltà diverse, non coincidono come fine e principio rispettivamente di due diverse età storiche — l'Umanesimo infatti è ancora in quell'età che diciamo, storicamente, Medio Evo — egli rileva che, sotto l'aspetto politico, la frattura di una continuità si ha soltanto sul trapasso dal 4 al 500 e nell'internazionalizzarsi della *questione italiana* nelle guerre europee per il predominio sulla penisola. In Italia la maturità politica rinascimentale si rivelò nell'adesione delle personalità più spiccate al « Principato », come risolutore della crisi comunale, e nel loro progressivo distacco dalla piccola patria per servire lealmente la forza dominante. Ci si avvia così a quell'equilibrio politico che appare, ancor oggi, come sistema, la massima realizzazione politica del Rinascimento. L'esperienza dell'*equilibrio italiano* nel 400, che s'incentra sopra tutto nella figura di Lorenzo il Magnifico, non rimase senza frutto, ma si continuò nella dottrina dello *equilibrio europeo* alla fine dei Seicento. In tal modo il concetto rinascimentale dello *equilibrio* dopo essersi dilatato da Firenze all'Italia, trasmigrava dall'Italia all'Europa.

Dopo la discussione seguita alla relazione Barbadoro — notevole fra tutti l'intervento del prof. Renaudet — il Presidente del Convegno, prof. Salmi, ha ringraziato tutti coloro che ad esso hanno attivamente collaborato, ed ha chiuso i lavori, durante i quali molte idee sono state chiarite, molte nozioni messe a fuoco e definite compiutamente, molte discordanze sull'interpretazione dei fatti spirituali composte in unità, con le parole con cui l'autore del « De dignitate et excellentia hominis », l'umanista Giannozzo Manetti, celebra la libertà dell'uomo nelle scienze: « E noi uomini liberi abbiamo fatto un buon lavoro ». (*Renzo Frattarolo*).

CONVEGNO DI STUDI ALBERONIANI.

Nei giorni 20 e 21 settembre 1952 nel grande salone della Galleria d'Arte del Collegio di S. Lazzaro Alberoni in Piacenza si è svolto un Convegno internazionale di studi storici in occasione del II Centenario della morte del card. Giulio Alberoni e dell'apertura del suo Collegio.

Il Convegno, promosso dalla Sezione di Piacenza della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi, dalla Direzione del Collegio e dalla Presidenza dell'Opera Pia Alberoni, è stato presieduto dal conte prof. Emilio Nasalli Rocca, che rappresentava il Presidente della Sezione prof. Stefano Fermi assente per malattia. Vice presidenti erano il prof. H. Bédarida della Sorbona di Parigi e il prof. Alcazar Molina della Università di Madrid e del Centro di Investigaciones Scientificas, i quali hanno portato il saluto delle istituzioni culturali francesi e spagnole, mentre il prof. Poelhekkee ha portato quello dell'Istituto Storico Olandese in Roma e dei Paesi Bassi. Segretario del Convegno è stato il prof. D. Giovanni Felice Rossi, C. M., Direttore della Galleria Alberoni.

Al Convegno hanno partecipato il Prefetto di Piacenza, dott. Ottaviano, in rappresentanza ufficiale del Governo; mons. Umberto Malchiodi Arcivescovo Coadiutore di Piacenza, il quale ha recato il saluto dell'Arcivescovo mons. Menzani ammalato; mons. G. Mignani, C. M., Vescovo di Kian in Cina; il dott. G. Stendardo in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione; il sindaco ing. G. Chiapponi e tutte le autorità di Piacenza; il prof. Teodosio Marchi, Presidente della Dep. di storia patria per le prov. parmensi, il prof. Tommaso Sorbelli, Pres. della Dep. di storia patria per le prov. modenesi; il prof. T. O. De Negri per la Società Storica Ligure e vari altri studiosi, professori, universitari, ecc. Avevano aderito i Presidenti degli Istituti storici nazionali, molte Università, Biblioteche, Archivi, Enti Culturali ed Ecclesiastici e illustri cultori di studi storici. Gli Ambasciatori di Spagna furono impediti all'ultimo momento di partecipare alle sedute del Convegno.

Della Deputazione di storia patria per le prov. parmensi erano presenti: i membri attivi, Marchi, Nasalli Rocca, Manfredi, Anguissola, Rapetti, Ottolenghi, Lombardi; i corrispondenti: Credali, Musini, Gualazzini, Arata, Monaco, Zanetti, Grassi, De Negri, Corradi Cervi (anche in rappresentanza del Comune di Parma), Mesini, Dosi, D. Rossi, mons. A. Fermi, A. Ambrogio, Forlini, Alessandri, ecc. Avevano scusato l'assenza: Andreotti, Silva, Betruzzi, Fermi Stefano, Bernini, Copertini, Membrot, Mischi, Quintavalle, Rota, Scotti, De Giovanni, Casati, Castagnoli, Gatti Follini, Morandi, Mussi, Dosi, Delfini.

Dopo il saluto del Rappresentante del Governo, l'adunanza è stata aperta dal rev. Lino Ciccone, C. M. che ha portato il saluto del Collegio da lui diretto. Ha parlato poi il conte dott. G. S. Manfredi, Presidente dell'Opera Pia Alberoni. Infine il conte prof. Nasalli Rocca ha delineato la figura del Cardinale nella sua importanza storica agli albori del Settecento e nel mondo diplomatico europeo e le sue benemerenze nei riguardi di una Italia da lui voluta indipendente; e ha ricordato anche il Cardinale come benefico fondatore di una grande istituzione di cultura e di formazione ecclesiastica, il Collegio Alberoni. L'oratore ha esposto quindi gli scopi degli organizzatori del Convegno — esteso anche ad una partecipazione straniera — indirizzato ad un approfondimento delle conoscenze originali sull'opera del Cardinale, al di sopra di ogni esaltazione e di ogni denigrazione, per correggere antiche errate interpretazioni e per contribuire all'accertamento sereno della verità. Gli ospiti stranieri hanno portato quindi il saluto dei loro Paesi e mons. Malchiodi ha letto un telegramma di benedizione di S. Santità Pio XII.

Le sedute scientifiche si sono svolte nel pomeriggio del 20 e nella mattina e nel pomeriggio del giorno successivo, alla presenza di un folto pubblico di studiosi, di rappresentanze, di giovani alunni del Collegio, del Clero convenuto da tutta la Diocesi, di personalità del mondo culturale locale e forestiero. Le riunioni hanno dovuto essere suddivise in due sezioni per poter dar conto, anche brevemente, delle comunicazioni presentate che sono state ben settantuno, dimostrazione del grande interesse suscitato dall'argomento.

Le comunicazioni svolte relative alla biografia del Cardinale, oltre alcune omesse per assenza dei relatori, hanno trattati i seguenti temi: La sistemazione dell'Italia nella politica alberoniana anche in riferimento agli ultimi decenni del Settecento (*Bédarida* di Parigi) - La cultura ispanica e italiana favorita dall'A., e proseguita anche sulla fine del secolo XVIII, nel campo ecclesiastico (*Battlori* di Barcellona) - La valutazione dell'A. nella storiografia spagnuola moderna (*Alcazar Molina* di Madrid) - Documenti inediti e sconosciuti sull'A. in archivi pubblici francesi (*Combaluzier* di Parigi) - Documenti alberoniani sconosciuti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (*Castiglioni*) - Documenti inediti dell'A. nell'Archivio della Curia di Piacenza (*Tagliaferri*) - Documenti inediti nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Pozzi*) - Documenti ed epistolari sconosciuti, lettere del Barone Riperga e del Von Stosch, olandesi, con giudizi assai importanti e nuovi sull'A. (*Poelhekkee* dell'Aja) - Cenni valutati sulla storiografia moderna alberoniana sia elogiativa che critica (*Bertoli* di Reggio) - La biografia inedita dell'A. del Prev.to Bellardi con notizie nuovissime: sul primo maestro dell'A., il Sacerdote Tabaglio; sul suo tutore e benefattore, il Conte Roncovieri; sull'ordinazione ricevuta a Borgo S. Donnino e a titolo di patrimonio; su cinque benefici goduti in diocesi di Piacenza; sulle sue missioni diplomatiche presso i generali Catinat, Villeroy, Vendôme; sull'offerta, da parte del Papa, di riprendere il Vescovado di Malaga; e sull'invito, da parte della Corte di Madrid, a tornare in Spagna per riprendervi il Ministero (*Zangrandi*) - Il profilo dell'Abate Bignami primo biografo panegirista dell'A. al principio dell'Ottocento (*Cremona*) - Gli antenati dell'A. e la sua presa di possesso della prebenda di S. Martino nella Cattedrale (*Rossi*) - Osservazioni sulla politica estera farnesiana soprattutto nei riguardi dell'indipendenza italiana come premessa della politica alberoniana antiaustriaca della risurrezione della Spagna e dei solidali reciproci intrecci tra Spagna e Italia ostacolati dalle potenze eu-

ropee (*Nasalli Rocca*) - I rapporti tra gli Stuard pretendenti al trono d'Inghilterra e l'A. (*Carpio* di Madrid) - I rapporti tra l'A. il Ministro Goertz e le responsabilità nel fallimento e nella caduta alberoniana della Svezia (*Nordmann* di Stoccolma) - I rapporti tra la Spagna e la Francia dopo il licenziamento della Principessa Orsini e note sull'A. nelle corrispondenze della regina Elisabetta e del diplomatico parmigiano Pighetti (*Lombardi* di Parma) - L'influenza alberoniana sulle grandi concezioni politiche, sulla organizzazione di leghe europee e sull'indipendenza italiana nel Settecento da studiarsi anche sulla base di documentazioni tuttora sconosciute, esistenti ora a Napoli (*Baudi di Vesme* di Torino) - Il processo dell'A. chiuso con una formula unica nella storia della procedura canonica (*Busa-Conforto* di Milano) - La mirabile opera di organizzatore agricolo, bonificatore, ricostruttore e amministratore della tenuta di Castel Romano, svolta dall'A. dopo il suo licenziamento dalla Spagna (*Franchini* di Roma) - L'A. in documenti di Ravenna e nei lavori idraulici del ravennate (*Morandi* e *Mazzotti* di Ravenna) - La questione di S. Marino (*Mesini* di Bologna) - La legazione bolognese (*Amici D'Angelo* e *Rossi*) - Rapporti tra l'A. e Montesquieu secondo una « intervista » del 1729 (*Nasalli Rocca*) - I piani pacifisti dell'A. (*Rapetti*) - Le relazioni tra l'A. e il Muratori attraverso corrispondenze e giudizi dati dal Muratori sull'opera dell'A. (*Sorbelli* e *Vecchi* di Modena) - Alberoni economista (*Ferri* di Pavia) - L'A. in scritti letterari elogiativi e denigratori, contemporanei, tratti anche da raccolte inedite esistenti in Rimini (*Forlini*) - Aspetti letterari in A. (*Sanarica* di Rimini) - Il carattere dell'A. nella sua corrispondenza e nella sua scrittura (*P. Gabriele* da Castel S. Giovanni e *P. Girolamo Moretti* dei Cappuccini di Modena e di Pesaro) - Notizie da manoscritti alberoniani in Modena (*P. Felice* da Mareto) - Piano tecnico di una bibliografia alberoniana ragionata e di un indice archivistico alberoniano, in completamento di precedenti ricerche di S. E. Mons. Arata (*Rebecchi*).

Le relazioni sulla storia del Collegio Alberoni trattarono i seguenti temi: Il Card. A. come architetto del Collegio, i cui progetti furono da lui personalmente delineati e diretti in grandiose linee (*Arata*) - La sussistenza del Collegio assicurata dal patrimonio fondiario che il Card. lasciò all'Istituto (*Martini*) - L'indirizzo teologico seguito dal Collegio, immune da infiltrazioni giansenistiche e sensistiche (*Bosoni*) - Le correnti filosofiche esistenti nel Collegio rilevate dagli scritti dei Professori e dalle tesi dibattute nel Settecento (*Tramelli*) - L'attività scientifica religiosa svolta attraverso la rivista del Collegio « Divus Thomas » inquadrata nelle correnti del pensiero scolastico tomista (*Ciccone*) - L'educazione nel Collegio (*Paganuzzi*) - L'organizzazione degli studi e i Professori (*Crosignani*) - L'insegnamento letterario; l'opera delle missioni al popolo; gli esercizi spirituali agli Ordinandi e al Clero (*Fei*) - La cultura scientifica, i Gabinetti scientifici, l'Osservatorio Alberoni (*Zeppieri*) - La previsione del tempo nell'Osservatorio Alberoni (*Prata*) - Gli « Alberoniani » nelle Missioni estere (*Mons. Mignani*) - Un allievo illustre, l'enciclopedico abate G. Gervasi direttore della Biblioteca di Piacenza (*Berti*) - Il Romagnosi illustratore della biografia del Card. (*Fermi*) - Gli Ospiti illustri, la Biblioteca e la Collezione artistica (*G. F. Rossi*) - Il costume nei due arazzi fiamminghi (*De Volpi*) - Otto scene dell'Eneide in otto arazzi alberoniani (*Periti*) - La Madonna in trono di Maestro Fiammingo (*Eva Tea*) - L'Ostensorio solenne di Angelo Spinazzi (*Tosi*) - I Missionari e il Seminario di Bedonia (*Filiberti*) - La costituzione dell'Opera Pia Alberoni e la difesa giuridica dei piacentini per evitare la soppressione dell'Istituto (*Checconi*) - Il fervore patriottico che animò nel Risorgimento, dal '48 al '59, il Collegio, e i suoi amici e fautori (*Manfredi*).

Le comunicazioni, debitamente completate, rivedute e corredate da note illustrative, saranno raccolte in una apposita pubblicazione, la *Miscellanea Alberoniana*, a cura della Deputazione di storia patria, della Direzione del Collegio e a spese della munifica Amministrazione dell'Opera Pia Alberoni.

Durante il Convegno i partecipanti hanno reso omaggio alla tomba del card. Alberoni, recando una corona d'alloro sul suo mausoleo. Sono state anche visitate le opere d'arte,

i cimeli e i documentari esposti nella *Mostra Alberoniana* ordinata per l'occasione e illustrata con una bella « Guida » distribuita agli Ospiti; la Biblioteca, l'Archivio, i Gabinetti di Fisica, Zoologia, Mineralogia, e il grandioso complesso del Collegio.

Sono stati pure visitati i principali monumenti di Piacenza sotto la guida del dott. G. Dosi, nonchè da parte di alcuni Ospiti l'Apostolico Istituto di Castelnuovo Fogliani sede di una Sezione della Facoltà di Magistero per le Religiose e i grandiosi lavori per la costruzione, ormai portata a termine, della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Milano, sorta sul terreno dell'O. P. Alberoni, di fronte al Collegio.

Durante la permanenza in Piacenza, in occasione del Convegno, che è terminato con piena soddisfazione dei presenti, i partecipanti sono stati ospitati, con larga signorilità, dal Collegio. Alla fine del Convegno, chiuso con parole di ringraziamento da parte del Presidente, di compiacimento e di augurio che questi studi alberoniani possano trovare nel 1964 — in occasione del prossimo terzo centenario della nascita del Cardinale — una fruttuosa prosecuzione, sono stati formulati alcuni voti: 1) in ordine ad una indagine sistematica che possa porre in luce, attraverso ricerche originali in archivi e in biblioteche di tutta Europa una documentazione completa sull'A.; 2) sul ritorno alla loro sede naturale, l'Archivio Farnesiano di Parma, dei carteggi farnesiani e alberoniani tuttora conservati presso l'Archivio di Napoli; 3) infine per la istituzione anche in Piacenza, a norma delle leggi vigenti, di una Sezione di Archivio di Stato, centro propulsore di studi storici e di conservazione del ricco patrimonio culturale piacentino.

CONVEGNO NAZIONALE SUI PROBLEMI DELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI LAVORATORI.

Promosso dall'Ente pugliese di cultura popolare e di educazione professionale, di cui è presidente l'on. prof. Michele Troisi, si è svolto a Bari dal 16 al 18 settembre un Convegno nazionale, dove sono stati affrontati e studiati molti problemi che riguardano sia l'istruzione professionale dei giovani lavoratori, sia l'educazione popolare e le biblioteche scolastiche.

Con questi importanti temi di studio l'Ente pugliese ha richiamato l'attenzione dei molti studiosi appositamente convenuti a Bari su una delle più serie ed impellenti necessità di questo travagliato risorgere della Nazione dopo la guerra, la rieducazione cioè dei ceti popolari. Il problema, di natura squisitamente sociale ed anche culturale, benchè in apparenza non sembri impellente, è invece di una straordinaria gravità ed importanza ed esige uno sforzo grandioso perchè possa favorevolmente e presto risolversi, con adeguati rimedi. Esso, infatti, investe tutto l'avvenire della Nazione, perchè è vano sperare una effettiva rinascita di questa se al fattore economico non si accompagni quello spirituale e civile, suo naturale presupposto, e se le future generazioni non si presenteranno alla vita senza un minimo di cultura generale ed una qualificata istruzione professionale.

Gli studi pertanto del Convegno si sono svolti sul largo fronte della istruzione elementare con speciale riguardo alla rieducazione ed al recupero culturale degli analfabeti; sulla importanza educativa delle biblioteche popolari come istituti in coordinamento con la scuola al medesimo fine; e finalmente, restringendo lo studio a questioni più specifiche e complesse, alla istruzione professionale dei giovani lavoratori, affinchè sia resa maggiormente efficace e produttiva. Come il programma del Convegno avvisa, si è voluto, attraverso il consiglio di uomini di cultura e una previdente azione politica, stabilire un nuovo punto di partenza per la coordinazione di opere essenziali atte a consentire l'inserimento nella vita produttiva in Italia e all'Estero, a milioni di giovani ricchi di forze morali, di capacità professionali e di salde aspirazioni ad un mondo sempre più libero e fecondo di bene.

Il Convegno si è inaugurato nella Sala del Padiglione della Cassa del Mezzogiorno, della Fiera del Levante, presenti moltissime personalità fra cui il Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione on. prof. Raffaele Resta, che rappresentava il Governo. I discorsi inaugurali (hanno pronunziato elevate parole il Sindaco di Bari avv. Chieco, il Presidente della Fiera del Levante prof. Tridente

e lo stesso Sottosegretario di Stato Resta) si compendiarono nella relazione del presidente dell'Ente di Cultura on. Troisi, il quale, dopo analitici accertamenti sull'analfabetismo degli adulti, e sulla deficiente applicazione delle leggi sull'obbligo scolastico, sottolineò la gravità del fatto che una massa cospicua di giovani non riceve purtroppo istruzione e come ancora questa falla della nostra struttura sociale non possa considerarsi in via di esaurimento, nonostante l'utile apporto di scuole, corsi ed altre iniziative del genere.

Gli intervenuti nelle loro adunanze per lo studio dei vari problemi proposti si suddivisero in due sezioni. Nella prima (A) si discusse dell'istruzione professionale e fra gli altri vi riferirono su temi assai interessanti il prof. Raffaele Resta, direttore dell'Istituto di Magistero di Genova, l'Ispettore centrale del Ministero dott. Carlo Alberto Cavalli, il dott. Angelo Altarelli, il dott. Filippo Martuscelli, il dott. Mario Petronio, il dott. Raimondo Michetti, il dott. Manlio Germozzi.

Naturalmente, trattandosi di questioni che non riguardano il nostro campo, si tralascia di riferire sui lavoro di questa sezione, mentre più direttamente ci interessano quelli dell'altra (B) in cui si discusse della educazione popolare e delle biblioteche popolari e scolastiche.

Mentre sulla parte educativa e didattica riferirono il prof. Luigi Volpicelli, il prof. Carmelo Cottone, il prof. Giorgio Gabrielli, il prof. Ernesto Lama, riferirono sulle biblioteche popolari il dott. Guido Arcamone e il dott. Ettore Apollonj.

Il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, trattando della funzione e dello sviluppo delle biblioteche popolari, ne rilevò in rapida sintesi il lento sviluppo storico, con ovvi riflessi sul magnifico fiorire di consimili istituzioni all'estero, da quando in Italia l'iniziativa di esse fu presa da benemerite società ed enti per la diffusione della cultura all'intervento dello Stato. Dopo aver passato in rassegna la scarna legislazione in materia si rifece al Congresso di Palermo riaffermando i principi che ivi furono discussi e approvati e, puntualizzando l'importanza del libro come fattore educativo, richiamò l'attenzione dei convenuti sulla urgente necessità che venga presto discussa e presentata per l'approvazione al Parlamento uno schema di legge già preparato dagli Uffici.

Il dott. Apollonj, a sua volta, dopo aver dimostrato che il popolo italiano non è scarsamente desideroso di leggere e di sapere quando vi sia invitato con sistemi e didattica moderna, anche cioè con mezzi audiovisivi, tratteggiò come dovrebbe presentarsi una biblioteca popolare moderna. Questa a suo avviso, dovrebbe diffondersi in tutti i centri di direzione didattica, rifornire ed alimentare di idonee pubblicazioni i centri di lettura presenti negli altri comuni e nelle loro frazioni, dando corso così a quell'unione fra scuola e biblioteche che porterebbe a sicuro successo con il maggiore risparmio di forze.

Al termine delle discussioni del Convegno furono votate in ambedue le Sezioni parecchie mozioni, delle quali si riporta qui quella che particolarmente ci interessa, approvata dalla Sezione per l'Educazione popolare e le biblioteche scolastiche:

Il Convegno nazionale sui problemi della formazione dei giovani lavoratori, tenutosi a Bari ad iniziativa dell'Ente Pugliese di cultura popolare e di educazione professionale, udite le relazioni del dott. Guido Arcamone, Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero della P. I. su « Funzione e sviluppo delle biblioteche popolari », del prof. dott. Luigi Volpicelli, Direttore dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma, su « Stato della letteratura popolare e della volgarizzazione scientifica in Italia », del dott. Ettore Apollonj, Ispettore generale del Ministero della P. I. su « Vita di una biblioteca popolare », del prof. Carmelo Cottone, Ispettore centrale del Ministero della P. I., su « Le biblioteche delle Scuole elementari, loro funzione e sviluppo », del prof. Giorgio Gabrielli, Ispettore centrale del Ministero della P. I., su « L'esperienza attuale e i possibili sviluppi della scuola popolare e dei centri di lettura in Italia », del prof. Alberto Marzi, direttore dell'Istituto di Psicologia della Università di Bari su « Il cinema nell'educazione popolare », del dott. Ernesto Lama, Provveditore agli Studi di Pistoia, su

« Metodi d'insegnamento nell'educazione degli adulti », del prof. Alessandro Marcucci, Ispettore centrale del Ministero della P. I., su « Le scuole popolari nelle zone rurali », nonchè del prof. Renato Moro, Ispettore centrale del Ministero della P. I., su « Vicende storiche dell'educazione degli adulti »; nella considerazione che sia della massima importanza ed urgenza risolvere i molti problemi che riguardano la cultura e la educazione del popolo, e quindi, la educazione dei giovani lavoratori, che si articola sulla scuola popolare, le biblioteche popolari ed i mezzi audio-visivi; che le forme di espressione artistica costituiscono un coefficiente essenziale di questa educazione; che la legislazione vigente in materia di biblioteche scolastiche è arretrata e inadeguata ai bisogni della scuola e che è stato già predisposto un disegno di legge per il riordinamento delle biblioteche popolari:

fa voti affinché:

1) le istituzioni per la educazione popolare e dei giovani lavoratori assumano un carattere definitivo e siano affidate a personale seriamente qualificato (maestri, assistenti sociali, maestri bibliotecari) con assunzione a carattere continuativo;

2) che tutte le iniziative, siano esse dello Stato e degli Enti, rivolte alla educazione popolare e alla diffusione del libro, si appoggino alla scuola;

3) che il disegno di legge per il riordinamento delle biblioteche popolari venga discusso con urgenza dal Parlamento e nel frattempo siano assicurati alle iniziative che operano nel campo dell'educazione popolare e delle biblioteche popolari e scolastiche i mezzi e il coordinamento che sono necessari per renderle efficienti e per evitare dispersioni di energie;

4) che il Ministero della P. I. impegni nelle forme più adeguate gli uffici dipendenti, con iniziative di carattere permanente, alla diffusione del libro, del cinema e della radio;

5) che sia sempre più favorito il fiorire della cultura del popolo e la scuola di tutti gli organi e gradi collabori alla diffusione popolare della letteratura nazionale e della cultura in genere, in quanto espressione della vita più profonda del paese e perciò stesso elemento decisivo della educazione.

XVIII SESSIONE DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE.

Nei giorni 25-27 settembre si è riunita a Copenhagen la XVIII sessione del Comitato internazionale delle biblioteche. Come si ricorda, la precedente sessione aveva avuto luogo a Roma, nel settembre del 1951, quasi a suggellare l'auspicato ritorno della nostra Associazione in seno alla Federazione internazionale delle Associazioni di bibliotecari.

A questa XVIII sessione hanno preso parte 65 delegati di 15 Paesi. I lavori del Comitato, presieduto dal sig. Pierre Bourgeois, Direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna, si sono svolti, come di consueto, parte in sedute plenarie parte in riunioni di Sottocommissioni. Nelle sedute plenarie sono state lette le relazioni del Presidente e del Segretario generale della F.I.A.B. sull'attività della stessa Federazione nello scorso anno, dei rappresentanti dell'U.N.E.S.C.O., della F.I.D. e della Associazione internazionale delle biblioteche musicali intorno ai problemi interessanti la cooperazione tra codesti Enti. Sono stati, inoltre, presentati i rapporti annuali da parte delle singole delegazioni. Una interessante conferenza, infine, è stata tenuta dal sig. Kirkegaard, della Biblioteca di Vejle, sul tema: « Decentralizzazione nell'organizzazione delle biblioteche rurali ».

I lavori delle dodici Sottocommissioni che hanno tenuto una riunione sono stati questo anno facilitati e resi più proficui dal precedente scambio di corrispondenza, avvenuto durante l'anno tra la Segreteria della F.I.A.B. e le singole Associazioni, secondo le opportune direttive del nuovo Presidente. E' impossibile qui riferire sulle varie questioni trattate dai relatori e discusse in seno alle varie Sottocommissioni. Ci limitiamo a segnalare, come particolarmente importanti per noi, i problemi relativi al prestito internazionale, alla statistica delle biblioteche e della produzione nazionale degli stampati, ai cataloghi

collettivi, alla conservazione, catalogazione e riproduzione di fondi e documenti antichi, alle biblioteche popolari. I rapporti delle varie Sottocommissioni verranno pubblicati nel prossimo volume degli Atti; essi formeranno altresì l'oggetto di una comunicazione al prossimo Congresso nazionale dell'A.I.B.

La delegazione italiana alla XVIII sessione del Comitato internazionale delle biblioteche era così composta: dott. Francesco Barberi, Ispettore superiore bibliografico, dott. Enzo Bottasso, Direttore della Biblioteca Civica di Torino, prof. Olga Pinto, Vicedirettrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dott. Carmine Starace, Direttore generale della Biblioteca del Senato. Al dott. Starace è stata affidata la presidenza della Sottocommissione delle Biblioteche parlamentari.

La delegazione italiana ha potuto questo anno seguire i lavori di tutte le Sottocommissioni, ed ha presentato infine il rapporto annuale sull'attività delle biblioteche italiane. Accogliendo per prima l'invito rivolto nella precedente sessione alle Associazioni dei singoli Paesi, l'A.I.B. ha presentato un catalogo dei periodici scientifici italiani nati nel dopoguerra e tuttora in vita. Il lavoro, eseguito dalla Sezione fiorentina dell'A.I.B. sotto la guida della sig.ra Anna Saitta Revignas, Direttrice della Biblioteca Marucelliana, è stato molto apprezzato dalla Presidenza della F.I.A.B. e dal rappresentante della U.N.E.S.C.O., la quale si propone di pubblicarlo in uno dei prossimi numeri del suo Bollettino per le Biblioteche.

IL V CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICOLOGIA AD UTRECHT.

Si è svolto ad Utrecht, dal 3 al 7 luglio, il quinto congresso internazionale di musicologia, al quale hanno partecipato i membri di venti nazioni.

Nonostante le fosche previsioni espresse nel precedente Congresso del '49 sulla difficoltà di poterne preparare un altro per il corrente anno, esso è stato realizzato nel modo più soddisfacente e con larghissima partecipazione di studiosi, accolti con generosa e lieta ospitalità nella cornice del « Festival olandese ».

Della perfetta riuscita del Congresso il merito va, oltre che al Comitato presieduto dal prof. Albert Smijers di Utrecht, al Ministero olandese della Pubblica Istruzione, delle arti e delle scienze, che ha dato una sovvenzione all'uopo, all'Università di Utrecht che ha messo a disposizione dei congressisti il grande Auditorium e la Sala del Senato, all'Amministrazione municipale della città, che si è adoperata per rendere piacevole il soggiorno dei congressisti, infine al Comitato del « Festival Olandese » ed alla Fondazione per la cooperazione culturale di Amsterdam, che hanno contribuito con l'inclusione di interessanti concerti nel programma.

Notevolissimo il contributo portato alla scienza musicologica dalle comunicazioni degli studiosi, che potranno quanto prima essere lette negli « Acta musicologica ».

In un'agile conferenza introduttiva, Paul Marie Masson intratteneva i partecipanti sui compiti internazionali della musicologia, e con una piacevole dialettica tutta francese delineava alcune verità semplici ma fondamentali per una collaborazione veramente progressiva. Dedicandosi ciascuno a ricerche particolari riguardanti il proprio paese, i musicologi, che un vero spirito di corpo deve animare, otterranno un risultato collettivo di portata internazionale, una « verità internazionale ». C'è da distinguere fra l'esplorazione fatta dallo storico, e lo sfruttamento di essa ch'è compito del musicologo: non sempre l'uno e l'altro sono riuniti nella stessa persona.

L'illustre studioso rilevava l'importanza delle ricerche sulle civiltà trascorse (una storia della musica... fatta senza musica), e le difficoltà che presenta la stessa musica dei periodi meno antichi, nonostante l'aiuto della paleografia, per l'indispensabile interpretazione dei testi. E segnalava gl'inevitabili contrasti che sorgono tra i musicologi a proposito delle « musiche politiche », quelle cioè che hanno radice nella vita politica e sociale. Alcuni vorrebbero ignorarle addirittura, per una ingiustificata prevenzione totale, commettendo una condanna aprioristica che non sarebbe meno ingiusta dell'incondizionata accettazione. Due aspetti sono imprescindibili nello studio delle composizioni,

lo studio storico sociologico e lo studio analitico formale. Ma spesso gli studiosi non si dedicano a quella ricerca che sarebbe ad essi più congeniale.

Trattando delle « massime fondamentali per la prassi d'esecuzione delle musiche medievali », Rudolf Ficker si soffermava sull'importante concetto della « interpretazione » eterno problema — problema inesistente in altre arti, come le figurative, — rilevando le difficoltà inerenti al mezzo acustico, anche nella cosidetta « prassi storica » che si avvale di strumenti antichi, e la variabilità del giudizio interpretativo dovuta a cause molteplici come il raffinamento portato dalla strumentazione moderna, il colorismo, gl'imponderabili come tempo, ritmo, dinamica, gli errori d'interpretazione dei segni (accidenti, ecc.) della musica medievale. E' difficile, fra tante incertezze, ottenere nell'esecuzione il risalto dell'essenziale organico, non meno difficile della ricostruzione d'una estetica di tali musiche, i cui schizzi scritturali non avevano a che fare con le partiture d'oggi.

Un interessante excursus interpretativo del concetto di rinascita dal XIII alla fine del XVI secolo è stato condotto da Leo Schrade nella conferenza « Rinascimento, concezione d'un'epoca ». Tale concetto, studiato nelle espressioni di musicisti e studiosi così italiani come stranieri — « restitutio, revocatio renascentis musae » — non va inteso come un ritorno, o imitazione della tecnica degli antichi, bensì come una restaurazione spontanea, nel generale risorgere, in tutti i campi, dello spirito dopo l'oscurità barbarica, della funzione culturale ed educativa della musica. Il rinascimento musicale era considerato come una età a sè di floridezza, che germogliava « senza exemplo nè precettori » dopo l'abisso, la lacuna dei secoli medievali. Un'epoca che si pensava destinata a durare, e la sua musica possibile d'accrescimento e di svolgimento, come un organismo, verso una maturità. Tanto che venivano poi distinti, sempre in seno all'epoca, i maestri *antichi* da quelli *moderni*.

Con particolare interesse sono state seguite e discusse le comunicazioni dedicate allo sviluppo di grandi personalità artistiche. Il danese Larsen ha presentato uno studio sulla cronologia delle opere di Haydn, ponendo l'accento su quel periodo d'intensificazione dell'individualità del maestro, che comprende quartetti, sinfonie, il concerto per violoncello, e che s'annuncia rivoluzionario rispetto la classicità tradizionalmente intesa. Questa splendida maturazione si sviluppa nel predominio della musica strumentale, cui seguirà negli ultimi anni il predominio di quella vocale.

Il belga Wangermee ha analizzato taluni aspetti della « Carriera del libertino » di Strawinski, e precisamente la deliberata adozione delle forme antiche. L'argomento era caldo delle ancora attuali discussioni dei critici sull'ultima creazione strawinskiana. Lo studioso ha cercato di dimostrare come l'adozione della forma chiusa e del recitativo dei classici, da Haendel a Bach a Mozart, sino a voler fare del « Rake's progress » un'autentica opera buffa del settecento, sia dovuta ad un atteggiamento estetico, al bisogno di liberarsi del romanticismo, di uscire dallo individualismo di Wagner generatore d'anarchia, dal patologico della melodia infinita. La sua adozione delle forme antiche è ben diversa da quella per cui per esempio un Bach attingeva a Vivaldi: egli si volge difatti non già a Debussy o Ravel, ma al secolo XVIII, e ne prende in prestito ritmi schemi regole di cui, data la universalità di essi, egli ha il diritto di servirsi per creare, in una nuova sintassi, il proprio linguaggio.

Alcune comunicazioni sono state dedicate a Bach. Ricordiamo quella dello Hamel, che ha presentato il grande nella sua apparizione storico-spirituale come il prototipo dei « frommen Meister » che, muovendosi tra i due poli dell'ortodossia e della rivelazione, ha realizzato nella sua opera anche un fatto religioso.

Segnaliamo, tra i lavori di carattere generale: « Per una filosofia del linguaggio musicale, saggio sul metodo e le leggi fondamentali » dello Challey; « Un dizionario storico concettuale della musica » (Gurlitt); « Riinterpretazione come concetto fondamentale della storia della musica » (Liess). Tra le ricerche su musiche lontane: « La musica dei Basutos » (Koole); « La polifonia nei canti dei popoli ucraini » (Antonowycz); « Nuovi documenti sul modo di suonare l'arpa e

l'uso della chironomia nell'Egitto Faraonico » (Hikmann).

Assai nutrito il gruppo di studi sulla musica medievale e rinascimentale. Segnaliamo: « Il sistema del pentacordo o della ruota nell'antica musica bizantina » (Bartolomeo Di Salvo); « Nuove scoperte intorno all'origine degli Ottoechi nella letteratura dell'antico vicino oriente » (Werner); « Costituzione del canto liturgico slavo secondo il rito occidentale (ambrosiano) ed orientale (bizantino) nel IX secolo » (Zagiba); « Alcune osservazioni sull'Alleluja » (Wellesz); « Le legature del manoscritto di Montpellier; contributo alla storia dell'antica musica mensurale » (Dittmer); « Sullo sviluppo della tradizione melodica evangelica nella seconda metà del sec. XVI » (Glahn).

Tra le comunicazioni, anch'esse numerose, sulla musica fiamminga: « I Paesi Bassi nella geografia musicale d'Europa » (Moser); « L'origine delle lamentazioni polifoniche del XV secolo nei Paesi Bassi » (Schröder); « L'influsso dei musicisti neerlandesi nella polifonia spagnuola dei secoli XV e XVI (Anglès); « Forma musicale e contenuto religioso in Josquin des Prez » (Wiora); « La messa "Je ne domande" di Jacob Obrecht » (Smijers); « Problema dell'autenticità e cronologia nelle opere di Josquin des Prez » (Osthoff); « Relazioni musicali tra i Paesi Bassi e la Germania nel secolo XVII » (Fellerer).

Raggruppiamo in ultimo quelle ricerche che hanno portato in luce singoli manoscritti, o collezioni di manoscritti di biblioteche: « Lavori di neerlandesi dell'antica biblioteca dei Gesuiti di Colonia » (Kahl); « Nuova luce sul codice Faenza 117 » (Plamenac); « I manoscritti polifonici della Biblioteca Capitolare di Toledo » (Lenaerts); « Il libro di canzoni di Anna di Colonia e le relazioni tra Germania e Paesi Bassi nel canto spirituale del tardo medioevo » (Salmen); « I canti dei Paesi Bassi centrali del ms. berlinese 8° 190 » (Husmann); « Il canzoniere Nivelle de la Chaussée » (Comtesse de Chambure); « Un processionale del sec. XV (fine) nell'Archivio del Duomo di Firenze » (Ghisi).

E per concludere la rassegna, citiamo lo studio di Ottavio Tiby su Emanuele D'Astorga, « Aggiunte e correzioni alle ricerche di H. Volkmann », assai ricco di notizie sulla vita, avventurosa quant'altra mai, di questo musicista siciliano di nobile lignaggio, e su sue composizioni rimaste sinora sconosciute.

Due concerti particolarmente interessanti hanno integrato l'esperienza olandese dei congressisti: quello di antiche musiche fiamminghe, eseguito con rara finezza dal Nederlands Kamerkoor, e quello di *gamelan* giavanesi, eseguito da una « troupe » di giovanissimi specialisti, strumentisti e danzatori, olandesi che hanno trascorso a Giava anni di intenso addestramento. E' stato un singolare, suggestivo espatrio dalla nostra matura e codificata musica occidentale, un espatrio che solo l'Olanda musicale e colonizzatrice poteva offrire sul proprio suolo. (*Angela Daneu Lattanzi*).

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MEDIOEVALISTI A ROMA NEL 1953.

Ricorrendo nel prossimo anno 1953 il 70° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano, avvenuta in Roma nel 1883, il Consiglio di Presidenza dell'Istituto, che ha assunto nel 1934 il titolo di « Istituto Storico Italiano per il Medioevo » ha deciso di indire un Convegno internazionale di studi sulle fonti storiche del Medioevo europeo col duplice intento di offrire agli studiosi una rassegna critica del lavoro svolto negli ultimi settant'anni relativamente alla pubblicazione di fonti storiche del Medioevo nei diversi Stati d'Europa e d'oltre Oceano, e di trattare questioni relative alla collaborazione internazionale nel campo di detti studi.

I lavori del Convegno, che si svolgeranno a Roma, nella sede dell'Istituto, dal 14 al 18 aprile del 1953 consisteranno soprattutto nella discussione di *relazioni* affidate a studiosi dei Paesi e degli Istituti che hanno dato i maggiori contributi allo studio delle fonti medioevali di Europa e di *comunicazioni* relative a nuovi apporti e contributi nel campo degli studi predetti.

Relazioni e comunicazioni saranno raccolte in un volume che verrà offerto a tutti gli aderenti al Convegno.

CONCORSO PER L'AMMISSIONE ALLA SCUOLA NAZIONALE DI STUDI MEDIOEVALI.

Il Presidente dell'Istituto storico italiano per il Medioevo ha bandito un concorso a tre posti nella Scuola nazionale di studi medievali, annessa all'Istituto stesso.

Possono aspirare a far parte della Scuola per il triennio 1952-55:

a) al primo dei posti, i funzionari del gruppo A del ruolo delle Biblioteche pubbliche governative e funzionari del gruppo A del ruolo degli Archivi di Stato;

b) al secondo, funzionari del gruppo A dei ruoli delle amministrazioni centrali dello Stato o di amministrazioni autonome presso le amministrazioni centrali stesse;

c) al terzo, altri studiosi, anche se non abbiano ufficio di ruolo alle dipendenze dello Stato.

I candidati, oltre il francese, debbono conoscere un'altra lingua straniera. E' in facoltà della Commissione giudicatrice accertarsi, mediante conversazioni o brevi saggi di traduzione orale, se i concorrenti rispondano a tale requisito.

In base alla graduatoria proposta dalla Commissione giudicatrice e approvata dal Ministero dell'Istruzione, i vincitori verranno chiamati presso la Scuola nei limiti dei posti messi a concorso. Il Ministro per la Istruzione disporrà il relativo comando o lo promuoverà dalle altre Amministrazioni interessate.

Il servizio prestato presso la Scuola varrà a tutti gli effetti di legge come periodo effettivo di servizio.

Ai membri della Scuola è fatto divieto di assumere e conservare, senza autorizzazione del Presidente dell'Istituto, qualsiasi occupazione o incarico, sotto pena di cessare senz'altro di far parte della Scuola.

IL LEGATO PATERNA BALDIZZI ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Con decreto del Presidente della Repubblica in data 23 gennaio 1952, l'Accademia Nazionale dei Lincei è stata autorizzata ad accettare il legato disposto dall'architetto prof. Leonardo Paterna Baldizzi con testamento olografo del 2 luglio 1939.

Tale legato, che consiste nella proprietà di un appartamento sito a Roma in Viale Carso 14, attualmente in possesso della vedova usufruttuaria, sig.ra Enrica Paterna Giovagnoli, potrà consentire, secondo la volontà del testatore, all'atto dello smobilizzo dello immobile, l'istituzione di una Fondazione Leonardo Paterna Baldizzi in favore di artisti, architetti, ingegneri civili, pittori, scultori, musicisti.

RIFORMA STATUTARIA DELLA SOCIETA' STORICA LOMBARDA.

Con decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 245, venivano — com'è noto — abrogati il Regolamento delle Deputazioni di storia patria e l'annessa tabella *a*), approvati con il R. Decreto 20 giugno 1935, n. 1176, e veniva disposto che le Deputazioni e Società storiche, istituite e riconosciute anteriormente al 28 ottobre 1922, riacquistassero la loro autonomia e fossero rette dai rispettivi statuti o decreti di istituzioni vigenti alla data predetta.

Tra le Deputazioni e le Società storiche che, per effetto dell'accennato decreto legislativo, hanno riacquistato la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa e di funzionamento, è compresa la Società Storica Lombarda, il cui primo statuto fu approvato con R. Decreto 17 ottobre 1907, n. 442.

Detto statuto fu in parte modificato successivamente ed è stato ora del tutto sostituito da un nuovo testo, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1952, n. 1234, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 1° ottobre 1952, n. 228.

Con il nuovo statuto, sono state apportate in particolare le seguenti modifiche:

1) viene stabilito che i soci siano distinti in soci benemeriti, deputati, perpetui ed annuali.

Sono proclamati dall'Assemblea, su proposta della Presidenza, soci benemeriti, con parificazione nei diritti ai soci perpetui, coloro i quali se ne rendano degni per donazioni cospicue o per servizi eminenti in favore della Società.

Viene altresì stabilito che a riconoscimento della loro opera scientifica e perchè la Società disponga della collaborazione di elementi particolarmente versati nelle scienze storiche, vengano considerati soci deputati coloro che furono già membri effettivi e corrispondenti della cessata Deputazione di Storia Patria per la Lombardia. In caso di vacanza di un posto di socio deputato, esso sarà ricoperto da altro cultore di scienze storiche designato a maggioranza di voti del corpo dei deputati e approvato, con i due terzi dei voti dei presenti, dall'Assemblea della Società.

Tali cooptazioni non potranno avvenire finchè i soci deputati in carica superino il numero di cento.

Viene previsto, inoltre, che con future elezioni, si segua il criterio di riservare 30 posti di deputato a studiosi appartenenti alla provincia di Milano; e rispettivamente, 9 a ciascuna delle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova e Pavia; 5 ad ognuna delle provincie di Sondrio e Varese; 3 a ciascuna delle città di Crema e Lodi e loro antichi distretti.

Con tale ultima disposizione si è inteso assicurare la presenza nella Società, in modo proporzionato, di studiosi delle varie città lombarde, le quali abbiano una storia di marcate differenze particolaristiche;

2) sono stabilite apposite norme per la consultazione e il prestito dei libri della biblioteca della Società, con innovazione rispetto al vecchio statuto il quale rinviava per questa materia al regolamento interno della Società stessa.

Con tali norme viene previsto che la Biblioteca rimanga aperta al pubblico nelle ore e nei giorni in cui funzioni l'assistenza alla sala di lettura da parte del personale fornito dal Comune di Milano, che disimpegnerà il suo ufficio secondo le norme vigenti per le biblioteche comunali e le direttive impartite dalla Presidenza della Società in oggetto.

Solamente i soci della Società potranno ottenere il prestito dei libri per la consultazione fuori sede, osservate le norme stabilite dal regolamento interno della Società stessa;

3) viene adeguata la quota sociale alle mutate esigenze finanzarie attuali e sono stabilite apposite norme per l'amministrazione del patrimonio della Società;

4) sono, infine, stabilite dettagliate e precise disposizioni per la modifica delle norme statutarie e per l'eventuale scioglimento della Società.

CELEBRAZIONE DEL CINQUANTENARIO DE « LO SCOLTENNA ».

Il 31 agosto u. s. la Società letteraria « Lo Scoltenna » di Pievepelago ha celebrato il Cinquantenario della fondazione, con una solenne cerimonia onorata dalla presenza delle più alte autorità civili e politiche della Provincia: la presenza del Prefetto di Modena, del sen. prof. Giuseppe Medici, del Provveditore agli studi, prof. Antonio Marzullo, e di tutte le altre personalità affluite in buon numero se da un lato ha confermato il buon nome che in tutta la provincia gode « Lo Scoltenna », dall'altro ha impegnato tutti i soci a bene operare per l'avvenire onde tener alta con opere meritorie la fama della Società.

Il ricevimento delle autorità nella sede municipale, la visita alla mostra delle opere dello « Scoltenna », la deposizione di una corona di alloro alla lapide che ricorda i soci fondatori hanno costituito la premessa alla solenne celebrazione tenuta nel Teatro Verdi, alla presenza di un numero notevole di intervenuti.

Il Vice Presidente prof. don Antonio Galli ha aperto la celebrazione rievocando, in rapida sintesi, l'attività del sodalizio nei suoi primi cinquant'anni di vita.

Il Frignano! Chi avrebbe pensato che dai rozzi Liguri, incuneatisi nelle giogaie d'Appennino, fra genti celtiche ed etrusche, sarebbe nata un giorno una progenie incline agli studi e all'arte, sospinta dal genio nativo a forme sempre più evolute di progresso e di civiltà? Attorno alle abbadie della longobarda Fanano e della matildica Frassinoro sarebbero sorti i primi centri di studio, illustrati poi da nomi di gran fama. Basta ricordare, per Fanano, un Odoardo Corsini — matematico e filosofo insigne — e, per Frassinoro, l'abate Ugo, amante delle lettere, il

quale fece miniare dal monaco Guizzardo la « Vita Mathildis » di Donizone.

Dai castelli feudali doveva poi spiccare il volo — come aquila — il più insigne figlio del Frignano, Raimondo Montecuccoli, impareggiabile condottiero di eserciti e, nel contempo, scrittore genialissimo. Nell'umile borgo di Castellino di Brocco tanta luce di scienze diffondeva un sacerdote quasi obliato, Lorenzo Gigli.

Nel secolo diciottesimo con la grande arteria ducale, che porta il nome del suo costruttore Pietro Giardini, un nuovo soffio di civiltà pervade le contrade del Frignano. Sorgono, si affermano altri centri che diventano piccoli cenacoli di studio. Ed ecco Pievepelago porsi all'avanguardia della cultura frignanese. Un eletto stuolo di studiosi vi fiorisce — per incanto — in tutto il secolo XIX; giuristi, teologi, storici, eruditi, prelati, uomini politici. Essi hanno nome Domenico Ricci, Gerolamo Galassini, Teodoro Ferrari, Giovanni Gimorri, Santo Crovetti.

I tempi si evolvono. Si sente il bisogno di manifestare le idee maturate nello studio e nella pratica della vita, di discuterle, di divulgarle, ed ecco sorgere a Pievepelago « Il Montanaro », che ebbe un quinquennio di vita (1883-1888) e fu egregiamente diretto da Adolfo Ferrari. Ecco l'« Eco del Frignano », il « Cimone » e, di gustosissima lettura anche oggi, la strenna storico-letteraria « Lo Scoltenna » uscita per un decennio, dal 1880 al 1890, con la collaborazione dei più insigni studiosi di Pievepelago.

In tanto fervore di iniziative culturali maturò un'opera d'importanza fondamentale per lo studio e la conoscenza della nostra terra — « L'Appennino Modenese » — edito da Cappelli nel 1895.

Fra i compilatori figurano tre futuri fondatori del Circolo: i pievaroli Adolfo Galassini, Venceslao Santi e Francesco Vignocchi.

Pievepelago, dunque, in virtù dell'intelligenza, del merito e del dinamismo dei suoi uomini migliori, era divenuta, all'alba del XX secolo, il centro culturale del Frignano, una piccola Atene, come verrà designata in seguito, non senza iperbole.

Frutto logico di questo orientamento di spiriti eletti verso un concreto punto di convergenza fu la nuova Società di Cultura che viene intitolata « Lo Scoltenna » dal nome di uno dei fiumi di Pieve. Otto ne furono i fondatori: il poeta dott. Francesco Vignocchi; mons. Bernardino Ricci, storico erudito e appassionato narratore; il prof. Adolfo Galassini, dantista di bella fama; il prof. Venceslao Santi, storico del Frignano e grande studioso del Tassoni; il prof. don Attilio Pellesi, poeta e giornalista; il prof. Enrico Vanni, critico, filosofo e giornalista; e i maestri Teodoro Benassi e Domenico Parigini.

Il 29 luglio 1902, nella prima seduta, se ne approvò lo statuto articolato in 17 paragrafi, il primo dei quali stabilisce lo scopo della Società, che è « di coltivare, mediante adunanze, pubbliche conferenze, pubblicazioni, le lettere, le scienze, le arti ».

Primo presidente fu l'avv. Francesco Vignocchi, delicato poeta, che tenne la carica per otto anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1910. L'attività del Circolo prese tosto un ritmo celere. Le sedute si tennero con costante regolarità — trentuna in otto anni — ed uscirono cinque volumi di « Atti e Memorie », per complessive 496 pagine. A poesie, articoli di critica letteraria, pagine di folklorismo si alternarono severi studi storici, pubblicazioni di documenti inediti, trattazioni di indole etica ed estetica. Fra i collaboratori più importanti meritano di essere segnalati Alfredo Testoni, Ceccardo Roccatagliata, Francesco Malaguzzi Valeri, Angelo Mercati, Emilio Paolo Vicini, Pietro Fea, Enrico Vanni.

Sono di questo periodo le importanti riesumazioni storiche di mons. Ricci: « La Plebs medioevale del Pelago » e « La Pieve del Pelago nel periodo tridentino », nonchè lo studio del Santi « Pievepelago nel 1859 ».

Al Vignocchi successe nella carica di presidente il canonico Bernardino Ricci, che la tenne per 17 anni, fino al 1927. Continua con ritmo ancor più celere l'attività del sodalizio: le sedute raggiungono il numero di 86, cinque per anno; i volumi di « Atti e Memorie » pubblicati ammontano ad 8, per un numero complessivo di 1045 pagine. Il contenuto degli Atti acquista una severità scientifica maggiore. Tra gli studi di maggior rilievo si notano: « La Pieve del Pelago

nel periodo post-tridentino », « Gli ordini e le informazioni di guerra di Raimondo Montecuccoli nella guerra di Castro », « Domenico Ricci e il movimento lamennesiano e neo-guelfo in Modena », tutti del can. Ricci; una monografia sul patriota Valentino Contri, « Cenni storici su Iola », « Pievepelago nel 1848 », di Venceslao Santi; « Delle relazioni civili e politiche del Frignano con la rinnovata res publica mutinensis del 1306 » di E. P. Vicini.

Frattanto la Società, oltre le adunanze e pubblicazioni degli Atti, ligia allo statuto, promosse onoranze centenarie, nel 1913 per Domenico Ricci, nel 1922 per Paolo Ferrari, che trascorse a Pievepelago la sua giovinezza, nel 1923 per « I Promessi Sposi » del Manzoni, nel 1924 per Gerolamo Galassini e Giovanni Gimorri. Pubbliche conferenze, a scopo di divulgazione culturale, già erano state tenute nel 1907 da P. Bartoli su « La scienza e la fede », da Filippo Bizzocchi su « La poesia dei monti » e da Adolfo Galassini su « Le varietà delle religioni »; nel 1910 dal prof. Enrico Vanni sulla poesia dialettale del Trilussa e da don Manzini sulle Missioni Cattoliche; nel 1912 dallo stesso Vanni sulle « Canzoni d'Oltremare » del D'Annunzio, e dal suddetto don Manzini sulla vita, le costumanze e l'arte del popolo libico. Continuò in questa attività il socio Gustavo Landi sui Papi di nome Benedetto e sul Cadore. Vennero apposte lapidi per Domenico Ricci, per lo storico Lorenzo Gigli a Castellino di Brocco, e per ricordare il passaggio di Pio VII da Pievepelago. Pubblicazioni di carattere scientifico e d'interesse generale furono edite da soci nello spirito e nell'ambito del Sodalizio. A cura di Adriano Gimorri uscirono « I Viaggi di Montecuccoli »; Albano Sorbelli curò l'edizione della « Storia di Fanano » scritta dal Pedrocchi; Guido Bucciardi compose la sua magistrale monografia in tre volumi « Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro »; per non citare le numerose pubblicazioni di Venceslao Santi, di Bernardino Ricci e di altri.

La presidenza del Ricci si chiuse con la solenne commemorazione del venticinquesimo di fondazione della Società e del quarantesimo anno d'insegnamento del Ricci stesso. Fu una pagina gloriosa nella storia del Sodalizio.

Seguì un lustro di crisi, dovuta anche a ragioni d'ordine finanziario, finchè il nuovo Presidente prof. Adriano Gimorri, eletto nella tornata del 29 luglio 1928, dopo aver sistemata la parte economica, riavviò il Sodalizio per i « floridi sentieri » delle sue gloriose tradizioni. Furono ventinove le sedute di questo periodo: numero notevole se si tiene presente l'intervallo imposto dagli eventi bellici. I volumi di Atti e Memorie sono sette. Le difficoltà finanziarie che ha comportato la loro pubblicazione furono superate soltanto dalla tenacia e avvedutezza del Presidente. Anche in questi volumi il contenuto è di pregio notevole. Fra gli autori vi figurano il Mercati con « Paralipomeni Montegarulliani », « Gregorio XI e i moti del Frignano nel 1371 », « Il fananese Giovanni Rubbiani al servizio di Gregorio III », « Complementi al S. Pellegrino delle Alpi », « Intorno alla storia di Frassinoro »; il Gimorri con un interessante parallelo fra « Borelli e Ceccardo » e una monografia su « La vita e l'opera di Giannantonio Cavazzi Missionario al Congo »; l'on. Micheli con « Il Lago Scaffaiolo nella leggenda e nella storia »; Emilio Paolo Vicini con « L'industria mineraria frignanese nel sec. XIV ».

Le conferenze al pubblico aumentarono di numero: Adriano Gimorri su Virgilio, celebrandosi il bimillenario, sull'Etiopia, su Giovanni Borelli; Umberto Monti su Carducci e Leopardi; Pericle Ducati su Roma e la Nazione Italiana; Federico Barbieri sul Sistema Corporativo; l'on. Giovanni Bertini su don Bosco. Una lapide, apposta in Municipio, ricordò i soci fondatori del Sodalizio; un'altra, sulla facciata del palazzo Fontanelli, esaltò la figura del grande generale napoleonico. La Biblioteca Circolante, aperta con solenne cerimonia il 27 agosto 1942, nel quarantesimo di fondazione della Società, e arricchita dell'Enciclopedia Treccani, incrementò straordinariamente la passione del popolo alla lettura e allo studio.

Nel 1937 « Lo Scoltenna » partecipò ufficialmente all'Esposizione Provinciale di Pavullo con l'intera raccolta degli Atti e con una scelta di libri sul Frignano o di Autori

frignanesi, suscitando vivo interesse e meritandosi il massimo premio: la medaglia d'oro.

Continuarono le pubblicazioni, talune notevoli, da parte di soci, quali Arturo Rabetti (« Modena di una volta »), Adriano Gimorri (« Liriche scelte », « S. Pellegrino in Alpe », « Poemetti frignanesi »), mons. Domenico Grandi e don Antonio Galli (« Da Adamo a Gesù », « Gesù di Nazareth », « Storia della Chiesa »), prof. Guido Barbieri (« L'albo senatorio da Settimo Severo a Carino ») e altri.

Il numero dei soci raggiunge presentemente l'ottantina.

Grave lutto fu per « Lo Scoltenna » la scomparsa di Giuseppe Lipparini, che dal 1920 onorava il Sodalizio con la sua fattiva presenza.

Degno coronamento del Cinquantesimo è il volume « Dizionario biografico frignanese » di Albano Sorbelli e Arturo Rabetti a cui è premessa una lunga introduzione storica sul Frignano di Adriano Gimorri: è un'opera di paziente ricerca e di grande utilità.

Alla relazione del Vice Presidente della Società ha fatto seguito il discorso ufficiale tenuto dal prof. Antonio Pignedoli, Ordinario di Meccanica all'Università di Bologna, Presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena. Il tema del discorso: « Alcune considerazioni su Leonardo da Vinci, artista, pensatore e scienziato » ha vivamente interessato l'uditorio, che ha seguito con grande attenzione l'oratore illustre nella sua appassionante e fascinosa rievocazione. A conclusione della cerimonia il Vice Presidente ha offerto, a nome dei soci, all'uscente Presidente, prof. Adriano Gimorri, una artistica pergamena (opera dello stesso Sindaco prof. Galli) a ricordo del venticinquennio di presidenza; l'opera fattiva del Gimorri, continuando quella dei suoi illustri predecessori ha permesso alla Società di tener alto il suo nome e a Pievepelago ha conservato l'ambito, meritato titolo di « Piccola Atene ».

MANIFESTAZIONI CULTURALI FERRARESI.

Promosse dal Comune di Ferrara e organizzate da un apposito Comitato presieduto dal Sindaco della città, hanno avuto inizio il 21 settembre le manifestazioni culturali e artistiche ferraresi dedicate al Savonarola, al pittore Previati (del quale ricorre il 1° centenario della nascita), al teatro dialettale ferrarese (che compie cinquant'anni) e all'urbanistica di Ferrara.

Nel giorno del quinto centenario della nascita di Frà Girolamo Savonarola, alla presenza di Autorità e di folto pubblico, il prof. Mario Ferrara, Provveditore agli Studi di Lucca, ha tenuto l'orazione commemorativa e con l'occasione è stata inaugurata nella Biblioteca Ariostea la Mostra di Edizioni Savonaroliane da essa possedute, che rimarrà aperta fino al 7 novembre, e che comprende 202 libri contenenti quasi tutti gli scritti e le prediche del Savonarola stampati nei secoli dal XV al XVIII. La raccolta pressochè compiuta alla fine di questo secolo, è in parte dovuta al dono munifico di un prelato ferrarese, il cardinal Gio. Maria Riminaldi, e in parte maggiore alle ricerche del bibliotecario Giuseppe Faustini durante quattro lustri di appassionato lavoro. In particolare, è esposta la collezione savonaroliana come si trovava ai primi dell'Ottocento e come risulta dal Catalogo Cavalieri del 1813, e la raccolta curata da Agnelli e da Ravegnani di edizioni di secoli precedenti. Le edizioni dello scorso e del nostro secolo non sono nè catalogate nè esposte, perchè raccolte diversamente da quel fondo originario e perchè non costituiscono un possesso significativo della Biblioteca.

Il bel catalogo, riccamente illustrato, è dovuto alle cure del dott. Luciano Capra, direttore dell'Ariostea, e del dott. Marino Zavatta.

ATTIVITA' DEGLI ISTITUTI CULTURALI ED ARTISTICI DI FORLI'.

Col riordinamento degli istituti culturali ed artistici di Forlì, da poco più di un anno in qua si sono susseguite nel Salone bibliografico Piancastelli e nel Gabinetto Disegni e Stampe interessanti mostre per lo scopo di valorizzare e di offrire alla conoscenza ed alla ammirazione del pubblico e degli studiosi gli innumerevoli tesori delle collezioni possedute. Basterà ricordare qui l'indovinata presentazione del complesso unico di ben qua-

rantacinque incisioni del ravennate *Marco Dente*, che operò nell'orbita del divino Raffaello e morì trucidato nel Sacco di Roma, e la mostra delle stampe, con molte prove di artista, di *Francesco Rosaspina*, uno dei più eleganti calcografi del secolo scorso. Sono state realizzate, inoltre, speciali rassegne nei saloni del palazzo municipale, come la memorabile *Mostra dell'Ex-Libris italiano antico e moderno*, cha ha fruttato tra l'altro il dono del fior fiore della produzione ex-libristica contemporanea ad integrare quanto di quest'arte aristocratica il fondo Piancastelli aveva.

Per la seconda edizione della « Primavera Romagnola » gli Istituti hanno offerto alcuni « numeri », di cui i fatti hanno dimostrato la serietà e la bontà. Accanto ad un'accurata *Mostra del Risorgimento Romagnolo*, per la quale hanno invitato a collaborare noti specialisti come il prof. Giovanni Maioli e come il prof. Piero Zama e si sono valsi del pronto e generoso concorso dei Comuni e delle Biblioteche della regione, della Repubblica di San Marino, dell'Archivio di Stato e del civico Museo di Bologna, nonchè del contributo di collezionisti e di studiosi, gli Istituti hanno presentato due mostre d'interesse nazionale ed inaugurato il nuovo Museo Archeologico « A. Santarelli ».

La seconda mostra dei *Disegni inediti di Felice Giani e seguaci faentini* è stata una sorpresa e conferma il singolare vigore espressivo di quest'artista anticipatore in Italia dell'arte romantica. Accanto a dieci grandi fogli di sua mano si allineano quelli dei seguaci, tra cui i faentini Saviotti e Sangiorgi, sì che anche la fisionomia di questi minori esce risolutamente dall'ombra. Il relativo catalogo (ogni mostra degli Istituti ha puntualmente un catalogo documentario) ha pubblicato, poi, ulteriori documenti per la ricostruzione, che era ritenuta impossibile, del « curriculum » del maestro, dimostrando come queste iniziative non siano destinate a restare nel puro ambito regionale.

Nella sezione d'arte moderna e contemporanea della Pinacoteca una sala accoglie ora, permanentemente, l'opera di *Antonello Moroni*, che, allievo del De Carolis, fu tra i pionieri del « Legno originale » in Italia. Numerosi disegni pieni di freschezze, xilografie a chiaroscuro, ex-libris e matrici lignee sono il primo acconto della donazione dell'intera opera dell'artista savignanese fatta ai Musei di Forlì dalla vedova signora Paola Moroni Fumagalli. Non fu un novatore il Moroni, ma ridette pregio e splendore di forme all'antica maniera di Ugo da Carpi in ampie e suggestive composizioni, che sconfessano ancora una volta il denegato diritto del colore nell'Incisione.

Ed un'altra gradita sorpresa, sebbene sin dallo scorso anno ne fosse stato dato il preannuncio, può esser chiamata l'inaugurazione del nuovo *Museo Archeologico*, intitolato al benemerito forlivese Antonio Santarelli.

A tutte queste manifestazioni, che hanno rappresentato per così dire il voho artistico-culturale della « Primavera Romagnola » nella sua seconda edizione, han fatto seguito le consuete mostre permanenti.

Il Gabinetto Disegni e Stampe ospiterà sino al 31 dicembre la III Mostra di Felice Giani, questa volta dedicata alla bella serie d'illustrazioni per l'Eneide, che il fantasioso e focoso « improvvisatore » eseguì quand'era ospite, in Imola, degli Scarabelli.

Il Salone Piancastelli è impegnato, invece, per un'esposizione di particolare interesse: gli *Stampatori di Romagna* delle raccolte Piancastelli.

I primi prodotti tipografici in Romagna — scrive il prof. L. Servolini nel testo del Catalogo della mostra — a parte il libro stampato a Faenza nel 1476 e conosciuto nello unico esemplare della Comunale di Reggio Emilia, ce li hanno dati nel 1495 Forlì (quattro edizioni) e Cesena (un'edizione); e il primo tipografo romagnolo è un forlivese: Paolo Guarini.

In società prima con Gio. Giacomo De Benedetti da Bologna, poi con Girolamo Medesano da Parma, infine con Gio. Giacomo De Fontaneti da Reggio — tre imprese editoriali, quindi — il Guarini dà il via all'arte tipografica in Romagna, che però non ha immediato seguito in *Forlì* (ove riprenderà vita dopo un secolo, quando vi sarà rimasta soltanto l'eco di tante lotte e di tanti luttuosi avvenimenti), ma continuerà a fiorire in altre città: a *Rimini* con Girolamo Soncino,

con Bernardo Visali, con Giovanni Simbeni, con Erasmo Virginio; a *Cesena* con Amadeo e soci, con Costantino Della Rovere; a *Ravenna* con Cesare Cavazza, con Pietro e Camillo Giovannelli; a *Faenza* con Gio. Maria De Simonetti. Più tardi, la tipografia, nel Seicento, farà la sua comparsa anche in minori centri: come a *Sorrivoli*, con Tommaso Faberi, e *Sarsina;* e riprenderà in Forlì con il Soriani. In compenso, Forlì contribuisce anche ai fasti della stampa rinascimentale, e nel suo maggior centro di Venezia, con l'attività singolare dei fratelli De Gregori e con quella del suo « pien di virtù fiorito ingegno » Francesco Marcolini; e nel Seicento darà a Firenze i « nuovi tipi » di Amadore Massi. Di Ravenna è, poi, quel Niccolò che, in società con Giacomo Pencio da Lecco, pubblica i testi riveduti di Cicerone, beneficiando di un privilegio del Senato veneto.

Costituendo, nella sua Biblioteca Romagnola (passata agli Istituti Culturali ed Artistici nel 1940), la sezione degli *Stampatori di Romagna*, il dott. Carlo Piancastelli volle comprendervi non solo le edizioni eseguite nella regione da tipografi locali e di fuori, ma anche i prodotti dei romagnoli che stamparono fuori: i De Gregori, il Marcolini, il Massi, Gabriele Bracci da Brisighella (che, in società con i carpigiani Bissoli e Del Manzo, stampò a Venezia opere greche e latine) e perfino il citato Nicolò da Ravenna. Naturalmente la sua raccolta non è completa, ma comunque cospicua: e, secondo l'ordinamento da lui stesso dato e rispettato poi nell'attuale, mentre le stampe più antiche trovano posto tra gli incunaboli (questi adesso riuniti in sezione apposita, nel numero complessivo di 137 pezzi) e nella vera e propria sezione « Stampatori di Romagna », le edizioni più moderne soltanto in piccola parte sono in quest'ultima, per il resto essendo disseminate nella maggiore biblioteca, oggi ospitata nel salone, come noto suddivisa in Autori, Biografia, Topografia.

Secondo il Fava, tanto benemerito e per l'illustrazione delle raccolte Piancastelliane e per la loro devoluzione a Forlì, l'opera di collezionista di Carlo Piancastelli non solo ha valso a far completa luce sulla diffusione della stampa e della cultura in Romagna, ma ne ha segnalata l'importanza ed ha messo in luce nuovi centri tipografici prima del tutto ignorati, come quello ad esempio di Sorrivoli, in questa mostra rappresentato dal primo libro (1627).

Sono noti, ormai, la bellezza ed i pregi tipografici e illustrativi delle collezioni dei De Gregori e del Marcolini perchè qui se ne accenni; ma un angolo veramente interessante e nuovo, in questa mostra, è dato dalle edizioni del Massi, la cui opera è una rivelazione, possiamo dire, piancastelliana.

Il visitatore noterà l'assenza di stampe lughesi. Nell'industre cittadina del ravennate il primo libro stampato si crede essere stato l'*Orazione in lode di M. V. venerata in Ravenna sotto il titolo di Madonna Greca* (tipogr. Giovanni Melandri, 1795) — ed il Piancastelli lo ricercò invano — a meno che, e su questo sta indagando l'attuale bibliotecario della Trisi, non sia possibile un colpo di scena: la rivendicazione a Lugo della stampa dell'*Opera aurea* del Gambilioni (Angelus de Aretio), che il Sander (n. 3021) riferisce edita a « Lugo per Joànnà Moylin, als de Cambray, 1514 ».

L'attuale mostra degli Stampatori di Romagna, voluta dal Sindaco di Forlì dott. Simoncini, non è che un anticipo, che un campionario — e, perciò, abbiamo passato il semplice criterio topografico — di quella che potrà ampliamente documentare, col concorso dei fondi della Comunale e forse con la collaborazione anche di altre biblioteche, gli sviluppi e le conquiste dell'arte tipografica in Romagna ed i contributi dati ai grandi centri: mostra da realizzare, forse, per la prossima « Primavera Romagnola »; e magari da affiancare con interessanti minori sezioni complementari, quali quelle dei marchi editoriali, delle legature, delle carte da risguardo, delle illustrazioni e simili, di cui le raccolte Piancastelli hanno abbondanti e rari saggi.

Il catalogo illustrato della mostra reca anche una « premessa » della Soprintendente bibliografica di Bologna dott. Gina Risoldi.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

MILANO - ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Guido De Marchi è stato nominato Commissario straordinario con l'incarico esclusivo di convocare l'assemblea dei soci dell'Istituto per procedere a elezioni per la nomina del Presidente e nel frattempo di provvedere all'amministrazione del sodalizio.

(Dec. del Pres. della Rep. 16 agosto 1952)

ROMA - ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

I proff. Vincenzo Arangio Ruiz e Francesco Giordani sono stati nominati per un triennio, rispettivamente Presidente e Vice Presidente.

(Dec. del Pres. della Rep. 17 luglio 1952)

ROMA - UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

Il Consiglio di Presidenza per il triennio 1952-55 è risultato così composto:

prof. Giovanni Sansone, presidente; prof. Alessandro Terracini, vice presidente; prof. Mario Villa, segretario; prof. Gianfranco Cimmino, segretario aggiunto; prof. Mario Graffi, amministratore.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA - ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

I proff. Antonio Pignedoli e Valentino Chiodi sono stati nominati accademici corrispondenti per la classe di scienze fisiche.

I proff. Gius. Ignazio Luzzatto, Luigi Dal Pane e Umberto Toschi sono stati nominati accademici corrispondenti per la classe di scienze morali.

Il prof. Jean Lacomte è stato nominato accademico corrispondente straordinario per la classe di scienze fisiche.

Il prof. René Le Geune è stato nominato accademico corrispondente straordinario per la classe di scienze morali.

FIRENZE - ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

I proff. Giorgio Piccardi e Gilberto Rossi sono stati nominati soci effettivi per la classe di scienze fisiche e matematiche.

MILANO - ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Marcello Boldrini e Emanuele Grill sono stati nominati membri effettivi per la classe di scienze matematiche e naturali.

Il prof. Vittore Pisani è stato nominato membro effettivo per la classe di scienze morali e storiche.

(Dec. del Pres. della Rep. 2 agosto 1952)

NAPOLI - SOCIETÁ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Ferdinando Milone è stato nominato socio nazionale ordinario non residente per la classe di scienze fisiche e matematiche.

Il prof. Camillo Acamboury è stato nominato socio straniero per la classe di scienze fisiche e matematiche.

(Dec. del Pres. della Rep. 12 sett. 1952)

Il prof. Mario Monacelli è stato nominato socio corrispondente per la classe di scienze mediche e chirurgiche.

ROMA - ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

I proff. Luigi Crocco, Luigi Solaini e Pietro Calvi sono stati nominati soci corrispondenti per la classe di scienze fisiche matematiche e naturali.

ROMA - ACCADEMIA DEI XL.

Il prof. Pasquale Pasquini è stato nominato socio nazionale.

(Dec. del Pres. della Rep. 12 sett. 1952)

I PREMI LETTERARI « MARZOTTO »

Alla presenza di esponenti della cultura, della politica e dell'arte convenuti il 14 set-

tembre a Valdagno, sono stati assegnati i premi letterari istituiti annualmente per la munificenza del conte Marzotto.

Sono stati premiati: *Narrativa*, premio Valdagno: 1) due milioni a Giovanni Papini; 2) L. 500.000 ciascuno (ex-aequo) a Carlo Alianello e Luigi Santucci. Due premi straordinari: 1) 500.000 — per reportage — a Vittorio G. Rossi; 2) L. 250.000 — narrativa per ragazzi — a Vincenzo Franchetti. *Filologia e storia*: 1) due milioni — per storia — a Gioacchino Volpe; 2) un milione — per storia — ad Aldo Valori. Un unico premio per filologia (500 mila lire) a Margherita Guarducci. Due premi aggiunti (straordinari): 1) 500.000 lire a Saverio Cilibrizzi; 2) 250.000 lire a Piero Nardi. *Critica e storia letteraria*: 1) due milioni — critica — a Giuseppe Antonio Borgese; 1) un milione — storia letteraria — a Ettore Lo Gatto; 2) premio critica 500 mila lire ciascuno (ex aequo) a Enrico Falqui e Rocco Montano. *Opera prima*: un milione, diviso in quattro parti, (ex-aequo): a Bruno Lucrezi, Ettore Margadonna, Maria Linda Sommaruga Natali, Gilberto Rossi.

IL PREMIO ULISSE DEL 1952.

Il 7 settembre in Cortina d'Ampezzo è stato solennemente assegnato il quarto Premio europeo Cortina Ulisse al prof. Ernest Baldwin, per l'opera « *Biochimica Dinamica* ».

Il bando di quest'anno ammetteva a concorrere opere di divulgazione concernenti la biochimica, considerata esclusivamente nei suoi rapporti con l'organismo umano, e con speciale riguardo alle applicazioni nel campo della medicina.

La Commissione giudicatrice composta dei proff. Gaetano Quagliariello, Silvestro Silvestri, Alessandro Rossi Fanelli, Daniele Bovet, e dei dott. Ettore Apollonj, Maria Astaldi e Rafaele Contu, si è riunita nei giorni 23 aprile e 18 giugno in Roma, e in Cortina d'Ampezzo nei giorni 6 e 7 settembre 1952.

E' stata eletta Presidente la dott. Maria Luisa Astaldi, e designato relatore il professore Rossi Fanelli. Ha esercitato le funzioni di segretario il dottor Paolo Benedetti.

La Commissione ha preso anzitutto visione del bando del premio e delle 23 opere giunte nei termini stabiliti. Uno dei concorrenti, il prof. Max Fernand Jayle, si è presentato al concorso con due lavori. Delle opere presentate la Commissione ha deciso di escludere quelle a carattere strettamente monografico, quelle a carattere di relazione accademica o prevalentemente scolastiche, quelle presentate fuori dei limiti cronologici stabiliti dal bando o in dattiloscritto, nonchè quelle vertenti su materie non pertinenti all'oggetto del bando stesso.

Inoltre la Commissione ha anche ampiamente discusso e vagliato la possibilità o meno di assegnare il Premio ad opere, frutto di collaborazione.

Dopo ampio ed approfondito dibattito, al quale hanno partecipato tutti i Commissari, la Commissione ha deciso di non poter assegnare il Premio a tali opere, attenendosi allo spirito del bando. Nell'adottare questo criterio la Commissione ha espresso il suo rammarico di non poter considerare agli effetti della valutazione per il conferimento al Premio due opere tanto pregevoli come quelle del Wundery e del Polonovaki.

Per la valutazione definitiva sono restati all'esame i seguenti volumi: Adrien Albert « Selective Toxicity », Ernest Baldwin « Dynamic aspect of biochemistry » Max Fernand Jayle « Les biocatalyseurs », Enrico Ciaranfi « Il cancro - come problema biologico », P. Gomarasca e B. Quarti « Il cancro - biologia della cellula proliferante », Heinrich Hellmann « Eiweiss ».

Il giudizio su tali opere emesso dai componenti della Commissione, a cui esse erano state affidate per un più approfondito esame, sono allegati ai verbali delle singole adunanze. Dalle relazioni dei Commissari si rileva che tra le diverse opere maggiormente risaltano quelle del Baldwin « Dynamic aspect of bio-

chemistry » e del Ciaranfi « Il cancro - come problema biologico ». Quest'ultima venne considerata dalla Commissione come un'opera di vasta portata in quanto tratta in modo chiaro e profondo un problema di alto interesse scientifico ed umanitario. La Commissione tuttavia ritenne che l'argomento del libro era un pò troppo unilaterale ai fini del concorso. Essa si è quindi trovata unanime nell'assegnare il Premio all'opera del Baldwin che col suo libro ha descritto in modo magistrale gli aspetti dinamici della biochimica, dando un quadro assai evidente e preciso delle complicate reazioni che si svolgono durante le varie modificazioni, che continuamente subisce la materia vivente.

L'opera rappresenta quindi un pregevole contributo all'alta divulgazione della chimica biologica.

CONCORSI A PREMIO DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

L'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, nell'adunanza solenne del 22 giugno 1952, ha bandito i seguenti concorsi a premi:

Fondazione Angelo Minich, « Basi e sviluppi della gerontoiatria », di L. 100.000.

Fondazione Pompeo Molmenti, « La popolazione e la distribuzione della ricchezza in Venezia, dalla fine del Cinquecento alla caduta della Repubblica », di L. 100.000.

Fondazione Querini Stampalia, « Gli smalti nella scienza e nella tecnica », di L. 200.000.

Fondazione Silvio Voltolina, « La miniatura del trecento a Venezia; corrente aulica e corrente popolare », di L.150.000.

Le domande di ammissione ai concorsi, in legale carta bollata, debbono essere fatte pervenire alla Segreteria dell'Istituto (Campo Francesco Morosini, 2945, in Venezia) entro il 31 dicembre 1953, insieme con tre copie dattilografate dei lavori.

In luogo della sottoscrizione, le domande e i lavori debbono recare un motto, ripetuto sopra busta sigillata, contenente una scheda sulla quale il concorrente avrà scritto il proprio nome, cognome e domicilio. Soltanto dei lavori premiati verranno aperte le buste; le altre si conserveranno intatte nell'archivio dell'Istituto, fra gli atti dei concorsi.

I lavori debbono essere inediti.

L'Istituto non assume alcun impegno per la stampa.

Ai concorsi non possono partecipare i membri onorari ed effettivi dell'Istituto. Dal concorso « Pompeo Molmenti » sono esclusi anche i soci corrispondenti.

BORSE DI STUDIO PER GLI STATI UNITI D'AMERICA.

Il Ministero degli Affari Esteri (D.G.R.C.) comunica che è aperto un concorso a titoli per l'assegnazione di borse di studio per gli Stati Uniti d'America, valevoli per l'anno accademico 1953-54.

L'importo di tali borse coprirà in genere le spese di vitto e alloggio e tasse universitarie negli Stati Uniti per un periodo di 9 mesi.

Tali borse saranno offerte per il tramite dell'Institute of International Education di New York, in parte dal Governo americano e in parte da Università ed Enti culturali americani privati.

Esse non copriranno in alcun caso l'importo del viaggio di andata e ritorno negli Stati Uniti. I candidati che non disponessero della somma necessaria potranno presentare, *separatamente*, domanda in carta semplice per ottenere il finanziamento in base al programma Fulbright, alla Commissione Americana per gli Scambi Culturali con l'Italia (Via Ludovisi 16 - Roma), indicando le loro generalità e la loro qualità di candidati alle borse di studio.

Le spese personali supplementari sono a carico dei borsisti; è necessario quindi che ciascuno di essi dichiari di essere in grado di disporre di almeno dollari 400 da destinarsi a tale uso.

Tali borse di studio sono destinate:

a) a laureati italiani di qualsiasi facoltà, che abbiano ottenuto la laurea con una votazione non inferiore a 90/110 a meno che non abbiano meriti speciali nel campo culturale o pubblicazioni importanti;

b) a studenti universitari italiani (esclusi quelli di medicina);

c)a diplomati italiani delle scuole di assistenza sociale;

d) a diplomate italiane delle Scuole per infermiere Professionali e Assistenti Sanitarie Visitatrici riconosciute ai sensi del Testo Unico delle Leggi Sanitarie del 27 luglio 1934, n. 1265 (art. 130/138), che siano in possesso almeno delle licenza di scuola media inferiore;

e) ad artisti diplomati o non diplomati. Tutti i candidati di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), *e*), non dovranno avere superato il 35° anno di età alla data di scadenza del presente bando.

Saranno ammessi al concorso anche candidati in possesso del diploma di maturità classica o scientifica, di abilitazione magistrale o tecnica che non abbiano superato il 20° anno di età alla data di scadenza del presente bando.

Oltre alle varie discipline oggetto di lauree universitarie si segnalano all'attenzione dei laureati i seguenti campi di studio i quali negli Stati Uniti sono oggetto di studi speciali o di perfezionamento:

a) odontoiatria

b) giornalismo

c) lavoro sociale

d) assistenza sociale

e) tecnica aziendale e delle imprese

f) organizzazione del lavoro

g) scienza della pubblica amministrazione, diritto finanziario e tributario.

Le domande dei candidati, corredate dai documenti prescritti, dovranno pervenire, *improrogabilmente entro il 5 novembre* p.v. al Ministero degli Affari Esteri (D.G.R.C. Uff. II - Borse di Studio - Piazza Firenze 27, Roma), e saranno esaminate da una Commissione italo-americana. L'elenco dei candidati prescelti sarà proposto all'Institute of International Education di New York, che d'accordo con gli organi competenti del Governo americano e con le Università americane, procederà alla scelta definitiva dei vincitori con giudizio insindacabile.

La definitiva assegnazione delle borse è subordinata all'ottenimento da parte degli interessati del visto d'ingresso negli Stati Uniti.

LA LOTTA ANTITERMITICA IN ITALIA.

La fenomenologia delle invasioni termitiche più note degli ultimi cinquant'anni ha offerto utili contributi di esperienza alle iniziative attualmente in corso negli istituti bibliografici italiani. E' noto che specialmente per il moltiplicarsi di focolai termitici nelle biblioteche e negli archivi della Sicilia si sono avute idee precise sull'entità dei danni causati dall'erosione di tale specie di insetti, cui si è cercato di porre rimedio con disinfestazioni e parziali risanamenti di scaffalature, rimedi che in principio non hanno sortito gli effetti desiderati. Risultate infatti pressochè inefficienti le fumigazioni cianidriche, in particolare nella Biblioteca Universitaria di Catania, più soggetta alle invasioni, le inevitabili dispersioni del gas, la impossibilità di farlo penetrare nei reconditi camminamenti delle termitiere ed altri inconvenienti del genere, avrebbero chiunque dissuaso dal ritentare la prova, anche perchè l'impiego di altri insetticidi si era dimostrato del pari inefficace. La Biblioteca universitaria di Catania è stata per gli esperti dell'Istituto di Patologia del libro una specie di campo sperimentale, un termine di paragone, per dir così, anche in rapporto a istituti stranieri. Quando nel 1947 la diffusione delle termiti si era propagata in una notevole quantità di piccoli e grandi ceppi disseminati negli scaffali, nel pavimento, nei banconi, e molti libri erano stati totalmente o parzialmente divorati, la Biblioteca richiamava l'immagine di un corpo umano colpito dal cancro nella fase finale della metastasi.

Oltre a detta Biblioteca apparivano maggiormente colpite anche la sezione dell'Archivio di Stato di Palermo, sistemata nel vasto ambulacro dell'ex chiostro della Gancia, e la Biblioteca comunale, e fuori di Sicilia alcuni istituti della Sardegna, Calabria, Campania, Lazio, Umbria e Toscana, con una intensità varia dei focolai e delle loro dimensioni.

Esperimenti già tentati con successo all'Estero, come l'iniezione di sostanze tossiche nelle scaffalature, non poterono essere realizzati da noi per difficoltà varie non ultime quelle di natura finanziaria, che non permisero la trasformazione, ad esempio, delle scaf-

falature stesse. Tuttavia la disinfestazione delle fabbriche termitate con ettolitri di petrolio grezzo e tetracloruro di carbonio mitigò in parte l'invasione. Rilevamenti controllati dall'Istituto di Patologia del libro hanno accertato alla data del 1950 l'esistenza di focolai nelle seguenti località:

Agrigento - *Biblioteca Lucchesiana.
Cagliari - Biblioteca Universitaria.
» - Biblioteca Comunale.
» - Chiesa di San Michele.
Caltagirone - Archivio notarile.
Caltanissetta - Archivio notarile.
Catania - Biblioteca Universitaria.
» - Biblioteca Comunale.
» - Osservatorio astronomico.
» - Astri istituti locali.
Catanzaro - Biblioteca Comunale.
Cosenza - Biblioteca Comunale.
Farfa - Abbazia benedettina.
Grottaferrata - Abbazia greca.
Messina - Biblioteca Universitaria.
Modica - Archivio notarile.
Napoli - Archivio di Stato.
» - Archivio dell'Ufficio Statistica e Censimento del Comune.
» - *Biblioteca del Conservatorio musicale S. Pietro a Maiella.
» - Biblioteca della Società di Storia patria in Castelnuovo.
Nicosia - Archivio notarile.
Palermo - Archivio di Stato (Sez. Gancia).
» - *Biblioteca Comunale.
» - Chiesa della Gancia.
Perugia - *Chiesa di S. Pietro.
» - Chiesa di S. Angelo.
» - Aula magna dell'Università.
Roma - Policlinico.
» - Biblioteca di S. Gregorio al Celio.
Sciacca - Archivio notarile.
Siena - Castello di Grotti.
Siracusa - Archivio Notarile.

Da notare che nelle località contrassegnate con asterisco, ad Agrigento e a Napoli, si è registrata la spontanea scomparsa delle termiti, a Palermo e a Perugia le invasioni sono state circoscritte con manifestazioni e opere di risanamento.

L'Istituto di Patologia del libro, che fin dal suo primo sorgere ha rivolto particolari cure allo studio del problema, è divenuto con il valido appoggio ministeriale un osservatorio centrale cui tuttora convergono le segnalazioni di termitai sempre controllate, vagliate ed utilizzate ai fini della lotta da intraprendere. Ha così avuto di mira la ricognizione sistematica di Biblioteche ed Archivi, la identificazione degli insetti fatta direttamente o dagli osservatori fitopatologici locali, la necessità di promuovere studi su le termiti, raccogliendo dati sui progressi realizzati anche all'estero, aggiornandosi sulle misure adottate da specialisti stranieri, valendosi di suggerimenti e proposte di biologi e tecnici d'ogni luogo. I risultati degli esperimenti intrapresi sono stati sottoposti a una Commissione interministeriale (appositamente nominata dai Ministeri della Pubblica Istruzione, Interno, Giustizia, Tesoro, Lavori Pubblici e Agricoltura, di cui fan parte anche due entomologi e il Direttore con un caporeparto dell'Istituto stesso), la quale ha proposto al Governo l'approvazione di uno schema di provvedimento legislativo per l'erogazione di una somma necessaria alle prime opere di risanamento da compiere. Con la legge, infatti, del 23 maggio 1952, n. 630, sono stati stanziati 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico e bibliografico dalle invasioni delle termiti.

La profilassi antitermitica, stabilita naturalmente in base alle ricognizioni periodiche e alle risultanze dei sopraluoghi, è stata studiata secondo accorgimenti tecnici che tengono conto dello stato potenziale o attuale delle invasioni, e poichè una offensiva in grande stile non è realizzabile, e oltretutto esimerebbe da altre opere risanatrici, è stato stabilito un piano di lotta preventiva o repressiva, in ogni caso difensiva, col progetto di nuove costruzioni antitermitiche, su aree naturalmente non termitate o sospette, rigorosamente esplorate alla profondità almeno di 50 cm. e impregnate con insetticida ad azione durevole, come il Sanoplex o il Carbolineum. Ove si addiverrà a tali costruzioni ex novo di Biblioteche, Archivi, Gallerie, le fondazioni dovranno essere fatte con materiali compatti, di calcestruzzo o cemento armato, con pilastri angolari circondati secondo i suggerimenti dell'Alliot (*Principes de costru-*

ctions pour assurer une protection mécanique contre les termites, Paris, Masson, 1947) da una specie di marciapiede in cemento e intonacati in modo che insetti ed eventuali loro gallerie siano visibili. Su tali pilastri poggerà la piattabanda del piano più basso dell'edificio, a condizione che non abbia alcun contatto col terreno, ma sia disposto ad un'altezza tale da lasciare uno spazio interposto in cui possa circolare un uomo che di tanto in tanto sorvegli le murature e segnali eventuali incipienti invasioni. Altri accorgimenti, secondo la tecnica adottata in Francia, nelle colonie inglesi, nella nuova Zelanda, nel Sud Africa, in America, potranno evitare l'invasione, come la sovrapposizione ai pilastri di una piastra di metallo lucido inossidabile, ripiegata a spiovente e debordante per 7 od 8 cm., che impedirà l'eventuale salita degli insetti. Meglio ancora se fra piastra e muratura si cospargerà un mastice bituminoso che sarà sempre una solida barriera di difesa contro ogni attacco del terreno. Naturalmente infissi, travature, suppellettili, serrande, porte, scaffalature, mobili, dovranno essere metallici, così come sono da escludere le così dette camere a canna, pavimentazioni a mattonelle, applicazioni di fregi e ornamentazioni sovrapposte a pareti e soffitti.

La lotta repressiva va comunque svolta in due tempi: *a*) demolizione e asportazione degli oggetti e strutture termitate con conseguenti e simultanee disinfestazioni ed eventualmente distruzione di materie rese inservibili dagli insetti; b) opere di risanamento, ripristino e ricostruzione. Gli insetticidi adoperati non saranno certo quelli nocivi o molesti all'uomo o che producano danni e alterazioni alla carta, alle scritture, alle legature, alle ornamentazioni interne ed esterne e alle suppellettili. Si potranno adoperare gas o prodotti che emettono vapori a temperature che variano dall'uno all'altro ma che oltre certi limiti diverrebbero nocivi agli oggetti da disinfestare; liquidi che si cospargono, si spruzzano, si nebulizzano, si applicano con pennellature e simili; miscugli delle precedenti sostanze. A seconda dei casi si sceglierà lo uno o l'altro, ricorrendo ora a insetticidi a potere tossico assai elevato e di durata effimera, come l'*acido cianidrico*, ora a prodotti di più modesta tossicità e maggiore stabilità, come il *diclorodifeniltetracloroetano* (DDT). Si preferiranno i primi là dove s'impone la necessità di ottenere una disinfestazione rapida e simultanea di tetti o di alcuni oggetti contenuti in un ambiente; i secondi, nei casi in cui si temano recidive di invasioni anche a breve scadenza. I prodotti oleosi, le vernici e simili vanno bene per gran parte della suppellettile, ma non per i libri e i documenti.

Potremmo elencare qui alcuni tossici gassosi che hanno già ottenuto buoni risultati: la *cloropicrina* ($CC^3 NO^2$), ad esempio, l'*acido cianidrico* (HCN), largamente usato; il *solfuro di carbonio* (CS^2), infiammabile e volatile, da adoperarsi a piccole dosi in cassoni a chiusura ermetica, il *tetracloruro di carbonio* (CCl^4), non infiammabile e fornito di più basso potere tossico, non consigliabile, per altro, in quanto, sotto l'azione dell'aria e della luce, si decompone generando acido cloridrico, nocivo come è noto, per le scritture, le pergamene, le pelli, i colori, le rifiniture metalliche. E ricorderemo, anche se tenui per intensità e per raggio di azione, l'*ortodiclorobenzene*, il *paradiclorobenzene*, l'*arsenico bianco* (anidride arseniosa), il *verde di Parigi* (acidoarsenite di rame), e il *fluosilicato di sodio* che hanno limitate possibilità disinfestanti. Decisa azione venefica hanno invece il già cennato *dicloro-difeniltetracloroetano* (DDT), il *pentaclorofenolo* (PCP), considerato l'ideale nella lotta antitermitica, il *Sanoplex*, essenzialmente costituito di oli provenienti dalla pirogenazione di calcari tioittiolici, e l'*esacloroesano* ($CH^6 Cl^6$) noto in Francia con la sigla HCC HCH e in Inghilterra con la cifra 666, che peraltro agisce a dosi basse e per il suo cattivo odore di muffa ha avuto poca fortuna in Biblioteche ed Archivi.

Opere di risanamento, rifacimenti parziali di murature e suppellettili sono assolutamente consigliabili una volta eseguite demolizioni e disinfestazioni in locali di vecchia costruzione, come negli edifici di nuova costruzione, al di sotto del pavimento del pianterreno si dovrebbe creare uno spazio libero, inserire tra le fondazioni e i muri fuori terra piastre di metallo lucido inossidabile con bordi spioventi. Così i muri di tufo o di laterizi, saranno rivestiti di intonachi cementizi, le travi

e le capriate dovranno essere di metallo o cemento armato, i solai a mattoni pieni, con voltine in ferro. Gli accorgimenti son sempre quelli, a un dipresso, adattabili costruzione per costruzione. La legislazione antitermitica darà in Italia frutti tanto migliori se, nell'attuarne le norme ,non si eviteranno, per un malinteso spirito di economia, rimedi inadeguati all'entità e alle possibilità del nemico che si combatte.

LA MOSTRA DELLE « BICCHERNE » A VENEZIA

Dal 27 luglio al 28 settembre il meraviglioso Salone del Sansovino della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia ha ospitato la Mostra delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella di Siena.

All'inaugurazione, fatta in forma solenne alla presenza delle massime autorità di Venezia e di Siena, hanno parlato la prof. Tullia Gasparrini Leporace, Direttrice della Biblioteca Marciana, il prof. Cecchini, Direttore dell'Archivio di Stato di Siena, e il dott. Lidio Bozzini, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Siena; quindi il prof. Enzo Carli, direttore della Pinacoteca di Siena e autore del magnifico catalogo delle Biccherne, ha fatto da guida e ha illustrato la Mostra.

Le 103 tavolette esposte, dipinte da maestri della Scuola Senese, quali Ambrogio Lorenzetti, Giovanni di Paolo, Sano di Pietro, Francesco Giorgio Martini, Domenico Beccafumi e altri ancora, oltre a costituire una mirabile raccolta di opere d'arte senese — arte che trae le sue origini dalla miniatura, come documentano le bibbie atlantiche di Montalcino e di S. Giminiano, le pergamene miniate dell'Archivio di Stato di Siena e queste originali tavolette della Biccherna — offrono al visitatore infiniti motivi della più disparata natura: storico, religioso, allegorico, giuridico, economico, linguistico, paleografico, documentario del costume, della topografia, dell'araldica, ecc

Le tavolette della Biccherna rappresentano i ricordi dei magistrati incaricati della custodia e dell'amministrazione delle pubbliche finanze, le cui operazioni dal settembre 1193 al sec. XIV venivano svolte in un edificio detto « Biccherna ».

L'ufficio di Biccherna era costituito di quattro Provveditori (Provisores) e di un Camarlingo (Camerarius), i quali duravano in carica sei mesi. Dapprima il Camarlingo fu un cittadino, ma a partire dalla metà del secolo XIII e per vari decenni del secolo XIV si preferì designare a tale ufficio un monaco, prevalentemente dell'Ordine dei Cistercensi di S. Galgano o degli Umiliati. I preposti alla Biccherna erano incaricati di svolgere un gran numero di funzioni economiche e le loro mansioni cessarono nel secolo XVIII in seguito ad ordine del Granduca di Toscana.

Un'altra importante Magistratura si affiancò alla Biccherna sul cadere del secolo XIII, quella detta di « Gabella », che era incaricata di curare solo le esazioni.

Naturalmente tanto i preposti all'ufficio di Biccherna quanto quelli di Gabella dovevano servirsi di registri, i quali erano rinnovati ogni sei mesi, quando entravano in carica i nuovi magistrati. Questi registri, composti di fogli di pergamena, venivano rilegati con assicelle di legno o tavolette, collegate da una striscia di cuoio. Dapprima queste tavolette erano prive di ogni ornamento, ma verso la metà del XIII secolo i provveditori di Biccherna cominciarono a farvi miniare i loro stemmi, quindi il loro ritratto e poi vi fecero raffigurare scene storiche o religiose, e così a poco a poco le disadorne copertine dei registri divennero compiute e squisite opere d'arte.

Le tavolette cessarono di ricoprire i registri tra il 1457 e il 1459, ma i Camarlinghi non vollero rinunciare a lasciare il ricordo del loro ufficio, interrompendo una così caratteristica tradizione d'arte, e continuarono a fare eseguire quadretti da appendere alle pareti con rappresentazioni ed iscrizioni del medesimo genere di quello delle rilegature. Queste tavolette-quadri aumentarono di dimensioni fino a quando nel secolo XVII furono sostituite da grandi dipinti su tela.

Questa in breve l'origine e la genesi delle Biccherne, opere di grande valore artistico, storico e documentario, promosse da uffici

che ordinariamente hanno ben poco da spartire con l'arte.

La Mostra di Venezia, svoltasi in un periodo in cui molte altre manifestazioni artistiche e culturali hanno fatto confluire nella città regina dell'Adriatico moltissimi studiosi italiani e stranieri, ha ottenuto un successo veramente notevole e ha suscitato grande interesse nelle molte centinaia di visitatori.

CODICI MINIATI ALLA MOSTRA DELLA SETA.

Il Centro internazionale delle Arti e del Costume ha tenuto quest'anno dal 18 agosto al 19 ottobre la sua seconda Mostra a Palazzo Grassi in Venezia, dedicata ad illustrare « le vie della seta nella storia dell'ardimento umano » e intitolata con efficace e poetica espressione « La leggenda del filo d'oro ».

In diociotto sale la Mostra presentava la vicenda del filo di seta dalle origini leggendarie in Cina, al Mediterraneo, alla diffusione in Italia, alla sua successiva irradiazione nel mondo.

A documentare tutto ciò concorrevano, oltre i tessuti antichi e pregevoli, quadri, statuine, vasi, codici e carte d'archivio. Le biblioteche italiane hanno largamente contribuito al successo della manifestazione inviando preziosi codici miniati.

Nella Sala V, dedicata a Bisanzio, era esposto il « De bello Gothorum » di Procopio di Cesarea, nella traduzione italiana del Lonigo, codice del secolo XIV della Biblioteca Estense di Modena, aperto alla carta 314 dove è narrato l'episodio dei due monaci dell'ordine di S. Basilio che nel 552 riuscirono a portare a Bisanzio, nascosti nel cavo dei loro bastoni di bambù, i bozzoli e i semi di bachi e introdussero in tal modo a Bisanzio la produzione di seta greggia. Una ricchissima legatura bizantina in lastra di argento dorato con perle e plasmi di smeraldo e granate, di proprietà della Biblioteca Marciana, e quattro preziosi codici della stessa Biblioteca — due evangeliari del secolo XI, i Sermoni di S. Giovanni Crisostomo del '200 e la Catena di Iob, datata 905 — con le loro miniature bizantine rendevano questo reparto particolarmente interessante.

Nella Sala successiva, che illustrava il periodo ispano-moresco, quando la seta fu dagli Arabi introdotta nella Spagna e nella Sicilia, un meraviglioso codice miniato della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze mostrava alle carte dove era aperto un episodio di vendita di matasse seriche e di drappi; accanto « l'Entrée d'Espagne » in francese antico, della Biblioteca Marciana.

Nella Sala VIII, dedicata alla diffusione della seta in Toscana, accanto ad interessanti documenti dell'Archivio di Stato di Lucca si notavano preziosi codici delle biblioteche di Firenze: il « Libro dell'arte della seta » della Riccardiana, il « Trattato della seta » della Medicea-Laurenziana e il « Convenevole da Prato » della Nazionale, e poi ancora un manostritto della Marciana: Il Marciano Capella, riccamente miniato da Attavante degli Attavanti.

Nella Sala dedicata a Venezia vi era un ricco materiale inviato dalle biblioteche e dagli archivi cittadini, anche di privati, per documentare il primato avuto nelle arti tessili da questa città sulle altre d'Italia dal sec. XV al '700. Una ricca miniatura su fondo ore del codice marciano della Geographia di Tolomeo mostrava Tolomeo in una sontuosa veste di un ricco broccato laminato di oro e fogliami rossicci e ornata di ermellino.

La Mostra, che s'iniziava con la presentazione del miracolo della natura offertoci dalle metamorfosi del baco da seta, terminava con l'esaltazione del genio dell'uomo che ha saputo creare con la propria intelligenza un nuovo filo e quindi con una sintesi evocatrice dei miracoli della scienza.

LA BIBLIOTECA SALUZZIANA DEL DUCA DI GENOVA ACQUISTATA DALLO STATO.

Il 25 settembre u. s., in Torino, è stato stipulato, tra la Contessa Alina Alliaga di Ricaldone — procuratrice generale del Duca di Genova Ferdinando di Savoia — ed il Soprintendente bibliografico per il Piemonte, nell'interesse del Ministero per la Pubblica Istruzione, il contratto di cessione allo Stato del nucleo più importante della biblioteca appartenente alla Casa Ducale di Savoia-Genova.

Tale nucleo, che conta circa 17.000 volumi a stampa, oltre 800 manoscritti e 25 incunabuli, costituisce un insieme unico nel suo genere, in quanto comprende l'intera raccolta nota sotto il nome di « Collezione Saluzziana » e cioè i libri attinenti all'arte militare e cavalleresca che, con rara sagacia ed ammirevole cura, il Conte Cesare di Saluzzo raccolse tra il 1815 e il 1850.

Il pezzo più pregevole della raccolta, è, senza dubbio, il ben noto trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini. Per esso il Duca di Genova aveva ricevuto offerte assai superiori al prezzo di stima determinato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ma il proprietario, allo scopo di attestare il suo interesse al patrimonio artistico e culturale della città di Torino, ha acconsentito di cederlo allo Stato.

La raccolta che ha formato oggetto dell'acquisto è attualmente in via di riordinamento: quanto prima essa troverà la sua degna sistemazione nei locali della Biblioteca ex Reale di Torino.

LIBRI D'ARTE FRANCESI E INGLESI ALLA BIENNALE DI VENEZIA.

Una mostra del libro d'arte francese si è tenuta con notevole successo alla Biennale di Venezia. La mostra stessa ha offerto ai numerosi visitatori un ampio panorama del libro d'arte di questo paese, dalle edizioni numerate edite da Vollard a quelle illustrate con litografie originali di Dufi, Leger, Ronault, Picasso, Matisse, Braque. Molto successo hanno avuto anche le edizioni Maeght di Parigi, le « Editions du livre Floury », « Aux nourritures terrestres » e le Editions « Cahiers d'art ».

Grande interesse ha destato l'analoga Mostra del libro d'arte inglese, oltre che per le accurate edizioni « Faber and Faber », « Penguin Books », « Phaidon Edition », « Phoenix House », « Longmans Green and Co. », « Alec Tiranti Ltd. », « The Studio Pubblications », « The Harvill Press », « The Faber Gallery », « The Idehurst Press », « Avalon Press », « Rodney Philips and Co. », ecc., per le stampe a colori della « The Tate Gallery » e « Penguin Print ».

FRARCHIGIA POSTALE PER GLI ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha accolto la richiesta avanzata dal Ministero della P. I., intesa ad ottenere le esenzione dalle tasse postali a favore degli Ispettori bibliografici onorari.

I predetti funzionari potranno pertanto scambiare in esenzione di tassa corrispondenze ufficiali con le rispettive Soprintendenze bibliografiche, con il Ministero, con le Autorità Scolastiche e con gli Enti locali delle rispettive circoscrizioni contrassegnandole mediante l'indicazione « Ufficio sprovvisto di bollo » seguita dalla propria firma.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA RIFORMA DEGLI ORGANICI DELLE BIBLIOTECHE E LA SCHEDATURA DEI FONDI DELLA CASANATENSE.

Nel numero di ottobre di « Minerva Sindacale », periodico del Sindacato nazionale autonomo dei dipendenti della Pubblica Istruzione, si traccia un piano di riforma degli organici delle Biblioteche governative e delle Soprintendenze Bibliografiche su cui dobbiamo fare ogni riserva e si danno alcuni dati circa un preteso stato di incompiutezza della schedatura dei fondi delle Biblioteche romane che non sono del tutto esatti.

Riservandoci di ritornare sull'argomento che merita una approfondita discussione, alla quale saremo lieti se vorranno collaborare i nostri bibliotecari, specie per quanto riguarda la suddivisione delle Biblioteche stesse in vari gruppi, qual'è prevista in tale progetto di riforma con un criterio che non ci trova del tutto consenzienti, ci limitiamo per ora a riferire una doverosa rettifica fatta dalla dott. Ada Moricca Caputi per quanto riguarda la schedatura dei fondi della Biblioteca Casanatense da lei diretta.

Afferma la Direttrice della Biblioteca Casanatense che in detta Biblioteca non ci sono affatto 74.000 volumi non schedati, *come risulterebbe dall'articolo di « Minerva sin-*

dacale », *ma* « *di non schedato, in corso di schedatura, c'è solo la raccolta delle* stampe sciolte: *ma i libri sono tutti schedati* ». *Il fondo antico (se ad esso l'autore dell'articolo si riferisce e che, del resto, comprende ben più di* 74.000 *volumi) non solo è schedato tutto, ma, dichiara la dott. Ada Moricca Caputi* « è più che schedato. *Lo autore infatti di tale schedatura — ne fanno fede i cinque monumentali volumi a stampa dalla lettera A alla voce* Leodegarius — *è nientemeno che il padre Audifredi gloria dei bibliotecari di tutti i tempi, il quale ha saputo fare con la sua competenza e conoscenza della Casanatense, in confronto della quale è ben misera cosa non solo quella dei redattori di* « *Minerva sindacale* », *ma anche quella di molti di noi, bibliotecari moderni, non un catalogo, ma un opera di profonda e dotta bibliografia, una fonte incessante di notizie e di documentazione.*

« *Solo, nei riguardi di quell'opera, è da lamentare che la morte abbia incolto l'autore prima che avesse potuto sottoscrivervi la parola* Fine.

« *Alla stampa dell'opera, intendo, perchè della parte inedita di essa fino alla Z, sussistono i volumi manoscritti.*

« *Non mancanza di schedatura, quindi, ma schedatura* modello, *anche se, per ovvie ragioni, la determinazione della parola d'ordine possa in qualche caso non accordarsi con le moderne regole di schedatura.* ».

NAPOLI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: MOSTRA DI OPERE DI ANATOMIA.

Il prof. Gastone Lambertini, Direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Università di Napoli, organizzatore del XIV Congresso di Anatomia, tenutosi in Napoli nei giorni dal 1° al 4 ottobre, ha voluto inserire nel vasto programma una visita alla Biblioteca Universitaria.

Il congresso si è presentato di speciale importanza per il numero di insigni studiosi e per l'interesse delle comunicazioni. Con la relazione del prof. Angelo Bairati, dell'Istituto Anatomico di Bari, sulla « Struttura submicroscopica dei tessuti connettivi », il congresso presenta centodieci comunicazioni nella sezione A (morfologia ed istologia), sessantasei nella sezione B (citologia, embriologia ed istochimica), sette films scientifici nella sezione C.

Al congresso hanno partecipato anche molti studiosi stranieri, tra i quali hanno presentato interessanti comunicazioni il prof. J. Turchini dell'Institut d'Histologie di Montpellier, il prof. M. Chèvremont del Laboratoire d'Histologie et d'Embryologie di Liegi e il prof. Berminghoff, anatomista di Marburg.

Il giorno 1° ottobre, dopo l'inaugurazione del congresso avvenuta nella sala d'Ercole del Palazzo Reale, i congressisti accompagnati dal prof. Lambertini hanno visitato la Biblioteca Universitaria. Dopo aver attraversato i locali essi si sono fermati nel gran salone centrale, dove la Direttrice, nel porgere ai congressisti il saluto della Biblioteca, ha brevemente illustrato un gruppo di opere di anatomia possedute dalla biblioteca stessa, che erano state preparate sui tavoli del salone in onore degli ospiti, disposte per secoli, nell'ordine in cui i loro autori vissero e produssero.

Tra gli anatomisti più notevoli rappresentati con opere originali o di elevato pregio, sono da segnalare: Leonardo, Vesalio, Valverde de Hamusco, Falloppia, Harvey, Bartholin, Malpighi, Bellini, Willis, Ruysch, Lancisi, Diemerbroeck, Valsalva, Santorini, Cowper, Verheyen, Morgagni, Albinus, Haller (di questi ultimi tre numerose e belle edizioni), Heister, Cocchi, Spallanzani. Particolare menzione è da farsi degli atlanti bellissimi dei Caldani e del Mascagni, quest'ultimo nella duplice edizione di tavole a disegno nero lineare e modellato e di tavole a disegno lineare nero e modellato a colori, le quali ultime per la perfezione stupenda del disegno, dei dettagli, delle tinte, della stampa hanno costituito l'attrazione dei visitatori. Anche ammirati gli atlanti del Camper, del Gautier (primo esempio di stampa a colori, dall'autore stesso inventata), dello Scarpa, del Lobstein, dello Scherer, del Buialsky (con testo bilingue, russo e latino), del De Lisio, i disegni anatomici del Canova, le opere del citato Scarpa, del Cotugno, del Soemmering, del Meckel, la famosa « Histoire de l'anatomie et de la chirurgie » del Portal, i trattati del Bichat, del Cloquet, del Cuvier, le

opere del Vicq-D'Azir, quelle del Cruveilhier col magnifico atlante di anatomia patologica, del Masse, del Velpeau, le tavole dell'Arnold, il trattato di anatomia patologica del Lebert con i due volumi ricchi di belle tavole, le opere e gli atlanti dello Henle, del Rüdinger, dello Hyrtl, del Barkow, del Braune, dello Stilling, del Sangallo, dello His, del Flemming, del Golgi, del Verga, del Nicolai e di altri fino al moderno Nuvoli.

NOTIZIARIO ESTERO

MOSTRA DI PATOLOGIA DEL LIBRO IN SVIZZERA

Il giorno 3 settembre è stata inaugurata a Berna, nel salone delle esposizioni della Biblioteca nazionale svizzera una Mostra di Patologia del libro, organizzata dall'Istituto di Roma. Grazie alle disponibilità spaziali ed alle risorse esposizionistiche dell'ambiente, essa ha sortito aspetti particolarmente originali. Su le pareti e su piani mobili erano collocate riproduzioni di oggetti, diagrammi e fotomontaggi; nelle numerose vetrine oggetti e materiali dimostrativi vari. Delle quattro sezioni, due avevano carattere tecnico retrospettivo: a) Archeologia della *res libraria*, b) Storia della carta, della stampa e della ornamentazione, tecnologie speciali; e due carattere scientifico-tecnico attuale: a) Patogenesi di origine climatica - Trauma derivanti da infortuni (incendi, terremoti, guerre); b) Organizzazione e funzionamento dell'Istituto di Patologia del libro nei suoi cinque reparti (Bibliologia, Biologia (Entomologia e Microbiologia, Chimica, Ottica fisica, Tecnologia, Documentazione delle ricerche di laboratorio e degli interventi terapeutici profilattici (disinfestazioni, risanamenti ecc.), repressivi e riparatori (restauri).

Nel fondo del salone si vedevano due grandi fotomontaggi, che rappresentavano, in un'artistica giustapposizione di elementi, la antitesi fra le forze disgregatrici del libro e la vittoriosa opera ricostruttiva, in un'apoteosi d'immagini, su cui dominava, come tema della composizione, il motto « Post fata resurgo ».

La cerimonia inaugurale ebbe luogo alle ore 20 di sera, con l'intervento di numeroso pubblico di studiosi e di tecnici, presenti il Ministro d'Italia, dott. Reale, con alcuni funzionari della nostra Legazione, mons. Palmas, in rappresentanza del Nunzio Apostolico, temporaneamente assente da Berna. Nella grande sala di lettura trasformata per l'occasione in sede della detta cerimonia, il Direttore della Nazionale, dott. Bourgeois, dopo aver dato il saluto augurale al prof. Gallo, organizzatore della Mostra, espose quali sono i vincoli e quali le ragioni ideali e tecniche che legano il nuovo orientamento di studi e di realizzazioni italiane alla tradizione erudita elvetica, esprimendo, anche a nome del suo Paese, l'ammirazione per l'opera svolta finora con tanto successo dall'Istituto di Roma e dal suo fondatore.

Il prof. Gallo pronunziò quindi il suo discorso, tra la più viva attenzione dell'uditorio. Dopo avere espressa la sua gratitudine alle Autorità elvetiche, per l'invito fattogli e la nobile ospitalità offerta alla Mostra, lumeggiò gli aspetti, i metodi e le finalità della nuova disciplina, che egli considera nata in Svizzera. Rievocò le origini e le vicende dell'Istituto di Roma, concepito come una clinica, nella quale il libro ha un trattamento analogo a quello degli uomini che entrano in ospedale: indagini patogenetiche, diagnosi, cure. Descrisse l'organizzazione ed il funzionamento dei reparti, dette notizia dei risultati conseguiti, dei loro rapporti con studiosi ed istituti italiani e stranieri. Illustrò quindi il significato della Mostra, concepita come documentazione delle premesse teoriche e della metodologia propria della Patologia e della Terapia del libro.

Autorità e pubblico, guidati dal prof. Gallo e da due signorine bibliotecarie della Nazionale di Berna, passarono alla visita della Mostra, intrattenendovisi fino alle tarde ore della sera. Anche nei giorni seguenti continuò ininterrotta la frequenza dei visitatori.

Per desiderio delle Autorità bibliografiche elvetiche e dell'Associazione nazionale dei Bibliotecari svizzeri, la Mostra fu spostata poi a Winterthur, ove era stato per l'occasione convocato il Congresso nazionale dei Bibliotecari. Essa fu ospitata in maniera suggestiva in uno dei saloni del Gewerbemuseum.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo il 13 settembre, con la partecipazione delle

Autorità, dei congressisti e di studiosi e tecnici locali. Era presente una rappresentanza dell'Associazione internazionale dei Bibliotecari, nelle persone del dott. Hoffmann, Direttore della Biblioteca di Stato di Monaco, del dott. Jancik della Nazionale di Vienna e della dott. Dollfus di Parigi.

Presentato dal dott. Bourgeois, il professore Gallo aprì il congresso con un suo discorso, che fu ascoltato con la più deferente attenzione e, alla fine, vivamente applaudito. Egli illustrò retrospettivamente il sorgere il progredire ed il maturare di studi e ricerche su le alterazioni delle materie librarie, per opera di chimici, biologi, fisici e tecnologi, sopratutto in Francia, in Inghilterra, in Germania ed in America. Rievocò l'opera di coloro che si considerano i fondatori della nuova metodologia: per esempio l'entomologo Houlbert (Francia), il chimico Faraday Innes e la Society of Arts (Inghilterra), il Martens, Heryberg, il Kögel, il Dold (Germania), l'Hitchins, il Seymour Jones (Inghilterra), il Lydenberg (America), e sopratutto i biologi Sée (Francia), Mac Beth, Scales, Sanborn, Waksman (America), Winogradsky (Francia). « Su questo sfondo — egli disse — s'inquadrano le prime ricerche, i primi orientamenti che condussero più tardi ad abbandonare i particolarismi delle varie metodologie ed a propugnare le collaborazioni ed il coordinamento di esse su di un piano unitario ». Nacque così la Patologia del libro, concepita come disciplina autonoma e consolidatasi nella breve, ma proficua tradizione degli ultimi vent'anni. Il prof. Gallo rilevò che essa, se fosse fine a se stessa, si tradurrebbe in uno sterile virtuosismo diagnostico. E' invece premessa necessaria ad una terapia preventiva, repressiva e riparatrice. « Sono ritornato in Svizzera — egli concluse — in questo vostro mirabile Paese, in cui sento riecheggiare remote voci di domestici affetti, come per adempiere un voto. Cinquant'anni fa a S. Gallo un insigne gesuita tedesco, il compianto p. Ehrle, allora Prefetto della Biblioteca Vaticana, sottoponeva all'attenzione di un'assemblea di bibliotecari la visione nuova e geniale di un problema, che, dopo essere passato al vaglio di altre conferenze internazionali, convocate più tardi a Parigi e a Dresda, e dopo un lungo travaglio di sporadici tentativi, trovò in Italia definitive ed insospettate soluzioni. Era doveroso compiere qui il rito di rievocare le figure dei pionieri e dei precursori ed esporre, attraverso una panoramica rassegna, la documentazione dei risultati raggiunti. Il Congresso che oggi inauguriamo par che consacri, attraverso la Mostra, la continuità dei loro propositi, dei voti formulati, delle speranze alimentate e confortate dalla fede nella solidarietà del lavoro compiuto, con l'ausilio di uomini di stirpi diverse ».

Vivissime ovazioni furono tributate all'oratore.

Guidati dal prof. Gallo e dalle due signorine bibliotecarie della Nazionale di Berna, gl'intervenuti visitarono la Mostra, soffermandosi a lungo a rendersi conto degli oggetti esposti. La Mostra è restata aperta fino agli ultimi giorni di settembre.

PREMIO CHARLES VEILLON PER LA SVIZZERA ITALIANA.

Da parecchi anni, l'industriale signor Charles Veillon (Losanna, 29 c., avenue d'Ouchy) ha fondato e regolarmente alimentato un premio annuale per il romanzo francese, aperto a tutti gli scrittori di lingua francese; dal mese di ottobre del 1947, ha affiancato ad esso un premio destinato a onorare le opere letterarie e artistiche della Svizzera italiana. Il fondatore e la giuria hanno ora deciso di estendere stabilmente questo premio a tutti gli scrittori di lingua italiana, qualunque sia la loro nazionalità politica, riservandolo tuttavia al romanzo, così da allineare il premio italiano con il più anziano « Prix international » per il romanzo francese.

Il Premio Ch. Veillon per il romanzo italiano, dell'importo di cinquemila franchi svizzeri verrà attribuito per il 1952 e per gli anni successivi a un'opera narrativa unitaria, (romanzo, biografia) scritta in lingua italiana, sia essa inedita, sia pubblicata fra il 1° di gennaio e il 31 dicembre dell'anno al quale il premio si riferisce (per la prima volta — Premio 1952 — si terrà conto del biennio 1951-52). La Giuria potrà eventualmente dividere il Premio in due parti uguali.

La proclamazione dei risultati avrà luogo entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello del concorso, in un giorno e in una località della Svizzera che saranno annunciati dal « *Journal* » della Casa Ch. Veillon di Losanna.

I *manoscritti inediti* debbono essere presentati in tre esemplari, con l'indirizzo esatto del concorrente, alla Casa Ch. Veillon, Premio per il romanzo italiano, 29 c., Avenue d'Ouchy, Losanna, entro il 31 dicembre, ore 24; in caso di contestazione, il bollo postale è decisivo.

Pure *le opere pubblicate* nel corso dell'anno debbono essere presentate in tre copie, all'indirizzo e dentro i termini fissati più sopra. Un'opera già pubblicata può altresì venir segnalata per il Premio da parte di editori, di critici, di ammiratori o del Segretariato dell'Istituto Ch. Veillon, il quale chiederà in questi casi all'autore dell'opera annunciata se consenta o meno di essere inscritto tra i concorrenti.

I manoscritti non premiati verrano ritornati ai concorrenti due mesi dopo il verdetto della Giuria; i libri stampati non verranno restituiti, salvo diversa richiesta da parte del concorrente o dell'editore; un esemplare dei volumi a stampa rimarrà comunque di proprietà dell'Istituto che lo destinerà alla biblioteca della Scuola magistrale del Canton Ticino.

Le decisioni della Giuria sono inappellabili; il fatto di annunciarsi quale concorrente o di accettare l'inscrizione al Premio significa accettazione del verdetto.

Una prima scelta tra le opere concorrenti verrà fatta per cura del segretario dell'Istituto, d'accordo con il presidente della Giuria.

La Giuria è composta dei signori: dott. Plinio Bolla, ex-giudice federale, Morcote - prof. dott. Guido Calgari, del Politecnico federale in Zurigo (*Segretario dell'Istituto Ch Veillon, Via E. Bossi 6, Lugano*) - prof. dott. Francesco Flora, dell'Università Bocconi, Milano - Aldo Patocchi, silografo, direttore di *Illustrazione ticinese*, Lugano - dott. Egidio Reale, ministro d'Italia a Berna - prof. dott. Reto Roedel, dell'Università comm. di San Gallo - prof. dott. Diego Valeri, dell'Università di Padova, Venezia.

Il signor Charles Veillon assiste di diritto alle deliberazioni della Giuria.

L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE CECOSLOVACCA.

In una recente seduta del Gabinetto dei Ministri di Praga è stata approvata una legge che istituisce un'Accademia delle scienze cecoslovacca, che sarà la più alta istituzione scientifica della Repubblica e riunirà i più notevoli scienziati del Paese.

L'Accademia risulterà della fusione della Reale Accademia Scientifica fondata nel 1784 e dell'Accademia cecoslovacca delle scienze e delle arti.

L'attività dell'Accademia si eserciterà nel campo delle scienze teoriche e tecniche e, si afferma, dovrà servire il popolo e l'edificazione del socialismo in quel paese col mezzo della ricerca scientifica. I suoi membri saranno di due classi: Accademici e corrispondenti.

LA BIBLIOGRAFIA DELLA LETTERATURA SPAGNOLA.

E' uscito a Madrid, a cura di José Simon Diaz, il primo volume della « Bibliografia de la Literatura hispanica », che conta 4500 articoli e menziona in ordine alfabetico le collezioni di testi, anche di letteratura popolare, le antologie, le storie della letteratura e le monografie. Il secondo volume, già annunciato, conterrà le bibliografie generali, e i successivi saranno dedicati alle differenti epoche e ai singoli scrittori. Scorrendo il primo volume ci si rende conto che l'autore segnala tutta la letteratura spagnola e dà quindi anche alla produzione dell'America Latina l'importante posto che le spetta, senza dimenticare la letteratura basca, galiziana e catalana.

MOSTRA DI VICTOR HUGO ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI.

Inquadrata nelle manifestazioni commemorative di Victor Hugo nel 150° anniversario della sua nascita organizzate dal *Comité National Victor Hugo* - presidente André Cornu, segretario di Stato all'Educazione Nazionale, è stata realizzata a Parigi, d'intesa con il Direttore Generale delle Arti e Lettere Jacques Jaujard e con il capo servizio delle Lettere Jacques Duron, una mostra bibliografica relativa allo scrittore, inaugurata il 20 giugno dal Presidente della Repubblica francese Vincent Auriol e dal Ministro dell'Educazione Nazionale André Marie.

Allestita dalla Bibliothèque Nationale nei bei locali della Galerie Mazarine, con il concorso di varie biblioteche, archivi, musei, accademie, e molti privati che hanno contribuito con il proprio materiale a rendere la mostra esauriente, essa comprendeva manoscritti, edizioni, disegni, documenti, cimeli d'ogni sorta atti ad illustrare gli aspetti multiformi di quel vasto genio — « genio senza frontiera » — che, nonostante i Francesi lo abbiano denominato « le père », è ancora in parte sconosciuto. Con questa mostra, la Biblioteca Nazionale ha voluto anche esprimere la sua riconoscenza per il dono che lo scrittore ad essa fece, col testamento del 1881, di tutti i suoi manostritti d'ogni natura, editi ed inediti, e dei disegni, e ch'egli volle suggellare con l'augurale formula « à la Bibliothéque Nationale de Paris, qui sera un jour la Bibliothéque des Etats - Unis de Europe ».

Già nel 1935 la mostra che la stessa Nazionale aveva allestita in occasione del 50° anniversario della morte del poeta, presentando una scelta di manoscritti e di edizioni originali curata da Paul Valéry, aveva risvegliato un interesse nuovo degli studiosi per tante testimonianze del suo pensiero, rimaste sino allora nell'ombra. Così la ricchissima esposizione di quest'anno susciterà certo un nuovo fervore di critica, ed anche di rivalutazione — come osserva Julien Cain, direttore della Nazionale, nell'acuta introduzione al Catalogo della mostra.

Gl'innumeri documenti, cimeli, fotografie, oggetti, con il calore d'attualità che conservano hanno reso palpitante così la ricostruzione biografica, che per molti presentava interessanti sorprese nel campo familiare e politico, come anche l'espressione del pensiero e della fantasia di questo padre del romanticismo, la cui opera, si prevede, è destinata a far parte del repertorio dei grandi classici.

Cinquecentosessantacinque i pezzi esposti, e svariatissimo l'interesse che offrivano, e che abbracciava anche altre personalità e tutta la storia politica e letteraria della Francia del tempo. Con particolare cura erano messi in luce diversi atteggiamenti e momenti del genio creativo, la nascita d'ogni capolavoro. Un particolare interesse offrivano i disegni ed acquarelli del poeta, con cui egli andava illustrando le sue opere ed i suoi personaggi, o preparava gli scenari per i propri drammi — poichè spesso i suoi appunti si trasformavano sotto la penna in disegno. Anche la sua scrittura e le sue trasformazioni attraverso l'età sono state oggetto di studio.

Il catalogo contiene un aggiornamento di notizie sullo stato attuale degli studi hughiani.

L'introduzione di Julien Cain, a cui abbiamo accennato, dà un chiaro inquadramento dello scrittore nella storia della critica dai suoi tempi ad oggi, ed una messa a punto dell'importanza del lascito di manoscritti fatto alla Biblioteca, lascito che ha reso possibile la pubblicazione di quegl'innumerevoli inediti che racchiudevano tanta e così importante parte del pensiero hughiano (schizzi, abbozzi, *reliquats, copeaux* raccolti dal poeta stesso in più di sessant'anni di lavoro), di cui un primo volume è uscito nel 1942 sotto il titolo, voluto dall'autore stesso, di « Océan, Tas de pierres », per cura di Paul Meurice, Gustave Simon e Cécile Daubray (Paris, Imprimerie Nationale), ed un secondo, « Pierres, Vers et prose » nel 1951, a cura di Henri Guillemin (Ginevra, Milieu du Monde).

Seguono uno studio storico-analitico su manoscritti, classificati per genere, e sul procedimento di comporre dello scrittore seguito da una bibliografia delle fonti, dovuto a Suzanne Solente, conservatrice al Dipartimento dei Manoscritti; uno studio sui disegni di V.

Hugo, disseminati nei suoi manoscritti, appunti, album di viaggio come materiale integrativo dei testi, o raccolti in cartelle di « choses à la plume », studio dovuto a Jean Prinet, conservatore al Dipartimento delle Stampe; infine una cronologia della vita e delle opere dello scrittore.

Il catalogo della mostra, ordinato cronologicamente, è arricchito di molte annotazioni biografiche, storiche, letterarie, del più alto interesse. (*Angela Dancu Lattanzi*).

MANOSCRITTI PETRARCHESCHI NELLA « NAZIONALE » DI PARIGI.

Nuovi manoscritti postiliati dal Petrarca sono stati rinvenuti presso la Bibblioteca Nazionale di Parigi. Si tratta di alcuni codici di Padri della Chiesa, una scelta di epistole di S. Cipriano, il *De Vita contemplativa* di Giuliano Pomerio, la *Expositio in Psalmos* di Oddone d'Asti.

Questo gruppo di codici proviene dalla biblioteca che i Visconti raccolsero in Pavia, donde passarono alla Biblioteca di Blois sotto Luigi XVII e di qui alla Nazionale. Nelle postille si riconosce senza ombra di dubbio l'elegante scrittura del poeta, ormai profondamente studiata dai paleografi. Ad indicare i passi più notevoli il Petrarca segnava in margine o tre punti disposti a triangolo, o quattro a losanga, o piccole mani (*maniculli*) con l'indice teso. Alcune postille offrono interessanti riferimenti biografici.

LA BIBBIA D'ANVERSA AFFIDATA A UNA ABBAZIA FRANCESE.

Padre Fouquet, cappellano della II Divisione blindata della I Armata francese, ha affidato all'Abbazia benedettina di Saint Wendrille la Bibbia trilingue trovata in possesso di H. Goering a Berchtesgaden nel 1945. Furono i soldati della stessa Divisione a recuperare il prezioso tesoro che Goering avrebbe sottratto a una università polacca. La Bibbia, composta di otto volumi, è scritta in ebraico, latino e greco. E' rilegata in cuoio e pesa in tutto una quarantina di chili. Essa è comunemente denominata la « Bibbia di Anversa », e venne stampata in quella città dal 1569 al 1573.

BIBLIOGRAFIA

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES ASSOCIATIONS DES BIBLIOTECAIRES. Publications. Volume XVI. *Actes du Comité International des Bibliothèques.* (17.me Session. Rome, 12-14 Septembre 1951). La Haye, M. Nijhoff, 1952, 8°, pp. 182 s.i.p.

A distanza di un anno dalla convocazione della 17ª Sessione del Comitato Internazionale delle Biblioteche, tenutasi a Roma al Consiglio Nazionale delle Ricerche presenti cinquantaquattro delegati di 25 associazioni, questo volume ne raccoglie gli Atti, testimonianze notevoli dei risultati raggiunti e delle proposte avanzate per la risoluzione dei problemi organizzativi e tecnici delle Biblioteche. Si ricorderà che il denso programma predisposto nel convegno di Roma ha voluto presentare in discussione relazioni di interesse generale e comunicazioni su temi riferentisi a questioni di particolare importanza per i paesi rappresentati, e ampiamente sviluppate nei rapporti delle singole sottocommissioni: prestito internazionale, conservazione, catalogazione, riproduzione di fondi e documenti antichi, centri d'informazione, Biblioteche popolari, cataloghi centrali, statistica degli stampati, insegnamento professionale, ecc. Ricordare qui tutte le conferenze o accennare ad ogni problema che è stato affrontato nel corso delle quattro sedute ci porterebbe molto lontano. Pensiamo sia sufficiente annotare da parte italiana, accanto alla serrata prolusione del Direttore Generale delle nostre Biblioteche, dott. Guido Arcamone, il discorso del prof. Francesco Severi su *Le Biblioteche come strumenti di lavoro scientifico*, e l'ampia relazione del dott. Francesco Barberi, segretario dell'A.I.B. che ha posto in rilievo quanto da noi s'è fatto per le biblioteche nel dopognerra, ricordandone l'opera di ricostruzione degli edifici distrutti, peraltro minutamente documentata in un volume che sarà presto pubblicato a cura della competente Direzione Generale, e accennando ai gravi problemi che ancora continuano a tenere fortemente impegnate le energie dell'Amministrazione Centrale e della classe dei Bibliotecari, come quelli relativi al rinnovamento della Bi-

blioteca Nazionale Centrale di Roma e alla Legge sulle Biblioteche dei capoluoghi di provincia. Il Barberi ha poi delineato accanto alle più notevoli attività delle Biblioteche italiane dal 1945 a oggi (mostre, convegni, pubblicazioni), l'impresa del Catalogo unico da decenni auspicata da bibliotecari e studiosi. Da parte straniera gli interventi sono stati, come logico, numerosissimi. Ricordiamo la relazione di Charles Nowell, *The Aims and Problems of Public Libraries*, e, con le varie comunicazioni, le relazioni dei rappresentanti dei diversi paesi (R. Brun, E. R. Cunningham, G .Duprat, A. Kessen, R. Hansen, L. Brummel, S. Briet, G. Hofmann, J. Langfeldt, J. Stummwoll, K. Kammel, E. Vauthier, J. F. Vanderheyden, A. Albareda (per il Vaticano), A. J. Moller, A. Tortajada, M. Bordonau Mas, J. Lasso de la Vega, C. Riechers, L. M. Prime, K. B. Stebbins, L. O. Th. Tudeer, A. Hahn, D. V. Arnold, S. R. Ranganathan, H. M. Fiskaa, T. Kleberg, B. Hjelmquist. P. Bourgeois, D. Milacic).

Volume, dunque, ampiamente documentativo, del quale non è chi non veda e l'importanza e l'interesse. (*Renzo Frattarolo*).

BENIAMINO D'AMATO: *La Biblioteca moderna*. Bari. Cressati, 1952, 8° pp. 210, s.i.p.

Analogamente al volume di E. Coen Pirani (*Manuale del Bibliotecario*) di cui s'è fatto cenno nel fasc. di gennaio-aprile di « Accademie e Biblioteche », questo di Beniamino D'Amato, Soprintendente bibliografico per la Puglia e la Lucania, è nato da un corso di lezioni per la preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche: lezioni svolte con un preciso carattere didattico e divulgativo più che sufficiente per dare un orientamento sulla delicata materia della organizzazione di una Biblioteca. Come annota il D'Amato, il volume desidera fare il suo cammino per dire « in semplicità, ma con decisione, che la Biblioteca che noi ci figuriamo vuole essere quella "moderna", centro attivo e vivo di cultura e di educazione... ».

Devo dire subito che il lavoro del D'Amato mi è parso condotto con cura e che le sue conclusioni, seppur non scoprano cosa nuova, sono ben documentate e ragionate. Merito precipuo, anche qui, l'equilibrio dell'informazione e la temperanza del giudizio, e la novità di taluni interventi polemici, rari, tuttavia (sulla questione meridionale, ad esempio) che nell'ampiezza della trattazione certo rimangono un po' sparpagliati per non dire diluiti. Ma evidentemente l'autore ha voluto accennarvi di passata, e darci soltanto un'opera, si diceva, a carattere didattico, pur se non indirizzata alla ristretta cerchia, mi sembra, dei suoi scolari; opera, in ogni senso, attuale e al tempo stesso permeata di consapevolezza critica e aderenza concreta all'argomento. Noto, in particolare, le pagine sulla funzione del bibliotecario, *vexata quaestio*, che tuttavia sarei stato felice di vedere opportunamente vagliate e sviluppate, con sacrificio magari d'altre pagine facilmente eliminabili (il 2° paragrafo del capitolo primo sa lontano un miglio di retoricume, così come è composto; il problema del libro e della Biblioteca è vecchio come il cucco, ma forse per questo meritava più ampia, e migliore, trattazione). E se certi argomenti sono di una elementarietà scheletrica (perchè non trattare in lungo della storia della stampa? Gutemberg è liquidato in sette righe), altri, certo per tener fede all'assunto dell'autore, sono ben volgarizzati e proposti; dico, ad es., del capitolo riguardante la stampa nel secolo XX e le case Editrici, ottimamente documentato, come la parte strettamente bibliotecnica (catalogazione, tutela, regolamentazione, ecc.), ove l'autore si muove con agio seppur con misura.

In complesso il tema, molto impegnativo, è svolto dal D'Amato con estrema chiarezza, sulla scorta di una preparazione larga e sicura. Sobrio e pur sostanzioso, B. D'Amato ci offre un saggio felice della sua cultura e della sua sensibilità, che non dimentica e non cela la sua personalità e responsabilità di studioso. (*R. Fratt.*).

GIUSEPPE D'ADDETTA: *Giornali e giornalisti garganici*. Foggia, Cappetta, 1952, 16°, pp. 43. Lire 100.

Non è facile tracciare un quadro, nonchè completo, almeno approssimativo, della stampa periodica d'interesse provinciale. Come in campo nazionale, anche in provincia le

pubblicazioni si avvicendano, nascono, fioriscono, per la facilità con cui taluni si inducono spesso nell'avventura di fare un giornale. Benchè la materia esuli dall'indole strettamente tecnica di questa rivista, crediamo tuttavia utile cosa segnalare questo volumetto, primo di una serie di « quaderni » che un giornale di provincia, « Il Gargano », si propone di pubblicare periodicamente. Animato non solo dalla passione che lo lega alla sua terra, ma anche dal desiderio di rievocare le figure più note di scrittori, poeti e letterati garganici che alla stampa han dato il loro prezioso contributo, e convinto che l'opera dei suoi figli assegna a quel Promontorio un posto non ultimo nella cultura dauna, Giuseppe d'Addetta ha raccolto qui una serie di suoi scritti, che avevano già visto la luce nel giornale che dirige, e che intessono la storia dell'attività pubblicistica garganica dai più antichi periodici dell'Ottocento, come il « Giornale fisico-agrario » sorto a Foggia nel 1830, il « Poligrafo » del 1831, il « Giornale della Reale Società economica di Capitanata » del 1835, fino agli ultimi, del '900, attualmente in vita. E' il primo tentativo, di cui abbiamo notizia, per una ampia cronaca della stampa dauna, ottimamente condotto dall'autore che ne trae motivo, come s'è detto, per rievocare uomini e cose traverso l'indicazione di ben venti periodici cui han collaborato con scritti di grande valore i migliori ingegni di Puglia. (*R. Fratt.*).

ALBANO SORBELLI-ARTURO RABETTI: *Dizionario biografico frignanese.* Pievepelago, Ed. Società Scoltenna, 1952, 8°, pp. 337, Lire 1.500.

A cura, e con una introduzione sulla storia del Frignano, di Adriano Gimorri, introduzione che va oltre le modeste intenzioni dello storico per ampiezza di contenuto ed esauriente elaborazione di notizie, è uscito nelle edizioni de « Lo Scoltenna » questo Dizionario, il cui scopo essenziale è quello di contribuire alla conoscenza storico-biografica del Frignano, riassumendo le ricerche e gli studi degli ultimi cinquant'anni. Come ricorda A. Gimorri, la prima opera enciclopedica sull'argomento fu « L'Appennino modenese » (1895), dove V. Santi, D. Pantanelli, F. Malaguzzi Valeri, E. Berti ed altri fecero allora il punto sulla conoscenza della storia civile ed ecclesiastica frignanese. Utilizzando una vasta bibliografia, qui elencata, il Gimorri ha integrato la narrazione del Santi, toccando in particolare l'età moderna, e dando largo respiro alle biografie, ridotte in quell'opera al minimo. Son quelle presentate in questo volume, raccolte dal Rabetti e dal Sorbelli traverso lo spoglio di migliaia di documenti d'archivio, giornali e riviste, con un lavoro impegnativo di mezzo secolo.

Chi sa quali e quanti ostacoli e difficoltà si frappongono a raccolte del genere, d'ordine generale, e d'ordine materiale soprattutto, terrà come particolarmente prezioso questo volume, che se s'ispira essenzialmente ad esigenze locali e ad un interesse specifico, ha tuttavia un prevalente interesse storico che investe un campo ben più vasto che non quello della *provincia.* I nomi degli scrittori cui è stata affidata la compilazione del dizionario, fra cui il compianto Sorbelli, possono esimerci dal parlare in lungo della precisione scientifica con cui l'opera stessa è stata condotta. (*R. Fratt.*).

SILVIO ZAVATTI: *Saggio di bibliografia polare.* II Ediz., Roma, Bibliografie de « L'Italia che scrive » 1952, 16°, pp. 83. L. 300.

A due anni dalla prima, rapidamente esauritasi, esce ora nella collana bibliografica dell' « Italia che scrive » la seconda edizione dell'opera dello Zavatti, Direttore dell'Istituto geografico polare, costituitosi nel 1944, con sede a Civitanova Marche, e che ha già al suo attivo un buon numero di realizzazioni. Gli enormi progressi compiuti in questi ultimi anni nella conoscenza geografica e scientifica delle terre polari e l'importanza che tali terre hanno acquistato nella vita economica han dato vita a un numero esteso di pubblicazioni, tale da suggerire allo Zavatti il lodevole intento di questa bibliografia che sarà consultata con evidente utilità da quanti sono interessati ai problemi polari. L'autore, che vi ha fatto precedere un saggio di dizionarietto polare, divide l'opera in nove capitoli, trattando di opere a carat-

tere generale, riguardanti questioni politiche e militari, la storia della scoperta e dell'esplorazione di quelle Regioni, le missioni polari, le istituzioni, riviste e pubblicazioni periodiche che s'interessano di problemi polari, la cartografia polare, le Regioni polari e la narrativa, le Regioni polari e il Cinematografo. L'opera, completata da un indice analitico, è ,crediamo, l'unica finora apparsa in Italia ed è quindi maggiormente apprezzabile l'iniziativa del compilatore. (*R. Fratt.*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ANNALI DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, di Torino (Vol. XVII, 1949-1950) reca le seguenti relazioni e memorie: A. Goidanich: *La famiglia quale concetto biologico;* E. Garino-Canina, *Prospettive sull' impiego di scambiatori jonici nella tecnica enologica;* L. Messedaglia, *Granoturco e pellagra - Scipione Maffei e Wolfango Goethe in guerra contro il granoturco;* G. Haussmann, *Aspetti economici della disidratazione dell'erba;* A. Garino-Canina, *Il pensiero di Camillo Cavour in politica agraria;* L. Messadaglia, *A proposito dei nomi del granoturco;* Giovanni Sala, *Il problema resiniero in Italia.*

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA, (Vol. LXXIV, V della Terza Serie, 1951) pubblica: C. Cecchelli, *La Torre di Pandolfo Capodiferro al Garigliano ed uno scomparso cimelio della sua raccolta;* C. Cecchelli, *Documenti per la storia antica e medievale di Castel S. Angelo;* E. Piscitelli, *Fabrizio Ruffo e la riforma economica dello Stato Pontificio;* A. Prandi, *Una iscrizione frammentaria di Leone IV recentemente scoperta;* A. Prandi, *Il luogo dell'antica basilica di San Lorenzo in Damaso e l'Itinerario di Einsiedeln* oltre a recensioni varie e agli Atti della Società.

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Anno IV, Fasc. I, marzo 1951): *Nel VII centenario della morte di Federico II: dal Convegno di Foggia al Congresso siciliano; Cronaca del Convegno* (23-24 maggio 1950); *Il discorso di Michele Vocino;* A. De Stefano, *Fridericus, Puer Apuliae;* C. G. Mor, *Federico II Legislatore;* A. Caruso, *Indagini sulla legislazione di Federico II per il Regno di Sicilia - Le Leggi pubblicate a Foggia nell'aprile 1240;* R. Cessi, *Federico II e il sorgere del diritto signorile;* F. Muciaccia, *Gualtiero « De Paleaz » Cancelliere del Regno di Sicilia;* F. M. Pugliese, *Importanza del « Volgare » in Capitanata al tempo* della « Scuola siciliana »; M. Bellucci, *Il Palazzo Imperiale e Bartolomeo da Foggia;* T. Leccisotti, *« ...Apud Florentinum ».*

ATTI DELL'ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI, di Siena, Sezione medico-fisica (Vol. XIX della XII Serie, fasc. III, 1951), pubblica i seguenti Processi verbali di adunanze: G. Barsini, *Influenza della temperatura sulla sopravvivenza dell'Escherichia coli nell'acqua del Vivo;* A. Salotti,*Sindromi biliari da patologia coledocovateriana;* F. C. Curti e G. Cappello, *La " reazione di diffusione" nella tubercolosi polmonare;* F. C. Curti e G. Cappello, *Azione della ialuronidasi testicolare sulla reazione tubercolinica;* C. Mori, *Riproduzione sperimentale dell' ipertrofia circoscritta della vescica;* S. Lamperi e M. Cresti, *Il comportamento del ricambio creatininico in nefritici cronici trattati con terapia dietetica e con perfusioni;* P. Albanese, *Odontomalacia e sistema diencefalo-ipofisario;* P. Omodeo, *Raddoppiamento del corredo cromosomico nelle cellule germinali femminili di alcuni lombrichi;* S. Lamperi e C. Cepollaro, *Esplorazione funzionale del rene in ipertesi prima e dopo trattamento con terapia dietetica;* S. Lamperi e C. Cipollaro, *Esplorazione funzionale del rene in nefritici cronici non iperazotemici prima e dopo trattamento con terapia dietetica;* C. Cambiaggi, *Considerazioni sul comportamento del tessuto reticolare in alcune emopatie;* G. Brogi, *Fistole biliari interne spontanee ed ileo biliare;* G. Brogi, *Il potere antisalinonidasico dell'A.P.A.S. raggiato in vivo (nel coniglio);* G. Manganotti, *Rilievi sulla terapia cortisonica di due casi di Pemfigo;* G. Manganotti, *Osservazioni preliminari sull'impiego del siero di Bogomoletz in alcune dermatosi;* E. Cheli, *Il profilo istologico del margine epatico e la diagnosi di epatopatia attraverso il prelievo di frammenti a cuneo dal margine*

del lobo destro; F. Cardona, *Considerazioni e dati su moderni problemi di neuro chirurgia infantile;* P. C. Curti, *Su alcuni problemi di istochimica cellulare;* G. Fumagalli e S. Lamperi, *Osservazioni sull'azione dinamico specifica delle proteine, con particolare riguardo alle modificazioni del meabolismo energetico ed azotato;* E. Salvidio e F. Parretra, *Microdeterminazioni quantitative della attività della dipeptidasi nel siero e nel midollo in un caso di ittero emolitico costituzionale;* A. Caniggia, *Alternanza elettrica atriale o "Wandering Pacemaker?".*

Lo stesso volume reca i seguenti studi della facoltà medica senese: F. Ciuffini, P. Spangaro, M. Bernasconi, *Reversibilità delle alterazioni anatomo-funzionali del fegato in rapporto ad occlusioni del coledoco di varia durata;* P. Spangaro, *Sulla capacità del peptone di stimolare la secrezione biliare quando sia posto a contatto della mucosa gastrica;* A. Ficai e G. Avanzati, *Contributo allo studio dei tumori benigni dello stomaco;* C. Carli, *Il volvolo del cieco;* B. Rocco, *Sulla occlusione intestinale da diverticolo di Meckel;* G. Fumagalli e S. Lamperi, *Osservazioni sull'azione dinamico specifica delle proteine, con particolar eriguardo alle modificazioni del metabolismo energetico ed azotato;* G. Brogi, *Le fistole biliari interne spontanee e l'ileo biliare.*

Atti dell'Accademia dei Georgofili (Sesta serie. Vol. XVI, 1952. Dispensa I e II): *Relazione sull'attività dell'Accademia dei Georgofili 1951* (198°) del Presidente prof. Renzo Giuliani; A. Fanfani, *Per lo sviluppo dell'Agricoltura italiana;* S. Orsi, *Le colture foraggere negli Stati Uniti d'America;* M. Zucchini, *Considerazioni sulla frutticoltura di alcuni paesi europei;* A. Draghetti, *La sperimentazione culturale e la sperimentazione aziendale nel miglioramento stabile della produzione agraria;* V. Montanari, *L'alluvione del Po nel Polesine e nel Cavarzerano;* A. Quartaroli, *Su alcune sostanze floculanti di enorme attività contenute nei semi e sulla loro funzione fisiologica;* V. Ronchi, *Aspetti tecnici, economici e psicologici della colonizzazione agricola;* M. Rossi Doria, *Vicende e problemi della riforma Fondiaria alla luce del secondo anno di esperienza in Calabria.*

Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino (Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, Vol. 85, 1950-1951) pubblica: C. Agostinelli, *Sulla propagazione di onde elettromagnetiche in un tubo conduttore riempito di dielettrico eterogeneo;* A. Angeletti e G. Tappi, *Sulla determinazione della chinotossina in presenza di chinina;* R. F. Balducci, *Contributo alla dinamica della trave su appoggio elastico continuo. Un metodo variazionale nel problema della lastra;* C. Birindelli, *Alcune osservazioni sopra recenti analisi quantitative del Picone sulle soluzioni di talune equazioni differenziali ordinarie;* C. Brisi, *Il sistema* $Na_2\ Ca\ SIO_4$—$Ca\ F_2$; A. Burdese, *Ricerche röntgenografiche sulle soluzioni tra* $K_2\ O.11Al_2\ O_3$ *e* $K_4\ O.11\ Fe_2\ O_3$; A. Burdese e C. Brisi, *Soluzioni solide tra ferrito e alluminato potassico;* P. Cicala, *La distribuzione ottima degli spessori del rivestimento alare;* C. Codegone, *Sull'irradiazione mutua di più corpi. Superfici equiriflettenti. Sull' illuminamento prodotto da sorgenti lineari;* A. Corio, *Sulle sezioni piane per un punto di una superficie aventi ivi un cerchio iperosculatore;* M. Fenoglio, *Il 2. 4. 6'-trimetil-2'-nitro-befinile;* G. Ferraro-Bologna, *La compressione umida nei motori a combustione interna;* S.Fubini e G. Wataghin, *Sui mesoni prodotti nei raggi cosmici;* G. Giordano,-P. Lovisetto-G. L. Turco, *L'azione della percaina sulla morfologia cellulare vegetale e sui fenomeni di riproduzione in tessuti animali;* A. Goidanich, *Lo stambecco delle Alpi ospite del Melophazus etologico nuovo;* G. Gotusso, *Sopra un principio variazionale nei liquidi viscosi;* G. Sarre, *Sul moto relativo nei mezzi continui;* F. Laurenti, *Sull'equazione delle tangenti tirate da un punto ad una conica con applicazioni;* C. Lenti e M. Cafiero, *Sulla glicolisi nell'embrione di pollo;* O. Lovisolo, *Attacchi di monilia laxa Ehr. sui frutti di nocciuolo;* T. Maccagno - Paolucci, *Ghiandole dell'ovidutto negli Isopodi (crostacei);* G. Magnano, *Il 2.3'.5 - trimetil - 2' - animos' - cloro bifenile;* G. Manera, *Il principio della conservazione dell'energia secondo Lagrange, nei liquidi in riposo;* A. Miele, *Problemi di mi-*

nimo tempo nel volo non stazionario degli aeroplani; C. Miranda, *Sull'integrazione delle forme differenziali esterne in variabili di grado n. 1 e sul lemma di Haar per gli integrali multipli;* A. Muggia, *Sull'interferenza ala-fusoliera alle velocità ipersoniche;* A. Nadile, *Vibrazioni con ereditarietà dei sistemi olonomi a due gradi di libertà;* S. Nocilla, *Sul problema dell'ala triangolare a velocità ipersonica in deriva;* B. Peyronel, *Nuove osservazioni sopra l'associazione mutualistica fra acari tarsonemidi e funghi parassiti delle piante;* G. Raineri, *Solidi viscosi soggetti a distorsione comunque variabili nel tempo;* G. Rigamonti e E. Spaccamela, *Ossidazione catalitica di cromiti alcalini a cromati con ossigeno a bassa temperatura;* E. Sanero, *Il 2.3' - dimetil - 2' - nitrobifenile;* F. Scurti, *Sull'analisi fisiologica dei terreni. Il metodo fisiologico-matematico di mitscherlich e la sua portata pratica;* F. Vignolo-Lutati, *L'Herbarium Generale Phanerogamicum dell'Istituto Botanico dell'Università di Torino all'inizio del* 1951.

Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino (Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Vol. 85, 1950-51) pubblica: F. Barone, *L'ontologia di Nicolai Hartmann e la filosofia della natura;* M. A. Benedetto, *La fortuna del Vico in Sardegna;* E. Crosa, *Il problema costituzionale dei nostri tempi;* P. Jannaccone, *Relazione sull'attività accademica* 1949-1950; I. Lana, *Quando fu scritta l'« Institutio oratoria » di Quintiliano;* A. Pastore, *Orientamento della metafisica da Blondel a Le Senne;* G. Solari, *I manoscritti di Giuseppe Carle nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino;* M. Vallanzi, *Medicina indiana e indologica nelle lettere del Sassetti.*

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti (Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Vol. VII, fasc. 3-4 marzo-aprile 1952) raccoglie le seguenti note: A. Ravà, *La prima lezione universitaria sulla filosofia di Spinoza;* G. Spano, *Il "ninfeo del proscenio" del teatro di Antiochia su l'Oronte;* E. Volterra, *L'adozione testamentaria ed un'iscrizione latina e neopunica della Tripolitania;* G. Rossi, *Di alcune glosse preaccursiane rinvenute in un foglio di guardia del cod.* XII A 5 *della Biblioteca Nazionale di Napoli;* L. Venturi, *Pensiero e fantasia nell'arte di Leonardo da Vinci.*

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Serie ottava, vol. VII, fasc. 5-6, maggio-giugno 1952): A Pastore, *Postille vichiane;* C. Vitta, *Gli enti pubblici nel diritto attuale;* A. Solari, *Topografia archeologica di Sarsina;* S. Ferri, *« Latini » o « Latii » Note di archeologia geografica del III e II millennio av. Cr.;* F. Giancotti, *Un codice napoletano delle epistole morali di Seneca;* G. Cressedi, *Il castello di S. Gennaro presso Lanuvio;* A. Mancini, *Commemorazione del Corrispondente Arturo Solari.*

Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti (Classe di lettere, filosofia e belle arti, Vol. XLVII, ottavo della nuova serie, 1951) ha il seguente sommario: S. Caramella, *La dottrina dell'intelletto artistico in Aristocle da Messina;* V. Milio, *Note alle "Coefore";* G. M. Sciacca, *Del giudizio storico;* A. Barilà, *Giuseppe Giusti. Il poeta e la sua fortuna;* G. Catalfamo, *L'individualizzazione dell'insegnamento e del lavoro scolastico;* S. Scimè, *La nuova Europa;* L. Illuminati, *Uno studente umanista a Lanciano,* C. Antoni, *La formazione della concezione dialettica della storia;* M. Treu, *Tacitus und der Anfang der Historien;* A. Attisani, *Attività teoretica, attività pratica e attività educativa;* A. Attisani, *Autorità ed eteronomia nell'educazione;* C. Previtera, *Concetto di filologia romanza;* C. Sgroi, *L'anima poetica di Giuseppe Rizzo;* G. Cocchiara, *Herder e "Le voci dei popoli";* S. Bottari, *Appunti su Alvise Vivarini;* V. Guzzetta, *Saggi di traduzione da Demostene;* C. Sgroi, *La "varia umanità" di Giovanni Pascoli;* V. Milio, *Il compianto dei figli e delle ancelle presso la tomba di Agamennone;* S. Mazzarino, *Su un'iscrizione di Magnesia al Meandro;* F. Guglielmino, *L'apostolato di un dotto tedesco per la rinascita della metafisica. Ci salverà la metafisica?;* G. Distefano, *Traccie dell'estetica dei peripatetici in un frammento del poeta comico Timocle;* G. Della Volpe, *La libertà moderna dal "Contratto sociale" a "Stato e Rivoluzione";* G. A. Di Giacomo, *A rumè;* E. Cione, *L'estetica di Platone;* S.

Papalia Jerace *"Della imitazione di Cristo"*; G. Calabrò, *Scritti musicali*; S. Pugliatti, *Modernità di Chopin*; G. Palermo, *Dio come atto puro in Avicenna*; T. Attisani Bonanno, *Spunti d'interpretazione omerica.*

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE PER IMOLA STORICO-ARTISTICA, (V, 1952) pubblica i seguenti scritti: A. Sorrentino, *La Mostra celebrativa di Innocenzo da Imola*; G. A. Mansuelli, *Il Museo archeologico comunale di Imola ed i suoi problemi*; B. Montuschi, *Le miniature nei corali delle chiese imolesi*; R. Buscaroli, *Leonardo da Vinci e la Romagna*; V. Fiorentini, *Una piccola architettura imolese dimenticata.*

ATTI DELLA SOCIETA' LIGURE DI STORIA PATRIA (Vol. LXXII, fasc. II) pubblica: G. Costamagna, *La data cronica nei più antichi documenti privati genovesi* (sec. X-XII), e *Un raro monogramma in note tachigrafiche sillabiche*; fasc. III: G. Oreste, *Genova e Andrea Doria nella fase critica del conflitto franco-asburgivo.*

ATTI DELLA SOCIETA' TOSCANA DI SCIENZE NATURALI (Vol. LVIII. Serie A): G. Tavani, *Depositi pliocenici marini rimaneggiati nel mondo pisano*; R. Pieruccini, *Sulla diffusione del manganese in alcuni sedimenti calcareo-selciosi dell'Appennino settentrionale toscano. Contributo alla conoscenza della distribuzione del titanio (e del vanadio) in alcuni sedimenti dell'Appennino settentrionale toscano*; F. Ippolito, *Sulla genesi dei calcari con liste di selce*; G. Gottardi, *Sullo stato metamittico della Torite*; C. Minguzzi e A. Tallari, *Indagini e considerazioni sulla presenza e sulla distribuzione dei costituenti minori nelle piriti*; M. Imbesi, *Nuove osservazioni e ricerche presso i giacimenti fossiliferi di Ravagnese (Reggio Calabria)*; A. Talluri, *Dosatura spettrografica dell'arsenico in piriti italiane*; E. Giannini, *Nuovo giacimento fossilifero calabriano presso Bagni di Casciana (Pisa)*; F. Gottardi, *Contributo allo studio della microdurezza nella calcite.* (Serie B): C. Pellegrino, *La diminuzione del peso corporeo per influenza del digiuno dopo enucleazione dei surreni. Alcuni aspetti istologici ed istochimici del surrene rigenerante dopo enucleazione*; D. Merlini, *Produzione di grave anemia nel cane per azione combinata di acido ascorbico ed allossano. Produzione di anemia nel ratto per azione combinata di acido ascorbico ed allossana. Produzione di anemia nel pollo e nel piccione per azione cambinata di acido ascorbico ed allossana*; N. G. Lepori, *Sulle caratteristiche morfologiche e sulla posizione sistematica della planaria di Sardegna e Corsica già ascritta a* DURGESIA (EUPLANARIA) GONOCEPHALA; G. Benazzi Lentati, *Sulla differenziazione degli oogoni in un biotipo poliploide di* DUGESIA BENAZZII; M. Benazzi, *Peculiare mutazione genomica in popolazioni di* DUGESIA LUGUBRIS; P. Omodeo, *Gametogenesi e sistematica intraspecifica come problemi connessi con la poliploidia nei* LUMBRICIDAE; M. I. Piegaja, *Sul comportamento dei cromosomi negli ovociti non fecondati di alcuni Tricladi*; M. L. Funaioli, *Sul problema sistematico di* DUGESIA LUGUBRIS *e* DUGESIA POLYCHRO (O. Schmidt); G. Benazzi Lentati, A. Curini e M. I. Piegaja, *Studi cariologici su alcune specie di Tricladi di acqua dolce.*

ATTI DEL 1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI LONGOBARDI (Centro italiano di studi sull'alto Medioevo: Spoleto 27-30 settembre 1951). Relazioni: F. Bartoloni, *Problemi di diplomatica longobarda*; O. Bartolini, *Le relazioni politiche di Roma con i ducati di Spoleto e di Benevento nel periodo del dominio longobardo*; E. Berta, *Le fonti dell'editto di Rotari*; G. P. Bognetti, *Storia, archeologia e diritto nel problema dei longobardi*; C. Cecchelli, *Osservazioni sull'arte barbarica in Italia*; A. Falco, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*; I. Hubert, *Les « Cathédrales doubles » et l'histoire de la liturgie*; P. S. Leicht, *Territori longobardi e territori romanici.* Comunicazioni: G. Barni, *Il diritto longobardo nel liber consuetudinum mediolani*; G. Bovini, *Una sconosciuta figurazione di un pluteo ravennate*; G. Chierici, *L'architettura nella Longobardia del sud*; G. Costamagna, *La pretesa formazione di un nuovo tipo di scrittura tachigrafica sillabica nell'epoca longobarda*; F. Crosara, *« Traditum nobis a domino populum Romanorum »*; (Ahist. Prolog.); M. C. Daviso, *I longobardi in Val d'Aosta*; G. De Francovich, *Il pro-*

blema delle origini della scultura così detta « longobarda »; N. De Grassi, *Un prezioso cimelio dell'Alto Medio Evo: la Sella Plicatilis di Pavia*; D. Era, *L'apparato di C. di Tocco alla « Lombarda » nelle due edizioni del 1537 e del 1562*; G. Fasoli, *Tracce di insediamenti longobardi nella zona pedemontana tra il Piave e l'Astico e nella pianura tra Vicenza, Treviso e Padova*; A. Fortini, *Nuovi documenti del diritto e del costume longobardo nell'Archivio della Cattedrale di Assisi*; G. Franceschini, *Chiese a coppie nei territori arimannici dell'alta valle del Tevere*; F. Franco, *Un'interpretazione architettonica del complesso teodoriano di Aquileia*; P. Guerrini, *Le Chiese longobarde di Brescia*; P. Lamma, *Sulla fortuna dei Longobardi nella storiografia bizantina*; P. Laureti, *I monumenti longobardi a Spoleto*; T. Leccisotti, *Le conseguenze dell'invasione longobarda per l'antico monachesimo italico*; L. Magherini, *Oreficerie longobardiche scoperte in Etruria*; R. Mauselli, *L'escatologismo di Gregorio Magno*; G. Marchetti-Longhi, *Un ricordo del Ducato di Spoleto nella storia feudale romana del sec. IX*; A. Marongiu, *La legittimazione della vendetta nell'Editto*; C. G. Mor, *I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo*; E. Nasalli Rocca, *La tradizione piacentina della tomba del re Ildeprando*; G. Panazza, *Sculture ed iscrizioni pre-romaniche nel territorio bresciano*; A. Pantoni, *La basilica di Gisulfo e tracce di onomastica longobarda a Montecassino*; I. Peri, *Note per una introduzione allo studio della società dell'Italia Longobarda di Ferentillo*; G. Praticò, *Mantova e i Longobardi*; P. Rasi, *Le cose accessorie e le pertinenze nel diritto germanico con speciale riguardo al diritto longobardo*; I Ricci, *« I Longobardi di Caprise »*; M. Salmi, *Miscellanea preromanica*; R. Trifone, *Il diritto longobardo e il diritto franco nella successione feudale del regno di Sicilia*; P. Vaccari, *Aspetti e forme della penetrazione del diritto longobardo nella regione lombarda*; A. Vignali, *Chiese e basiliche dedicate al Salvatore in Italia sotto i Longobardi con particolare riferimento a quelle di Spoleto e Ravenna*; A. Visconti, *L'influenza della personalità di Re Rothari sulla legislazione del popolo longobardo*; J. Werner, *Langobardischer Einfluss in Suddeutschland während des 7. Jahrhaunderts im Lichte archäologischer Funde*; G. Zanetti, *I Longobardi e la Sardegna*.

ATTI E MEMORIE DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE MODENESI (Vol. IV della Serie VIII, 1952) pubblica le seguenti memorie: A. Mercati, *Una seduta consigliare a Modena il 21 giugno 1342*; M. Raccioppi, *Il Codice guastallese della Farsaglia di Lucano*; M. C. Nannini, *Guida dell'arte pittorica modenese dalle origini al Bianchi Ferrari*; G. Gnudi, *L'arte di Guido Mazzoni*; M. Bertolani del Rio, *Luci ed ombre nella vita psichica di Antonio Allegri, il Correggio*; R. Finzi, *Saggio di interpretazione psicologica della personalità di Antonio Allegri detto il Correggio*; Leone Todelli, *Una pianta del centro cittadino di Reggio nel primo ventennio del sec. XVII*; E. Pancaldi-G. Roncaglia, *Maestri di Cappella del Duomo di Modena*; T. Ascari, *La critica teatrale negli scritti di Pietro Schedoni*; A. Morselli, *Patriotti modenesi esuli in Corsica*. Il volume reca poi, con gli atti della Deputazione, verbali e statuti del centro di studi muratoriani.

BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA MEDICA PISTOIESE "FILIPPO PACINI" (Anno XII, 1951) pubblica: Q. Santoli, *Commemorazione di Alberto Chiappelli*; O. Bizzarri, *Considerazioni etiopatogenetiche su di una « epidemia » di gozzo nella provincia di Pistoia*; V. Chiodi, *Morte reale e morte apparente*; M. Romagnoli, *Divagazioni storiche sull'Ospedale del Ceppo di Pistoia*; M. G. Nardi, *La medicina medievale in Toscana e il suo primo orientamento clinico*; L. Münster, *Una lettera inedita del Malpighi, scritta da Pisa nel 1659*; G. C. Melani, *Rainieri Gerbi, medico e fisico pistoiese nello studio pisano*; V. Busacchi, *M. Malpighi e F. Redi nel carteggio della Biblioteca Universitaria di Bologna*; E. Coturri, *Lo studio medico lucchese*; A. Galassi, *Filippo Civinini può essere considerato uno degli ispiratori dell'opera di Catullo Rosier?* I. Ghibellini - M. Landi, *Ricordi su Pasquale Landi chirurgo e maestro insigne, ideatore della ovariectomia, pa-*

triota e deputato; B. Bruni, *Un prezioso ritratto di Napoleone Bonaparte già posseduto dal dott. Alberto Chiappelli;* A. Salotti, *Valori e limiti della cisternoencefalografia gassosa;* A. Arcangeli, *Reumatismo di Reiter. Contributo casistico;* M. Doglotti, *Mezzi eroici di rianimazione;* V. Puddu, *La diagnosi clinica delle cardiopatie congenite nei riguardi della loro indicazione chirurgica;* L. Bertoncelli, *Note di terapia della Brucellosi;* C. Santoro, *Contributo alla conoscenza del mucocele;* M. Santi, *Considerazioni cliniche ed elettrocardiografiche sull'infarto miocardico « atipico »;* A. Arcangeli, *Un raro caso di carcinoma dell'ombelico simulante un'ernia ombelicale strozzata;* C. Decio, *Sul parto senza dolore;* C. Cassano, *La malattia gastroptosica;* A. Torsoli, *Rilievi radiologici nella malattia gastroptosica.*

Bollettino della Società matematica calabrese (III, 2, 15 giugno 1952) reca il seguente sommario: M. Scardina, *Ulteriori questioni riguardanti gli inviluppi di curve piane;* A. Battaglia, *Sull'equazione indeterminata* $Z(x+y) = 2 \times y$; M. Scardina, *Sul modo di determinare le formule risolutive in numeri interi dell'equazione* $Z(x+y)=2\times y$; *Sulla risoluzione in numeri razionali di una equazione indeterminata di 2° grado;* D. Smorto, *Sulla risoluzione di taluni sistemi;* M. Scardina, *Punti singolari all'infinito di una curva algebrica piana e loro analisi;* D. R. Vitale, *Per una sistemazione logico-didattica della fisica;* M. Scardina, *Ragionamenti apparentemente veri e ragionamenti apparentemente falsi;* U. Dal Buono, *Dimostrazione topologica del teorema fondamentale dell'algebra;* M. Tortorici, *Alcuni teoremi di Steiner;* M. Scardina, *La risoluzione dell'equazione di 4° grado;* M. Tripiciano, *Una ripartizione della prima lunula d'Ippocrate;* U. Libri, *Su alcune cubiche duplicatrici;* (III, 3, 15 settembre 1952); F. Piromalli, *Gli attuali nubifragi e loro causa probabile;* M. Scardina, *La discussione dei problemi di 2° grado col metodo di Cartesio;* R. Salvadori, *Intorno a P. Greco;* M. Scardina, *Interpretazione elettronica dei fenomeni magnetici;* P. Straneo, *Considerazioni storico-didattiche su le energie potenziali;* M. Scardina, *Sull'angolo di due rette del piano;* U. Dal Buono, *Teorema di Lüroth e sua applicazione alle curve piane razionali;* L. Castoldi, *Calcolo ricorrente di coefficienti in un problema elementare di probabilità;* U. Libri, *Intorno a un'altra cubica duplicatrice;* M. Scardina, *Massimi e minimi assoluti di una funzione* $y = f(x)$ *in un dato intervallo.*

Bollettino della Società medico-chirurgica di Modena (Anno LII, n. 1 febbr. 1952): M. Barbolini, *Su di un caso di angioma mammario;* A. Berengo - E. Baiocchi - A. Salvi, *Modificazioni della reattività cutanea alla tubercolina dopo urto vitaminico;* G. Botturi, *Sui tumori metastatici dell'ovaio a localizzazione bilaterale;* G. Botturi, *Ulteriore contributo allo studio dell'invaginazione intestinale acuta nel lattante;* R. Marsciani, *La tubercolosi dell'appendice;* R. Marsciani, *Sui rapporti tra ulcera gastro-duodenale e appendicite;* P. Zoboli, *Anestesia barbiturica endovenosa e paralisi nervose dell'arto superiore.*

Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano (Anno VII, 1951, fasc. unico): R. Bonelli, *I disegni per la facciata del Duomo di Orvieto.*

Bollettino e Memorie della Società Piemontese di chirurgia (Vol. XXII, n. 7, luglio 1952): R. De Vernejoul, *Les operations conservatrices dans le traitement du cancer du rectum;* A. Bertocchi., V. Bianco, S. Negretti, *La sufficienza vascolare della porzione caudale del retto;* P. E. Maspes, G. Kleuzer, V. A. Fasano, *Diagnostica e trattamento chirurgico degli ematomi intracerebrali;* L. Mollo, *Considerazioni sulla colectomia per cancro;* F. Fusi, *L'uso degli osteoinnesti refrigerati omologhi in chirurgia ortopedica;* M. Bogetti, L. Castello, *Il circolo collaterale dopo la legatura della vena cava inferiore. Studio sperimentale anatomo-radiologico;* R. Castagna, *Indicazioni del trattamento chirurgico delle ectasie venose del sistema safenico nei post-flebitici.*

Bollettino e Memorie della Società Piemontese di chirurgia (Vol. XXII, n. 8-9, agosto-settembre 1952): A. A. Misada, *Trattamento chirurgico delle cardiopatie acquisite;* L. Caporale, *Nuovi orientamenti nella*

terapia dell'anuria; L. Mollo, *Modificazione della via d'accesso a milza particolarmente voluminosa e aderente;* C. Mensa, *La nostra esperienza nel trattamento delle fratture diafisarie con l'infibulamento alla Delitala;* G. Giordanengo, *Cento casi di ulcera-gastro-duodenale perforata;* T. Canavese, *Contributo clinico-casistico allo studio dei fibromiomi extra pelvici del legamento rotondo;* F. Gallizia, *La ritenzione urinaria dopo recto o isterectomia. Cause e terapia;* E. Fogliati, P. A. Giudice, C. Tavano, *I nostri criteri di valutazione clinica dei dati del sondaggio duodenale;* L. Solerio, *Considerazioni sul comportamento della funzione di assorbimento intestinale dopo intervento di resezione estesa del tenue;* V. Bianco e S. Negretti, *La vascolarizzazione dell'uretere;* A. Catollo Cavalcanti e F. Cravini, *Studio elettrocardiografico della rianimazione con trasfusione endocarotidea in senso craniale;* C. Ottone, *Su alcuni casi di anuria e loro trattamento terapeutico.*

Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale (Rassegna della Società Ligure di storia patria, IV, 1, 1952) pubblica: P. Revelli, *Le celebrazioni Colombiane genovesi del 1952 sotto il riguardo storico;* F. Sassi, *Atteggiamenti genovesi nella questione dell'ordinamento costituzionale del Comune secondo gli atti dei notari liguri;* N. Calvini, *Commercio genovese in Danimarca nel '700;* T. Ossian De Negri, *Incontri di storia e d'archeologia;* T. Ossian De Negri, *Bibliografia di un quinquennio.*

Coelum (Vol. XX, n. 7-8, luglio-agosto 1952. A cura dell'Osservatorio Astronomico Universitario di Bologna): L. Raunich, *Le possibilità di vita sugli altri astri;* L. Rosino, *Orientamenti e problemi nello studio degli ammassi globulari di stelle;* F. Ohlmüller, *Il telescopio di Schmidt;* M. G. Fracastoro, *L'eclisse totale di sole del 25 febbraio 1952;* M. Cimino, *Fotografie ed impressioni sull'eclisse totale di sole del 25 febbraio 1952, osservato a Kartum dalla Missione dell'Osservatorio astronomico di Roma;* G. Nebbia, *Bibliografia delle ricerche sulla propulsione e reazione e sul volo extraplanetare.* (Vol. XX n. 9-10, settembre-ottobre 1952): G. Nebbia, *Aspetti storici del volo interplanetario;* C. Pedretti, *Leonardo da Vinci e gli astronomi del suo tempo;* L. Bassoli Romagnoli, *Un poema astronomico dimenticato;* R. Tonon, *Sul problema dei « dischi volanti »;* G. Salerni, *Complesso oculare costituito da lenti negative;* G. Nebbia, *Bibliografia delle ricerche sulla propulsione a reazione e sul volo extraplanetare.*

Giornale degli Economisti e Annali di Economia (Anno XI, n. 3-4, marzo-aprile 1952. Università Commerciale L. Bocconi, Milano): L. Dal Pane, *Storia economica e storia sociale;* A. Petino, *Società ed Economia in Sicilia nell'età del Risorgimento;* F. Feroldi, *La « neutralità » delle invenzioni e la dinamica economica;* A. De Toma, *Ricardiana;* I. Cutolo, *Sull'attribuzione del valore del netto nei bilanci contabili;* M. Casari, *Osservazione sul paradosso ricardiano e sulla critica del Pareto.*

Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino (Anno CXIV, n. 1-12, gennaio dicembre 1951): Bachi, *Primi risultati di terapia delle riniti vasomotorie allergiche con il metodo di Lewin e Wassen;* Liveriero, *La chirurgia conservativa per il cancro della laringe e dell'ipofaringe secondo il metodo del prof. Alonso;* Dogliotti, *Sulle cosiddette varici congenite dell'esofago;* Dogliotti-Costantini-Dei Poli-Caldarola, *Ricerche sperimentali ed osservazioni cliniche sulla trasfusione endocarotidea in senso craniale;* Di Giorgio, *Motilità oculare di origine corticale e riflessi vestibolari;* Gamirato, *Valore ed applicazione dei metodi di citologia biofisica ai problemi della neurologia;* Brunetti-Menzio, *Osservazioni sulla fitopatologia dell'acquedotto cocleare.*

Raphael. Bollettino ufficiale dell'Accademia Raffaello (n. 3, 1952): V. Golzio, *L'arte di Raffaello;* Orlando Emanuelli, *Le tre Corti di Urbino, Mantova, Ferrara;* F. Mazzini, *Fortuna storica di Raffaello nel Cinquecento.*

Rassegna Volterriana, a cura dell'Accademia dei Sepolti (Anno XIX, 1951): E. Fiumi, *Topografia volterriana e sviluppo urbanistico al sorgere del comune;* M. Cavallini, *Il vescovo Pagano Montieri ed altri Castelli.*

RENDICONTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI XL (Serie IV, Vol. II, 1951): A. Andreotti, *Sopra il problema dell'uniformizzazione per alcune classi di superficie algebriche. Sopra la varietà di Picard di una superficie algebrica;* U. Cassina, *Su quattro proprietà equivalenti per i connessi irriducibili e sulla nozione di arco;* F. Gaeta, *Sulle rigate doppie di genere lineare assoluto* $p(1) = 1$; H. G. Haefeli, *I funzionali lineari delle funzioni analitiche di una variabile quaternionale;* A. Miolati, *Dell'aldeide formica;* F. C. Palazzo, *Emanuele Paternò;* F. C. Palazzo e G. Palazzo, *Generi degli acidi organici delle piante verdi dell'ossimetilene;* F. Severi, *Le diverse concezioni di varietà nella geometria algebrica.*

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA (Pubblicata dalla Società di studi geografici di Firenze, Annata LIX, fasc. II, giugno 1952): A. Sestini, *L'organizzazione umana dello spazio terrestre;* R. Albertini, *Cenni geomorfologici sui Colli Berici;* R. Biasutti, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'abitazione rurale italiana;* G. Kish, *Pianificazione regionale nel nord-ovest degli Stati Uniti;* R. Almagià, *Sulle pitture geografiche del Palazzo di Caprarola.*

STUDI TRENTINI DI SCENZE STORICHE (Pubblicato dalla Società di studi per la Venezia Tridentina, Annata XXXI, n. 2, 1952): G. Roberts, *Tabula synoptica omnium inscriptionum Latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt;* G. Ciccolini, *Problemi paleocristiani della chiesa tridentina;* P. Pedrotti, *Alcune notizie sulla famiglia Clementi;* G. Tomasini, *Minime di grammatica dialettale: il genere degli Idronimi.*

— La preziosa « Raccolta di papiri di Berlino », in gran parte distrutta nel 1945, è stata ora descritta nel volumetto *Die Papyri als Zeugen antiker Kultur* a cura di K. Ibscher e di altri studiosi (Berlin, Akademie Verlag, 1952). Uno dei più importanti papiri salvatosi è quello dei *Persiani*, di Timoteo di Mileto, del IV sec. a. C. Il catalogo illustrato è preceduto da alcuni interessanti capitoli che riguardano la materia scrittoria, il valore dei papiri come documento storico, la cultura, la lingua, la storia e la costituzione dell'antico Egitto, ed è completato da una bibliografia succinta, ma essenziale.

— L'Accademia Pontaniana di Napoli continua con solerzia la pubblicazione nella Collana « Testi e documenti » dei Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti con somma cura da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani. E' uscito di recente il volume quarto, fatica particolare di Jole Mazzoleni, che riguarda il « Registrum Justitiariorum XIII Indictionis », e comprende gli anni 1266-1270.

— Sulle « Disgrazie del libro in Italia » pubblica un interessante opuscolo l'Editore Vallecchi. Ricordando che gli italiani non sanno abbastanza che un libro non è soltanto un pacco di fogli stampati, numerati e cuciti ma è, soprattutto, una immateriazione dello spirito umano, lo scrittore conclude che quegli italiani che posseggono e leggono e studiano buoni libri italiani sono i salvatori e i mallevadori della nostra tradizione e della nostra civiltà.

— Per iniziativa dell'Assessorato alla P. I. della Regione Siciliana, è uscito il primo fascicolo della *Giara*, rassegna di cultura, arte e scuola, diretta a Palermo da Pietro Castiglia e da Enzo Tricomi.

— Una bibliografia sulla protezione dei musei, opere d'arte, monumenti, archivi e biblioteche in tempo di guerra è stata pubblicata, col titolo *Saferguarding our cultural Heritage*, dalla Library of Congress di Washington (1952) a cura di Nelson R. Burr.

— La Biblioteca comunale « Nicolosi » di Paternò, in collaborazione col Centro di Studi di Arte e Letteratura cristiana antica dell'Università di Catania, ha iniziato, a cura del direttore dott. Giuseppe Musarra, la pubblicazione di una collana di « Quaderni » dedicati ad opere e ricerche in argomento. Il primo di essi riguarda il problema del dolore nel mondo pagano e nel mondo cristiano, e ne è autore il prof. Raffaele Brancati, direttore della Clinica Chirurgica dell'Università catanese.

— Un « Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo » viene pubblicando in fascicoli quindicinali il pubblicista teramano Raffaele Aurini. L'opera è edita dalla Cooperativa Tipografica « Ars et Labor » di Teramo e costituisce una ricca fonte di notizie su scrittori, artisti, scienziati e illustri uomini della Regione.

— Una bibliografia analitica degli studi sul Tasso (1946-1951) pubblica Alessandro Tortoreto in « Studi tassiani » (II, 2, 1952). Distribuita in sedici paragrafi e duecentosettantasette numeri, oltrechè corredata da numerose indicazioni nel testo e in nota, essa attesta del rifiorimento degli studi tassiani dall'immediato dopoguerra ad oggi soprattutto per quanto appartiene al Tasso lirico, oggi amorosamente interrogato, e al « secondo Tasso » dei poemi sacri, sottilmente avvalorato.

— Col titolo « Due inni su San Gennaro in notazione beneventana in un Innario del secolo XII », la rivista *Samnium* ha pubblicato un'originale monografia del prof. Raffaele Arnese su un codice musicale liturgico assai importante da lui ritrovato nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

— In « Sicilia del Popolo » del 27 settembre Angela Daneu Lattanzi, Soprintendente bibliografico per la Sicilia Occidentale, pubblica un articolo sulle biblioteche autotrasportate, opportuna realizzazione della Regione. Com'è noto la Sicilia si è posta all'avanguardia delle regioni italiane approvando recentemente una legge relativa alla istituzione di due « bibliobus » da appoggiarsi alle Soprintendenze bibliografiche di Palermo e di Catania.

— Sui nuovi compiti che attendono i bibliografi scrive un interessante articolo il bibliotecario Roberto Simari nel « Giornale » del 24-25 settembre. « E' giunto senza dubbio il tempo — egli dice — in cui la bibliografia debba segnare il suo ulteriore e necessario passo: il limite del suo lavoro non deve essere più dato dal guscio libresco. Occorre entrare all'interno, al vivo dell'opera, penetrare nei tessuti delle idee, anatomizzare. Alla bibliografia più che una lista di libri, un catalogo, si deve chiedere il valore intrinseco di traiettoria delle idee, cioè l'orientamento nel *mare magnum* della produzione libraria ».

— Una bibliografia del libro d'arte italiano è stata curata da Erardo Aeschlimann per gli anni 1940-1952 nelle edizioni Carlo Bestetti di Roma.

RICORDO DI CARLO CALCATERRA.

Il venticinque settembre scorso moriva, a Santa Maria Maggiore, Carlo Calcaterra; moriva improvvisamente, fra quelle montagne dell'Ossola che lo avevano visto nascere sessantotto anni or sono.

Fino all'ultimo aveva svolta la Sua immensa attività non solo di studioso, ma anche di guida nel campo delle lettere; a nessuno aveva voluto confidare l'incalzare del male che lo minacciava continuamente, perchè temeva il riposo, l'inerzia, più che la morte. Ed è passato serenamente, sicuro della fede in Dio e nell'opera svolta: l'ultimo pensiero fu rivolto ai lavori incompiuti, per i quali volle designare, subito prima di perdere i sensi, i continuatori: non solo per i libri (la grande storia letteraria dell'Ottocento, un commento al *Canzoniere* del Petrarca, l'edizione critica degli estratti cesarottiani dello Alfieri), ma anche per le istituzioni che Egli reggeva, specie per il *Centro Alfieriano*, che Egli aveva creato e che guidava con particolare amore.

Così il 1952 ha visto scomparire le due figure più rappresentative della scuola di Arturo Graf: Attilio Momigliano e Carlo Calcaterra, due uomini che non si possono sostituire. Natura calma e pacificatrice, Calcaterra guardò con distacco alle dispute talvolta fierissime che negli ultimi quarant'anni hanno segnato le cronache della letteratura; lontano da ogni preconcetta posizione teorica, non per debolezza di pensiero, ma per mente di storico e per naturale obiettività, percorse il Suo cammino senza incertezze, ricercando e facendo parlare le antiche carte, con precisione ma senza pedanteria, con scrupolo ma con calore di poeta. Dai primi studi sul Frugoni e sulla poesia frugoniana il campo delle Sue indagini si allargò a tutto il Sei e Settecento, fino a giungere poi anche all'Ottocento, in una visione personale e

suggestiva dello spirito moderno, con particolare riferimento alla letteratura: dalla Controriforma in poi si procedette, secondo Calcaterra, per successivi stadi di battaglie letterarie fino alle soglie del Romanticismo, che affonda così le sue radici nella seconda metà del Cinquecento. La sintesi più acuta di questi suoi studi — tutti condotti su materiale di prima mano — è racchiusa nel *Parnaso in rivolta*, libro di altissimo stile critico.

Studiando poi il Settecento piemontese era giunto ad una originale visione del sorgere dell'idea nazionale, raccolta nelle fitte pagine nuovissime del *Nostro Imminente Risorgimento* e nelle due successive antologie.

Ma di ogni secolo della nostra letteratura Egli era acuto e profondo conoscitore (del Petrarca era uno dei massimi interpreti), fino a giungere alla poesia contemporanea: giovane, aveva pubblicato poesie con il pseudonimo di Carlo da Premia ed aveva partecipato ai movimenti d'avanguardia, intimo di Guido Gozzano, del Vallini, ecc.; poi sempre aveva seguito con interesse ogni voce nuova, con senso di storico e con comprensione, in ogni caso.

Ora che Egli è scomparso, rimaniamo stupiti dinanzi al lavoro immenso che aveva compiuto. Con una eccezionale fatica quotidiana, condotta senza interruzioni, all'infuori di quelle dovute alle due guerre, alle quali partecipò tra i fanti prima e tra i partigiani dell'Ossola poi; in Lui riviveva una tempra d'uomo simile al Suo Muratori unita alla forza morale dell'Alfieri. Sempre vicino ai giovani (da quindici anni era titolare di letteratura italiana nell'Università di Bologna e proveniva dalla Cattolica di Milano), lascia una scuola, che era uno dei Suoi principali vanti; in un'età di egoismi sterili Egli seppe dare tutto se stesso, non per procacciarsi onori, ma per naturale disposizione. E noi, suoi allievi, anche per questo lo amavamo.

Animatore dell'Accademia Petrarca di Arezzo, per essa curava con solerzia esemplare gli *Annali Petrarcheschi;* Presidente del *Centro Nazionale di Studi Alfieriani* volle che la Città di Asti desse finalmente l'edizione critica dell'intera opera alfieriana; andava fierissimo dei primi quattro volumi pubblicati in maniera splendida tra la fine del 1951 e il principio del 1952 e noi, che in questo campo seguitiamo la Sua opera, Gli promettiamo che l'edizione uscirà con sollecito ritmo fino alla conclusione. Con cura infaticabile dirigeva inoltre una delle più vecchie e costruttive riviste letterarie, « Convivium », e da anni era condirettore del « Giornale storico della letteratura italiana ».

Scrivevamo sopra dell'incolmabile vuoto lasciato dalla Sua scomparsa; vogliamo aggiungere che ciò è dovuto non solo al Suo grande sapere e alla Sua instancabile attività, ma anche alla bontà che lo distingueva fra tutti, per l'umiltà, per la modestia che accompagnavano ogni Suo atto, doti native di un'anima eccezionale. La Sua figura rimarrà ad illuminarci, perchè con Lui è scomparso un Maestro: e i veri Maestri sono pianta rara. (*Pietro Cazzani*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE: Ettore Apollonj, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni

REDATTORE RESPONSABILE: Cristina Arcamone Barletta

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 4000 — Estero L. 10.000

(Non si forniscono fascicoli separati)

Autorizz. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, Via dei Gracchi 188